

ARTE A LIVORNO ... e oltre confine



Adriano Baracchini Caputi



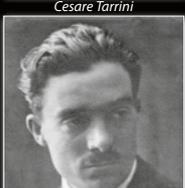
Giovanni Zannacchini



Alberto Zampieri



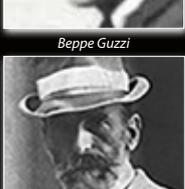
Cesare Tarrini



Ferruccio Rontini



Beppe Guzzi



Ulvi Liegi



Giovanni March



Corrado Michelozzi



Plinio Nomellini



Renato Natali



Gastone Razzaguta



Gino Romiti



Renuccio Renucci

"Il centenario"
1920 - 2020



L'editoriale

di Mauro Barbieri

(Dir. Edit. "Arte a Livorno... e oltre confine")

La cultura al tempo del COVID

Questo 2020, sarà ricordato sicuramente per la pandemia da Covid 19 che ha toccato tutti i paesi del mondo, le nazioni più o meno evolute, senza risparmiare nessun ceto sociale.

Purtroppo anche la nostra Livorno, con la seconda "ondata" non è stata risparmiata, impattando negativamente sia sull'aspetto sanitario, che su quello economico. La chiusura delle attività, ha azzerato o sospeso tante iniziative, e non poteva risparmiare neanche tutte quelle attività che gravitano nel panorama culturale cittadino. Mostre pubbliche e private rimandate, altre interrotte in corso d'opera. La Cultura però, ha fortunatamente avuto anche i suoi momenti di soddisfazione nei primissimi mesi dell'anno. Basti pensare al grande successo della mostra organizzata e promossa dal Comune di Livorno per celebrare il centenario della scomparsa di **Amedeo Modigliani**.

Evento, svoltosi al Museo della Città di Livorno, di cui parlerò con un ampio servizio nelle pagine successive.

Per l'occasione, tra le tante iniziative collaterali, voglio ricordare la presenza di **Poste Italiane S.p.A.** che attraverso il servizio di Filatelia, ha voluto mettere il proprio "timbro" al Centenario con la stampa della cartolina e relativo francobollo commemorativo, subito ricercato dai collezionisti e non solo. Un boom di richieste specialmente nel primo giorno di annullo, che ha visto protagonista la Filatelia delle Poste Centrali di Livorno. Altre due iniziative meritano dal mio punto di vista una menzione particolare.

Pregevole l'iniziativa del quotidiano **"Il Tirreno"** che ha pubblicato e distribuito le preziose riproduzioni delle opere di Amedeo Modigliani. Stampe da collezionare e incorinciare.

La seconda iniziativa, è stata messa in campo invece da due bravissimi giornalisti attraverso il giornale on line **LIVORNOSERA.IT**. Durante il lockdown, **Valeria Cappelletti** e **Simone Fulcinetti**, ci hanno accompagnato ogni giorno con le proprie dirette giornalistiche via facebook, coinvolgendo personaggi dello spettacolo, dell'arte, dello sport, del teatro, della letteratura e non solo.

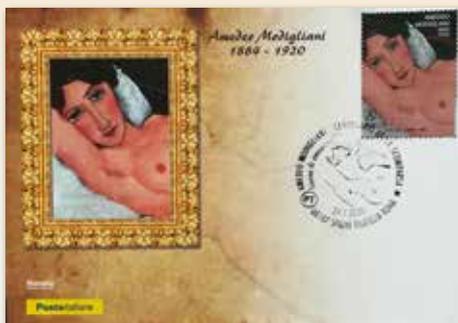
Questo 2020, che sta per giungere ormai al termine, sarà ricordato anche per il Centenario della nascita del Gruppo Labronico, e doveva rendere omaggio alla figura artistica di Mario Puccini, scomparso nel 1920. Purtroppo, le iniziative programmate per dare la giusta valorizzazione ai due Centenari, sono slittate al 2021.

In parte, grazie all'attività di diffusione culturale messa in campo dalla **Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci**, sono stati puntati i riflettori sulla figura artistica di **Volentino Fontani**, a cento anni dalla nascita, in attesa che anche le Istituzioni pubbliche possano realizzare un evento.

Come Rivista d'arte storica del territorio, non potevamo

esimerci nell'attivarci affinché, almeno giornalmisticamente parlando, fosse dato il giusto risalto a queste fondamentali date.

La nostra copertina, un inserto speciale dedicato alla storia del Gruppo Labronico e alle figure artistiche dei soci cultori viventi, insieme ai servizi su Mario Puccini e Voltolino Fontani, ha perlomeno ricordato editorialmente, quanto la città di Livorno abbia un grande "patrimonio" in termini culturali.



Cartolina Filatelica - Amedeo Modigliani

Con l'occasione, voglio ringraziare tutti i miei collaboratori e in particolare a questo giro, **Roberto Zucchi**, prezioso e ormai "storico" fotografo del movimento artistico cittadino, che ci ha supportato grazie al suo importante archivio fotografico. Auguro a tutti i lettori e alle proprie famiglie di poter passare un Natale e un fine anno in serenità, con la speranza di poter affrontare il 2021 con una ripresa sotto tutti i punti di vista. Alla nostra Amministrazione Comunale, oltre agli auguri natalizi, porgo anche un invito, fiducioso dopo avere visto gli ottimi risultati ottenuti con gli eventi culturali proposti, a valorizzare maggiormente il **"Museo Civico" Giovanni Fattori**, che nonostante le 110.000 presenze alla Mostra di Amedeo Modigliani, è rimasto indietro con pochi visitatori in proporzione a quelli passati dal Museo della Città di Livorno e nonostante l'ingente patrimonio di opere al suo interno. Anche questa sfida deve essere vinta perché Livorno, non ha niente da invidiare a tante città italiane che fanno della "Cultura", il proprio cavallo di battaglia.



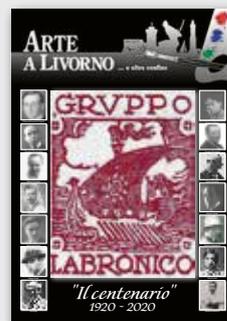
Roberto Zucchi



Il Sindaco di Livorno Luca Salvetti (dx) e Mauro Barbieri Dir. Editoriale Arte a Livorno



Valeria Cappelletti e Simone Fulcinetti



Gruppo Labronico
Il Centenario -1920/2020

ARTE A LIVORNO ... e oltre confine

RIVISTA D'ARTE

anno XXII - n° 1 - Nov.-Dic. 2020
Reg. Trib. Livorno n. 5 del 27/06/2008

Direttore Responsabile

Bruno Damari

Direttore Editoriale

Mauro Barbieri

Vice Direttore

Alessandra Rontini

Capo Redattore

Silvia Fierabracci

Collaboratori

Stefano Barbieri
Serena Barbieri
Letizia Biagini
Olimpia Martinelli
Salvatore Loiacono

Grafica e impaginazione

Isabella Scotto

Stampa a cura di

Editrice "IL QUADRIFOGLIO" s. a. s.
di Palandri G. & C.

Crediti fotografici

Archivio fotografico Arte a Livorno
e Foto Arte Livorno

Contatti

"Arte a Livorno"
Via Renucci, 4 - 57124 Livorno
tel. 338 488.50.66
e-mail: artealivorno@hotmail.com
www.artéalivorno.it

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni personali degli autori che se ne assumono la responsabilità.

È vietata la riproduzione di articoli senza citarne la fonte e l'autore.

Arte a Livorno ... e oltre confine
la trovi anche sul sito Internet:

www.associazioneartealivorno.it



Informazioni: artéalivorno@hotmail.com
tel. 338 4885066

MARIO PUCCINI

(1869-1920)



di Alessandra Rontini
Vice Direttore
"Arte a Livorno... e oltre confine"



Mario Puccini (Livorno 1869 – Firenze 1920)

Nato a Livorno, il 28 giugno del 1869, allievo di Giovanni Fattori, viene considerato uno dei maggiori artisti post-macchiaioli. Nel 1884 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Firenze dove conoscerà, tra gli altri, Giuseppe Pellizza da Volpedo, e Plinio Nomellini.

Dal 1887 al 1893, ancora molto legato alla lezione di Fattori e influenzato dalla poetica di Silvestro Lega, si dedica allo studio della figura iscrivendosi nel 1892 alla Scuola Libera del Nudo; tuttavia sono molto rare le opere di questo periodo. È datato 1887 il disegno "Studio di testa" con il quale partecipa per la prima volta ad una pubblica Esposizione mentre sono rispettivamente risalenti al 1889 e al 1890 i dipinti "La fidanzata di ritorno dalla messa" e "Ritratto di donna di profilo".

Nel 1893, a causa di una forte depressione, Mario Puccini viene ricoverato prima all'ospedale civile di Livorno e in seguito nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Siena dove resterà fino al 5 maggio del 1898. Tranne alcuni ritratti, non si hanno grandi testimonianze della sua produzione in questi anni, ma sarà evidente che la lunga degenza favorì una grande svolta nella sua vita artistica e non solo. Sappiamo poco e nulla del periodo successivo al ricovero fino al 1906.

Sembra abbia lavorato nell'attività di famiglia, ma una cosa è certa, quando tornerà alla pittura sarà un nuovo "Puccini" che si farà conoscere per i suoi forti cromatismi e suggestivi tagli prospettici. Sia chiaro, Mario non abbandonerà nel corso della sua vita artistica, né la lezione fatto-

rina, né tanto meno il suo forte legame con la "macchia", ma acquisirà una potenza coloristica espressiva mai avuta prima, ed una visione prospettica del tutto originale. Attraverso questo nuovo linguaggio compositivo, riuscirà a dare una rilettura ai soggetti labronici a lui tanto cari come: le campagne, gli sorci di paesaggi, ma soprattutto i tipici barconi in darsena e la Torre Medicea.

Nel 1901 partecipa alla III Esposizione d'Arte di Livorno, con il dipinto Paese-Gabbro. Ma sarà il dipinto "Darsena", datato 1902 e dedicato al collezionista Mario Galli, a sancire il vero punto di svolta nella pittura pucciniana: una solida composizione dell'immagine "sculpta" da colori vibranti e antinaturalisti.

La vita di Mario non sarà mai facile. Spesso in ristrettezze economiche, dopo la morte dei genitori, nel 1906 si trasferirà in affitto in un locale angusto in Borgo Cappuccini, e per sbarcare il lunario, oltre a dedicarsi alla pittura, impiegherà il suo estro, nella costruzione di aquiloni, di marionette per bambini e di insegne per negozi. In seguito, migliorate le sue condizioni economiche, si trasferirà in Pza del Cisternone, in un alloggio umile ma decoroso.

Frequentatore e grande animatore del Caffè Bardi (dal 1908 considerato centro di ritrovo di artisti e letterati, tra cui Benvenuto Benvenuti, Oscar Ghiglia, Giovanni Bartolena, Giosuè Borsi, Pierotti Della Sanguigna, Umberto Fioravanti ecc...), Mario Puccini ne decorò le pareti con alcuni carboncini di grandi dimensioni e con almeno due dipinti, su committenza del proprietario Ugo Bardi. Legatissimo alla propria città, si sposterà raramente da Livorno, salvo che per brevi permanenze in Francia (a Digne) e in Maremma. Mario infatti, tra il 1911 e il 1912, probabilmente incuriosito e in cerca di nuovi stimoli, si reca per brevi soggiorni a Digne presso suo fratello Amedeo; in questo periodo firmerà le proprie opere con lo pseudonimo di Pochein che conserverà almeno fino al 1914. Sono riconducibili al periodo francese le opere dai colori tenui come "Campagna a Digne" e "Mercato dei montoni".

A mio avviso, per Puccini si tratta di un'operazione infruttuosa di snaturalizzazione del suo essere uomo e artista, tant'è, che dal 1914 torna alla macchia in Maremma, dove dipingerà moltissimo, eseguendo dei veri e propri capolavori. La sua attività espositiva in questi anni divenne costante e proficua accrescendo la schiera dei suoi estimatori tra cui alcuni tra i maggiori collezionisti e mercanti italiani del primo novecento. Da ricordare Gustavo Sforzi, Mario Galli, Ugo Ojetti, Romolo Monti, ma anche Angelo De Faro e l'industriale Querci e per sua grande fortuna verrà riconosciuto e apprezzato in determinati ambienti.

"La Fontina del molo vecchio" andrà ad arricchire la collezione di Ugo Ojetti, mentre altre opere verranno annoverate nel patrimonio di Lui-



Mario Puccini: "Panorama di Digne al tramonto", (1910-12)
Olio su cartone cm 43,7x53,5 - Coll. Enrico Angiolini

gi Sambalino accanto ai capolavori di Fattori e Abbati. Gustavo Sforzi volle avere l'onore di conoscere personalmente l'artista, ritenendolo un "vero Pittore" col desiderio di acquisire alcune sue opere (cfr. Tempi Andati di Lloyd 1951). Dal 1912 in poi, espone a Livorno, Firenze e Roma. Preziosa la sua presenza con il dipinto "Scaricatori" (La metallurgica II) alla -Secessione Romana- nella Sala Internazionale, nel 1915. Mario Puccini fu molto amato e ammirato anche dai suoi colleghi contemporanei (il pittore Benvenuti ed il letterato Pierotti Della Sanguigna, formarono una specie di società per il commercio e la diffusione delle opere di Puccini anche a Firenze).

Divenne una vera e propria icona per la generazione di artisti più giovani che riconoscevano in lui, il trait d'union tra la lezione di Giovanni Fattori, e una nuova lettura dell'animo labronico rappresentata proprio dalla rinnovata capacità



Il pittore Mario Puccini nell'opera di Cesare Tarrini



Mario Puccini mentre dipinge "Metallurgica"

compositiva e coloristica dell'artista.

Il 18 giugno 1920, al ritorno dalla Maremma, muore a causa di tubercolosi all'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze

La critica ha più volte associato alla figura di Mario Puccini, quella di Vincent Van Gogh, e benché personalmente non ne trovi grosse assonanze, ma anzi, ne rilevi parecchie differenze, da studiosa d'arte sento il dovere soffermarmi, sia pur brevemente, su questo aspetto.

A mio avviso ci sono pochi elementi del tutto superficiali e altamente scontati che possono trarre in inganno l'associazione tra questi due grandi artisti: l'esuberanza cromatica, l'essere liberi da condizionamenti naturalistici (anche se Puccini non lo sarà mai completamente) e i loro problemi di salute mentale. Piuttosto, non dobbiamo dimenticare la differenza culturale tra i due artisti che indubbiamente ha condizionato e caratterizzato il loro percorso artistico. Si tratta di due artisti concettualmente diversi: Van Gogh post-impressionista atipico, Olandese, trasferito in Francia, plasma i soggetti attraverso cromatismi violenti sacrificandone il disegno, nel tentativo di provocare e trasmettere forti emozioni. Puccini è legato ad un sentimento di macchia, opera sulle orme del suo grande e unico maestro, che mai lascerà pienamente. Puccini è interessato a dare una lettura personale dei soggetti attraverso una tavolozza brillante e innovativa. In altri termini, e secondo un'analisi più profonda, Puccini attraverso la sua opera, si propone di cambiare l'impostazione della visione della città con i suoi colori e con i suoi tagli prospettici,



Mario Puccini "La Metallurgica", 1913 - Olio su tavola cm 79x130 - Coll. Enrico Angiolini

niente di più lontano dalla lezione di Van Gogh. Inoltre, secondo un aneddoto, Mario Puccini invitato a Firenze da Gustavo Sforzi rimase del tutto indifferente dinanzi ad alcune opere in collezione di Van Gogh.

Come ho già ricordato, ricorrono quest'anno i 100 anni dalla scomparsa di Mario Puccini, morto a 51 anni di tubercolosi. La notizia della sua dipartita lasciò un grandissimo sconforto tra i suoi giovani colleghi, molti dei quali frequentatori del Caffè Bardi.

In omaggio a questo grande artista, maestro e amico, in brevissimo tempo si costituì il famoso Gruppo Labronico di cui quest'anno ricorrono 100 anni dalla sua fondazione (artisti fondatori furono: Adriano Baracchini-Caputi, Tito Cavagnaro, Gino Cipriani, Goffredo Cognetti, Beppe Guzzi, Giovanni March, Corrado Michelozzi, Renato Natali, Gastone Razzagata, Renuccio Renucci, Carlo Romanelli, Gino Romiti, Ferruccio Rontini, Cesare Tarrini, Alberto Zampieri e Giovanni Zannacchini). Il desiderio del Gruppo Labronico era animato a onorare la memoria dell'Artista, facendone accogliere le spoglie nel Famedio livornese di Montenero, operazione che purtroppo fu resa possibile solo nel maggio del 1988.

Quest'anno, come noto, è la ricorrenza dei 100 anni dalla morte di un altro artista livornese, Amedeo Modigliani, e il parallelismo tra i due viene naturale. Si tratta di artisti nati nella stessa città, ma profondamente diversi.

Puccini molto legato al territorio, assiduo frequentatore del caffè Bardi e ben inserito nel tessuto culturale della città.

Modigliani non particolarmente legato all'anima labronica (se non per un brevissimo periodo giovanile), si trasferirà ben presto a Parigi, dove sperimenta la materia scultorea, ma rimarrà del tutto incompreso nella sua Livorno dell'epoca e soprattutto dagli "amici colleghi" del caffè Bardi. Fu inevitabile quindi che nel 1920 la morte di Mario Puccini ebbe un eco maggiore e più profondo in città. È noto come durante tutto questo secolo, e a livello internazionale, il fenomeno si sia completamente ribaltato grazie ad un alto riconoscimento della critica, che ha premiato Amedeo Modigliani in relazione soprattutto alla sua fortuna parigina.

Purtroppo Mario Puccini è stato troppe volte dimenticato, o quanto meno sottovalutato, ma credo che una lettura più fresca e più lucida ed

equa del primo novecento italiano, debba collocarlo a pieni voti tra gli artisti più importanti e rappresentativi dell'epoca.

Unico artista, che a seguito della sua scomparsa, nel 1920 segna una vera perdita dell'anima rinnovatrice della pittura livornese.

L'artista e l'opera

Il pittore livornese Mario Puccini realizza questo dipinto non datato intorno ai 45 anni. Dopo il ricovero prima all'ospedale civile di Livorno (1893), poi al manicomio di Siena (1894-98), seguito da un periodo di pausa dalla pittura e poi da una lenta fase di rinascita artistica, dal 1910 inizia il periodo dell'affermazione, con il successo tra i collezionisti che acquistano molti suoi quadri. Il porto di Livorno, con le sue barche, le vele, gli ormeggi, è uno dei luoghi della città che Puccini ama e rappresenta di più, riproponendolo con sguardo e scorci diversi su carta, cartone, tela e tavola.

L'opera

Con rapide pennellate cariche di colore corposo e una particolare inquadratura, ripresa dal basso verso l'alto e con taglio ristretto, Puccini raffigura la poppa di un grande piroscampo a vapore dallo scafo rosso e nero e dal comignolo fumante, che occupa buona parte della tela; a destra e a sinistra sono tre piccole imbarcazioni, tra cui due "navicelli" adibiti al trasporto delle merci; davanti, il mare increspato si colora di riflessi colorati; in primissimo piano, ravvicinato, una bitta a cui fissare i cavi d'ormeggio.

L'opera e il Museo

L'opera, già parte della collezione di Maurizio Boralevi, è entrata successivamente nella raccolta di Paolo Fabbrini, giornalista, proprietario e direttore del quotidiano «Corriere di Livorno», che l'ha donata al Comune di Livorno. Nel 1935 è esposta nella Sala livornese del Museo civico in Piazza Guerrazzi.



Mario Puccini: "Vapore nel porto 1915" -olio su tavola cm 28x16,5 - Museo Civico Giovanni Fattori

GRUPPO LABRONICO

Il percorso nei suoi 100 anni



di Alessandra Rontini
Vice Direttore "Arte a Livorno... e oltre confine"

Il Gruppo Labronico nasce 100 anni fa e ne possiamo ripercorrere la storia grazie alla preziosa conservazione dell'archivio (www.gruppolabronico.it) Come si evince dal verbale originale sappiamo che l'adunanza nella quale si costituì il Gruppo Labronico si tenne presso lo studio di Gino Romiti il 15 Luglio 1920 alla presenza dei seguenti artisti: Adriano Baracchini-Caputi, Tito Cavagnaro, Gino Cipriani, Goffredo Cognetti, Beppe Guzzi, Giovanni March, Corrado Michelozzi, Renato Natali, Gastone Razzaguta, Renuccio Renucci, Carlo Romanelli, Gino Romiti, Ferruccio Rontini, Cesare Tarrini, Alberto Zampieri e Giovanni Zannacchini.

All'epoca questi giovani artisti, frequentatori del Caffè Bardi, avevano un'altissima stima per l'amico Mario Puccini che consideravano un vero e proprio punto di riferimento artistico, una autorevole guida, un collegamento tra l'insegnamento di Fattori e il nuovo che avanzava, attribuendo lui una forza compositiva e coloristica mai vista prima.

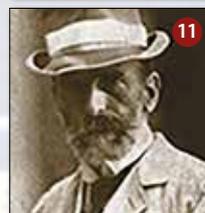
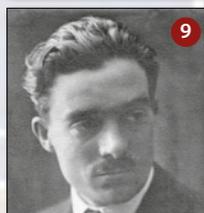
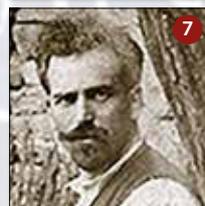
Purtroppo il Maestro Mario Puccini muore di tubercolosi il 18 giugno 1920 all'Ospedale Santa Maria Nuova di Firenze. La sua inaspettata scompar-

sa provocò un enorme vuoto e una profonda commozione tra i giovani colleghi che espressero immediatamente il desiderio di omaggiare la memoria dell'Artista, facendone accogliere le spoglie nel Famedio livornese di Montenero



Lo storico Caffè Bardi

MAESTRI SOCI FONDATORI



1 - Adriano Baracchini Caputi

2 - Beppe Guzzi

3 - Renuccio Renucci

4 - Giovanni March

5 - Giovanni Zannacchini

6 - Alberto Zampieri

7 - Cesare Tarrini

8 - Corrado Michelozzi

9 - Ferruccio Rontini

10 - Gino Romiti

11 - Ulvi Liegi

12 - Plinio Nomellini

13 - Gastone Razzaguta

14 - Renato Natali



L'invito della prima mostra svoltasi all'Hotel Palazzo a Livorno



Palace Hotel - LIVORNO - anni 20'

*Mostra Gruppo Labronico - Galleria Athena Livorno - 2011**Il catalogo della 60° mostra del Gruppo Labronico*

La prima mostra del Gruppo Labronico si tenne presso Palace Hotel di Livorno (l'odierno Hotel Palazzo) dal 12 agosto al 15 settembre del 1920 con la promessa, da parte degli artisti, di impegnarsi nella promozione di almeno una esposizione l'anno. Infatti dal 1920 al 1932 l'attività espositiva del Gruppo Labronico fu molto fiorente riuscendo ad organizzare ben diciotto mostre, tra cui ad esempio nel 1921, 1922, '23 e '24 al Liceo Niccolini di Livorno, alla Galleria Pesaro a Milano nel 1924, nel '28 e nel '32 e ancora a Livorno presso Bottega d'Arte negli anni '25, '26, '27 e 28.

Inoltre da subito il Gruppo venne accolto in prestigiose manifestazioni artistiche come la Società Amatori e Cultori di Roma nel 1922 e nel 1927 e non solo alcuni tra gli artisti migliori si distinsero e poterono partecipare alle Biennali di Venezia e ad altre esposizioni estere.

Il verbale dell'ultima riunione anteguerra di cui abbiamo traccia in archivio riporta la data 26 giugno 1932; da questa data, benché il Gruppo Labronico resti in vita, interromperà l'attività espositiva riprendendo a partire dal 1946, con periodi più o meno proficui, fino ai giorni nostri. Importanti mostre con grande successo di pubblico

*Mostra Gruppo Labronico - Pisa 2016*

(cosa che avverrà, grazie alla tenacia del Gruppo Labronico, solo nel 1988).

Benché nell'ambiente artistico della città venisse riconosciuto il valore pittorico di Puccini, le onoranze funebri innescarono alcune polemiche che condussero alla scissione della Federazione Artistica Livornese e che portò i cosiddetti "pucciniani" a costituire il Cenacolo Mario Puccini con la conseguente nascita del Gruppo Labronico.

Negli anni anche immediatamente suc-

cessivi alla data della fondazione altri importanti personaggi divennero membri del Gruppo Labronico ricoprendo anche incarichi molto prestigiosi come Ulvi Liegi (Presidente dal 1921 al 1928), Plinio Norellini (Presidente dal 1928 al 1943), Mario Borgiotti (Presidente dal 1967 al 1977), Bruno Miniati (fotografo Segretario dal 1961 al 1966), Carlo Domenici (Presidente dal 1978 al 1981) ma anche artisti come Cafiero Filippelli, Giovanni Lomi e Gio Batta Lepori.

*Mostra Gruppo Labronico - Museo Piaggio 2015**Inaugurazione mostra Gruppo Labronico a Bottega d'arte*



Mostra Gruppo Labronico - Cecina 2019

si tennero non solo a Livorno ma anche a Genova, Milano e Firenze.

Necessariamente durante un intero secolo le sensibilità artistiche, cambiano e si evolvono con l'evolversi di una cultura più contemporanea; tutto ciò è accaduto anche all'interno del Gruppo Labronico che ha visto negli anni l'ingresso di validi giovani artisti che hanno portato senza dubbio innovazione e nuova linfa, come documentano le mostre più recenti.

Tra le mostre più recenti sono da segnalare: la mostra tenutasi nel dicembre del 1990 presso i Bottini dell'olio per il 70° del Gruppo, quella alla Galleria Athena di Livorno nel 2011, la grande esposizione ai Granai di Villa Mimbelli nel 2013 per i 90 anni curata da Vincenzo Farinella e Gianni Schiavon, le mostre al Museo Piaggio a Pontedera nel 2015, quella al Centro Espositivo San Michele degli Scalzi a Pisa, ma anche gli eleganti eventi espositivi tenutisi a Saravezza nel 2012 presso il Palazzo Mediceo e nel 2017 alle Scuderie Granducali, e le ultime in ordine temporali organizzate a Cecina ed a Firenze (Regione Toscana).

I soci cultori ad oggi membri del Gruppo Labronico rappresentano una stretta cerchia di artisti ben assortiti e attentamen-

te selezionati secondo le rigide regole dello Statuto e sono:

Enrico Bacci, Maurizio Bini, Stefano Bottosso, Adastro Brilli, Franco Campana, Stefano Ciaponi, Enrico Forapianti, Franco Mauro Franchi, Renzo Gallardini, David Giroladini, Paolo Grigò, Massimo Lomi, Fiorenzo Luperini, Pier Paolo Macchia, Marco Manzella, Nilo Morelli. Paolo Nuti, Marco Orsucci, Roberto Pampana, Piero Pastacaldi, Piero Pieri, Stefano Pilato, Gian Franco Pogni, Isabella Staino, Alessio Vaccari, Melania Viani, Laura Venturi, Agostino Veroni.

Purtroppo recentemente sono venuti a mancare alcuni validi e storici soci cultori e tra loro vorrei ricordare Rossana Parenti e Gabriella Ulivieri non solo perché attraverso la loro sensibilità femminile hanno toccato il cuore di tutti noi ma soprattutto perché



Copertina Catalogo della mostra -90 anni del Gruppo Labronico Granai Villa Mimbelli

con le loro opere hanno dimostrato di essere delle vere artiste e sono sicura che il loro contributo ha aiutato a portare il nome del Gruppo Labronico ancora più in alto.



Da sx Nedo Luschi, Luciano Bonetti e Sira Borgiotti



Copertina DVD Gruppo Labronico distribuito con IL TIRRENO e ARTE A LIVORNO e oltre confine



Massimo Lomi (da 30 anni Segretario del G.L.) alla 66ª Mostra San Michele Scalzi - Pisa



Gianfranco Magonzi (sx) e il nuovo Presidente del Gruppo Labronico, Michele Pierleoni



Gianfranco Magonzi (sx) e l'Assessore alla Cultura Comune di Livorno Simone Lenzi

I Presidenti

1_Luigi Levi (Ulvi Liegi)	1921 – 1923	6_Mario Borgiotti	1967 – 1977	11_Nedo Luschi	1993 – 2001
2_Guglielmo Tomei	1923	7_Renato Natali	1977 – 1979	12_Sira Borgiotti Caglieri	2001 – 2011
3_Luigi Levi (Ulvi Liegi)	1923 – 1928	8_Carlo Domenici	1979 – 1981	13_Gianfranco Magonzi	2011 – 2020
4_Plinio Nomellini	1928 – 1943	9_Alberto Zampieri	1981 – 1991	14_Michele Pierleoni	2020 – <i>in carica</i>
5_Gino Romiti	1943 – 1967	10_Giulio Da Vicchio	1992 – 1993		

Consiglio direttivo

In carica per il triennio 2020 – 2023

Presidente	Michele Pierleoni
Vice Presidente	Nicola Di Batte
Segretario	Massimo Lomi
Consiglieri	Roberto Pullerà Simonetta Toso

Collegio dei Sindaci Revisori

Stefano Bottosso
Franco Mauro Franchi
Paolo Nuti

Collegio dei Proviviri

Alessandra Rontini
Adastro Brillì
Paolo Genovesi

Soci Culturali

Enrico Bacci
Maurizio Bini
Stefano Bottosso
Adastro Brillì
Franco Campana
Stefano Ciaponi
Enrico Forapianti
Franco Mauro Franchi
Renzo Galardini
David Gioldini
Paolo Grigò
Massimo Lomi
Fiorenzo Luperini
Pier Paolo Macchia
Marco Manzella
Nilo Morelli
Paolo Nuti
Marco Orsucci
Roberto Pampana
Piero Pastacaldi
Piera Pieri
Stefano Pilato
Gian Franco Pogni
Isabella Staino
Alessio Vaccari
Melania Vaiani
Laura Venturi
Agostino Veroni

Soci Amatori 2020

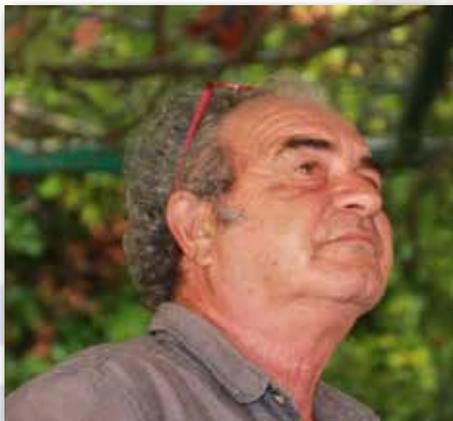
Giuseppe Argentieri
Sirio Balleri
Mauro Barbieri
Mario Bardi
Roberto Barsottini
Maria Grazia Benassi
Fabrizio Biagiotti
Barbara Bonetti
Daniela Bruzzone
Carlo Chiellini
Nicola Di Batte
Silvia Fierabracci
Paolo Funai
Paolo Genovesi
Carlo Alberto Giunti
Giorgio Guastalla
Carla Luschi
Massimiliano Luschi
Gianfranco Magonzi
Umberto Monteverdi
Luca Nigiotti
Gabriella Petri Denoth
Marcello Pierleoni
Michele Pierleoni
Romano Pierleoni
Roberto Pullerà
Giacomo Romano
Alessandra Rontini
Arnaldo Salimbeni
Giuseppe Stancanelli
Simonetta Toso
Roberto Zucchi



© Gruppo Labronico

Gruppo Labronico al Famedio di Montenero-Settembre 2020

ENRICO BACCI



Enrico Bacci



Enrico Bacci: "La notte di San Lorenzo" - cm 14,5x21 - collage ad olio, 2020

Pochi sono gli artisti che possono vantare una propria opera esposta alla Casa Bianca. È questo il caso di Enrico Bacci, artista poliedrico e geniale nato a Pisa ma livornese di adozione e quindi a pieno titolo cittadino del nostro territorio. Nel 2008 alla "Art Basel" di Miami, forse la fiera delle gallerie e dell'arte più importante al mondo, Bacci espose un suo personalissimo ritratto di Barak Obama che i coniugi Obama apprezzarono moltissimo e decisero subito di acquistare: un grande onore per un artista italiano. Ma la notorietà internazionale di Enrico Bacci non si ferma qui: un suo ritratto di J.F. Kennedy fa parte della collezione della Boston Federal Reserve ed uno di Papa Wojtyła è esposto nella St. Patrick Church di Miami in Florida. Le sue opere fanno parte di collezioni italiane prestigiose, pubbliche e private, tra le quali quelle del Museo Navale di La Spe-

zia, del Museo della Città del Vaticano, della Fondazione Luchino Visconti ad Ischia e della Enrico Coveri Maison a Montecarlo e a Milano.

Grande artista e sperimentatore, Enrico Bacci, forte di una solida preparazione culturale (è infatti Architetto ed è stato Art Director di una agenzia pubblicitaria), realizza opere frutto della contaminazione di una molteplicità di stili, di tecniche e di correnti culturali diverse tra loro, in cui mescola materiali e suggestioni e di cui si appropria rielaborandole in modo personale e creativo. La sua arte ha richiami alla Pop Art ma se ne distingue per creatività e contenuti.

La sua pittura, in cui adopera la tecnica mista del collage, affascina e incuriosisce. Bacci parte sempre da frammenti strappati dai manifesti stradali; questa "destrutturazione" di opere destinate all'oblio si modi-

fica poco alla volta e si ricompone in collage con l'aggiunta di colori, un mix di tinte e di carta che si trasforma in un lavoro dai contenuti nuovi nobilitati dalla sua sensibilità artistica e sorprendenti per l'estrema originalità. Nascono così ritratti, paesaggi e visioni astratte di grande piacevolezza estetica e cromatica ma che portano anche a riflessioni e prospettive sociali nuove.

Dice di lui il Regista Paolo Virzi, suo amico e grande ammiratore e collezionista: "Non potrei fare a meno della leggerezza, della grazia, vorrei dire addirittura della felicità di quei suoi quadri".

Riccardo Costagliola
Presidente Fondazione Piaggio



Enrico Bacci: "Germano reale" - cm 19x26,5 - collage ad olio, 2020



Enrico Bacci: "Toscana"
cm 21x14 - collage ad olio su tavola, 2020



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

MAURIZIO BINI



Maurizio Bini

Maurizio Bini è nato nel 1940 a Livorno dove vive e lavora. Ha studiato Decorazione Pittorica all'Istituto d'Arte di Lucca. Dal 1970 è stato titolare di cattedra di Discipline Pittoriche al Liceo Artistico di Lucca, in seguito all'indirizzo artistico del Liceo Sperimentale di Livorno.

Dai primi anni sessanta partecipa a varie vicende artistiche di carattere nazionale ed internazionale

Viene invitato a far parte del Gruppo labronico dove esporre dal 2012

Della sua attività artistica si sono interessati vari critici, con scritti e recensioni, fra cui:

Giuse Benignetti, Luigi Bernardi, Luciano Budigna, Antonella Capitano, Dino Carlesi, Mario De Micheli, Enzo Fabiani, Elda Fezzi, Filippo Lotti, Luciano Luisi, Corrado Marsan, Dario Micacchi, Nicola Miceli, Michele Pierloni, Alessandra Rontini, Pier Carlo Santini, Giorgio Seveso, Franco Solmi, Sergio Tarquinio.

... egli ha mantenuto una sostanziale continuità stilistica procedendo nel senso della semplificazione della partitura, in favore di impianti più ampi e ariosi e una forma pittorica più omogenea, per quanto aperta al bel gioco delle scomposizioni in cristalli e squarci di luce, alle trasparenze della materia fluida, alla dinamica di riflessi e rifrazioni, alle messe a fuoco di parti cristalline nello svaporare del contesto, procedimenti tutti che imprimono ritmo interno all'immagine pur sempre contenuta entro coordinate spaziali di tipo lineare, dunque d'una certa esattezza geometrica e prospettica.

Sono qualità, queste, che meglio si manifestano nelle inquadrature d'ampio prospetto, a taglio specialmente orizzontale e a grande schermo, quali le frequenti



"Nell'azzurro dell'estate olio" - su tela 120x100 2020



"Il grande scoglio" - cm.100x80 - 2019



"Il mare e la conchiglia" - olio su tela 100x100 2015

aperture marine mantenute ampie e lontananti anche nei tagli quadrati o verticali, in questo caso per la disposizione in sequenza registri sovrapposti dei piani prospettici.

(tratto da "Cronache" 2010
Nicola Miceli)

... Bini propone allo spettatore un moderno favola de te narratur. Le sue immagini si richiamano a un immaginario collettivo in

cui anch'egli si riconosce: Bini le eccipisce dai contesti abituali, ma le apre alla dimensione del sogno se non della memoria. Ogni suo dipinto si dà come campo di promiscuità: al suo interno le esperienze più svariate e stratificate, percezioni immaginazioni ricordi, definiscono le modalità costitutive delle figure e delle cose.

(In *Homo ludens*, catalogo della rassegna di Viareggio, Diapress, Firenze, 1988)



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

STEFANO BOTTOSSO



Stefano Bottosso

Bottosso: nella sua pittura mistero e costruzione della realtà

Chi... ed è la storia di Stefano Bottosso, è nato con una luce doppia, quella della effettiva venuta al mondo e quella di educazione alla pittura, può aspirare alla soluzione di una pittura totale.

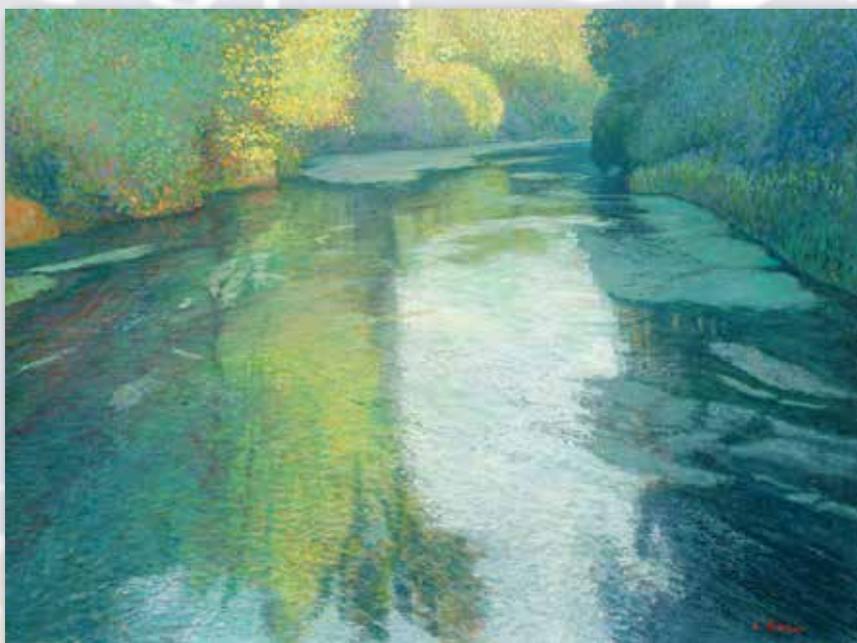
Bottosso nasce sul versante d'oriente-veneto dell'arte italiana, tra acque di fiumi e orizzonti prossimi alle vette. Egli stesso però tiene ad affermare che la sua preparazione alla pittura è "labronica". Ossia del versante occidentale dell'arte italiana, sul Tirreno Etrusco. Scuola labronica è un dato storico, ancora tutto da inserire nella vicenda di Moderni del Novecento. Ma entriamo più nel profondo della pittura di Bottosso, significa Livorno ossia il mare. È accertato, anche dalla scienza del come veniamo al mondo, che le prime luci, i primi rumori, innestano in noi segni incancellabili. Questi segni vengono in seguito modificati, anzi si intrecciano con la stagione formativa dei giochi e degli studi, ed anche dei primi amori.

Si può ottenere, ed è il punto di partenza per fermarci sulla pittura di Bottosso, da una sintesi di opposti che innalza una pianta nuova; più vitale per l'incrocio.

Stefano Bottosso è un frutto di aromi visivi, eccitanti ed insieme limpidi di serenità perché nasce da due opposte visioni della luce: là dove il sole nasce e là dove il sole si avvia alla misteriosità della sera. Si capiscono meglio, così, le provocazioni di mistero che il paesaggismo di Bottosso produce, innalza a poesia talune opere, dove l'ombra è essenziale. Su tale senso del mistero dell'artista labronico-veneto il discorso porta a conclusioni per lui po-



Stefano Bottosso: "Nuvole sulla collina" - olio su tavola, cm 60x80



Stefano Bottosso: "Mattino a Fiume piccolo" - olio su tavola, cm 48x64,5



Stefano Bottosso: "Il Capobianco" - olio su tavola, cm 60x70

sitive. Nel ritorno al figurativismo con cui sta chiudendosi il Secolo, senza nulla togliere alla vitalità innovante delle avanguardie. Però dando alla figurazione gli stessi valori di astrazioni visive, quando l'artista include nelle forme della realtà invenzioni di luce. La scuola labronica di cui Bottosso si sente, con generosa devozione, un erede affacciato sul nuovo delle arti, indubbiamente lontano ormai dagli inizi del Secolo, è stata una sintesi di situazioni: dalla gloria macchiaiola alle esperienze derivate dal Divisionismo. È stata, ed è nella nostra storia dell'arte, un incontro di volontà e di progetti che andrà definito; con sorprese sulle singole individualità e sul collettivo generazionale circa i risultati ormai destinati ai Musei del Novecento.

(Giuseppe Selvaggi)

Stefano Bottosso nasce il 14 dicembre 1949 a Brische di Meduna di Liventa (Tv)

Vive ed opera a Livorno



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

FRANCO CAMPANA



Franco Campana

Misurare attraverso le immagini il tempo che ci separa da qualcosa che è accaduto nella nostra vita o in quella degli altri: è in fondo questo il fine ultimo della ricerca di Campana, sia che il tempo andato coincida con quello della nostra infanzia, sia che si perda nella profondità di un passato indefinito.

La microstoria si sovrappone alla grande storia, i fatti della gente comune si confondono con quelli di personaggi famosi; tutto riemerge dal passato e sedimenta sulla superficie del quadro.



Franco Campana: "Peccato originale" olio su tavola (con oggetti) - cm. 150 x 80

È il caso di "Evento anni '40" (vincitore del Premio Firenze Fiorino d'oro 2018), ispirato all'affondamento dell'ammiraglia della Regia Marina, la corazzata "Roma", avvenuto ad opera di bombardieri tedeschi all'indomani dell'otto settembre 1943. In questo dipinto l'artista raffigura la nave appena colpita a morte, vista dall'alto e avvolta in un fumo denso, evocando certe atmosfere alla Turner ma, per ricondurre il quadro all'interno del proprio universo poetico, inserisce in basso a destra la busta di una lettera, forse scritta alla famiglia da uno dei pochi marinai sopravvissuti alla tragedia.

Un mondo a cui Campana è particolarmente affezionato è quello dei bambini.

Il ricordo dell'età innocente, fatta di giochi e spensieratezza, ritorna spesso, sia come tema principale, sia come citazione, nei suoi dipinti. L'immagine simbolo dell'infanzia è una sagoma stilizzata con un bambino e una bambina che corrono verso la scuola tenendosi per mano; un'icona che Campana estrasse molti anni fa da un segnale stradale, quello che invitava gli automobilisti alla prudenza in prossimità di una scuola, trasformandola in una vera e propria personificazione dell'innocenza e al tempo stesso della fragilità di un'infanzia da proteggere e preservare dai pericoli del mondo. "Diritti negati" è il titolo di uno dei lavori di Campana dove questa immagine torna ancora una volta in primo piano.

Al culmine della ricerca sul tempo e sulla memoria si colloca invece l'opera "Peccato originale" in cui l'artista compie un ardito salto all'indietro fino ai primordi dell'umanità. "Peccato originale" chiama infatti in causa il mito descritto nella Genesi e presente, sebbene con diverse sfumature e interpretazioni, in varie culture e religioni: Cristianesimo, Ebraismo e Islamismo. Assente la figura maschile, l'attenzione dell'artista si concentra qui sulla figura femminile che è posta al centro del quadro. La donna si dibatte invano, irretita all'interno di una sorta di prigione dorata; la sovrasta l'inquietante ed enigmatica figura del serpente che si intravede tra una lussureggiante vegetazione.

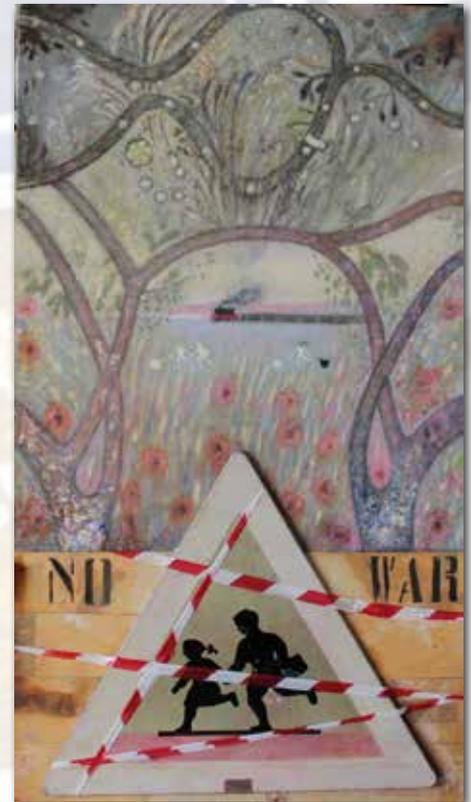
Così l'artista evoca l'eterno e insanabile contrasto tra il bene e il male che attanaglia da sempre l'umanità, la lacerazione interiore che ogni essere umano porta con sé per tutta la vita. Campana sovrappone alla pittura che occupa tutto lo sfondo dell'opera, due elementi tridimensionali: la figura femminile, realizzata in stoffa da Maria Cristina Crespo, e la sua prigione, costituita invece da



Franco Campana: "Evento anni '40" - tecnica mista su tela cm. 80 x 70

un vecchio manufatto in laterizio, vero *objet trouvé* recuperato e restituito all'arte. Ed è proprio questo inserimento, frammento di un vissuto che ritorna e si ripropone sotto altra forma, a legare concretamente questa opera al fare artistico del pittore e alla sua quotidiana esperienza lungo il corso della memoria.

Mario Michelucci



Franco Campana: "Diritti negati" olio su tela (con oggetto) - cm. 180 x 100



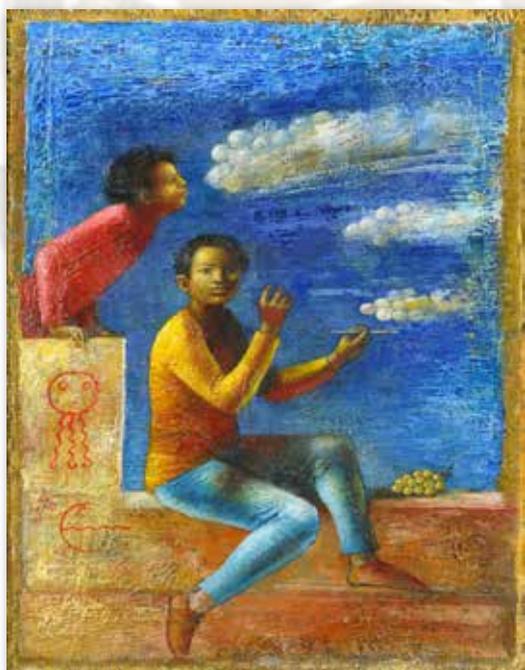
L'artista è su
www.gruppolabronico.it

STEFANO CIAPONI



Stefano Ciaponi

Stefano Ciaponi, pittore ed incisore, è nato sulle colline livornesi nel 1957. Dalla piccola casa dove trascorse la sua prima infanzia poteva vedere la valle chiamata Monfranca, valle che si affaccia sul mare, dove l'isola di Gorgona è quasi sempre visibile, con quella sua inconfondibile sagoma di vecchia balena addormentata. "Con un paesaggio di tale bellezza", dice l'artista, "non potevo che diventare pittore". Ed infatti, le sue doti artistiche si rivelarono molto presto e la sua passione per il disegno e la pittura lo spinsero a studiare prima all'istituto d'arte di Lucca e poi all'accademia di belle arti di Firenze, sotto la guida di Ferdinando Farulli per la pittura e di Domenico Viggiano per l'incisione. Furono anni di grandi entusiasmi, di spe-



Stefano Ciaponi: "Il pittore di nuvole"
50x35 - tecnica mista, 2018



Stefano Ciaponi: "Il dono dell'acqua" - 50x100 - tecnica mista, 2019

ranze, di incontri, come quello con il segno agile ed inquieto di Giacometti, con le ombre cupe di Rembrandt e con la pittura monumentale e di forte impegno sociale di Siqueiros. Sono con queste emozioni e questi punti di riferimento che Ciaponi inizia il suo percorso artistico.

Il suo primo dipinto, conservato ancora gelosamente dall'artista, risale al 1975; dipinto di cui s'era interessato con sincera stima anche il maestro Farulli, che per dimostrazione lo appese sulla parete dietro la sua cattedra, lasciando il giovane Ciaponi incredulo e pieno di stupore. Attualmente Ciaponi insegna tecniche dell'incisione all'accademia di belle arti di Carrara, dopo aver insegnato in altre prestigiose sedi come Bari, Roma, Milano e Sassari. Ciaponi è un uomo schivo e grande sognatore. Continua a fare pittura dipinta, a lottare per difendere le sue idee rifiutando condizionamenti di mercato: è ben lontano dall'arte che nasce esclusivamente per meravigliare, che si veste di parole per nascondere la propria ipocrisia. L'artista livornese realizza con grande padronanza e con una poetica tutta nuova oggi in Italia, una pittura fatta di materia, a volte sabbiosa che viene segnata e graffiata prima di essere dipinta sopra, fino ad assumere l'aspetto dell'intonaco per l'affresco, caratteristica che i dipinti mantengono sino alla fine. Le stanze che il maestro dipinge diventano luoghi delle annunciazioni e delle apparizioni. I suoi bambini, i suoi animaletti, i suoi oggetti, entrano nello spazio in modo quasi magico: vengono alla luce da profondità molto buie, con guizzi di colore luminescenti e manifestano una gracilità tale che sembrano come sul punto di sparire, così come sono apparsi. Questi fanciulli, assieme ad un gran desiderio d'amore, denunciano la loro solitudine, prendono

coscienza di un tempo trascorso e mai vissuto, intuiscono che oltre quel varco fatto di luce si nasconde l'ignoto. I dipinti di oggi sono meno angoscianti dei primi, ma nascono come allora da una ricerca ed una esigenza interiore, come immediata comunicazione. Sono più spirituali, anche se permangono questi interni desolati velati da una certa inquietudine. È un'indagine, quella di Ciaponi, per giungere alla scoperta della fragilità degli uomini e delle cose, è un viaggio pittorico fatto di sogni, con richiami romantici, fiabeschi e surreali, dove squarci di luce solare o luce della memoria si fondono per restituire un tocco di poesia alle cose semplici che il nostro quotidiano, vissuto con troppa superficialità, non riesce più a cogliere



Stefano Ciaponi: "Dove tutto ebbe inizio" (omaggio a Giotto)
50x35 - tecnica mista, 2018



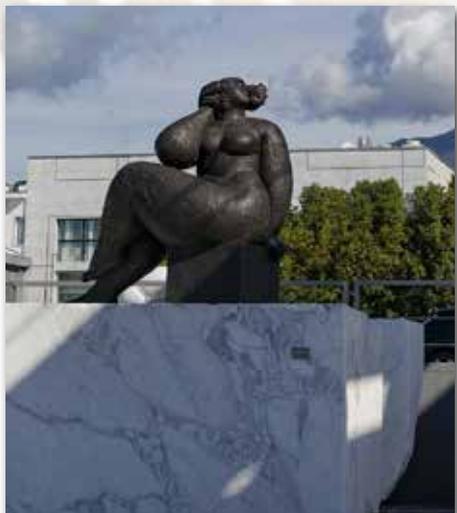
L'artista è su
www.gruppolabronico.it

FRANCO MAURO FRANCHI



Franco Mauro Franchi Ritratto in Studio

Franco Mauro Franchi è nato nel 1951 a Rosignano Marittimo (Livorno) dove risiede ed opera. Nel 1976 entra, come assistente, alla Scuola di Scultura di Oscar Gallo, presso l'Accademia fiorentina e vi resterà fino al 1989, anno in cui vince il concorso nazionale a Cattedre, classificandosi al primo posto. Gli viene così assegnata la Cattedra di Scultura dell'Accademia di Belle Arti di Foggia che terrà per un anno. Ottenuto il trasferimento su quella di Bologna vi resterà fino al 2000, anno in cui gli viene assegnata la sede di Carrara, Accademia dove ha insegnato fino al 2018 tenendo i corsi di Scultura del Triennio e del Biennio, curando anche la specialistica relativa alla fonderia artistica. Ha partecipato a numerose e prestigiose rassegne d'arte come "Le Avventure della forma" a Seravezza, Lucca e la Biennale di Venezia al Palazzo delle esposizioni di Torino. Ha eseguito opere monumentali per spazi pubblici e privati in Italia e all'estero come Piazza della Libertà Cecina Li; Piazza Francia Firenze; Rue du Levant Martigny Svizzera; Mine Yamaguchi Giappone.



Grande aurora

Ha vinto premi e tenuto numerose esposizioni personali come quella di scultura e disegni alla Fondation Pierre Gianadda di Martigny Svizzera nel 1991, al Museo Archeologico di Firenze nel 2006 e al Teatro Romano e Museo Archeologico di Fiesole nel 2013. Nello stesso anno le sue opere sono state esposte da settembre a dicembre negli spazi civici della città e nel municipio di Pontassieve. Sono del 2014 due grandi mostre: "Franco Mauro Franchi. Approdi alla Grande Madre. Sculture, disegni, dipinti" alla Fondazione d'Arte Trossi-Uberti di Villa Trossi a Livorno e la personale di scultura al Castello Ginori di Querceto (Pi); nel 2015 con il Gruppo Labronico partecipa alle mostre al Teatro dei Dioscuri del Quirinale (Roma) e a "inVIAGGIO - plurale 34" al Museo Piaggio di Pontedera (Pi). Nel 2011 viene invitato alla 54^a Biennale di Venezia nella Sala Nervi del Padiglione Italia al Palazzo delle Esposizioni di Torino e, nel 2013, riceve il titolo di Accademico della prestigiosa Accademia delle Arti del Disegno di Firenze. Nel 2016 due sculture vengono esposte nel centro storico di San Miniato (Pi). In quello stesso anno è alla Villa Caruso di Lastra a Signa con una personale dal titolo "Il canto delle Sirene".

Dal mese di dicembre al 30 giugno 2017 tiene un'antologica dal titolo "Terramadre. Forme della seduzione muliebre" presso lo spazio d'arte Ciemeci di Empoli. Nel 2018 Certaldo (Fi) ospita una personale "Sognando Itaca" di sculture e pitture all'interno del Palazzo Pretorio e nel contesto urbano della città. Dal 19 aprile 2019 al 6 gennaio 2020 il borgo di Castelfalfi (Fi) e il Castelfalfi Resort ospitano una sua grande mostra personale "GEA" di scultura e pittura. Dal 14 febbraio al 15 luglio la mostra "GEA" è stata ospitata nel centro storico e nel municipio di Pontedera (Pi). Attualmente espone una personale di pittura e scultura presso la Carrara Gallery di Piazza Alberica (MS). Dal 2 ottobre saranno esposte 13 grandi sculture presso la Franchi Umberto Marmi (MS). Franchi vive e lavora a Rosignano Solvay (Li)... La sua opera eloquente, suggestiva, chiude in rappresentanza della generazione anni Cinquanta questa sintesi sull'espressività plastica della forma iniziata con Medardo Rosso.

A oltre un secolo dall'enunciazione russiana per cui "niente è materiale nello spazio", stanno le imponenti forme di Franco Mauro Franchi, eccelse ed 'eccessive' allegorie di un'abbondanza atavicamente implicita nelle germinazioni della terra. Niente è materiale nello spazio e, forse, paradossalmente, neppure quest'eventuale che nello spazio si ergono come colline antropomorfe.

Sulle loro superfici fibrillano, per sussulti di materia, preziosità di vibrazioni plastiche che attraverso la luce assurgono allo spazio. Il teorema è ancora lì, col suo dualismo luce-spazio. E' l'arte che per poter sopravvivere a se stessa impone esigenze di contrasti...

Marco Moretti da "Le Avventure della forma" Seravezza 2012

Lo scritto di Roberto Sanesi racchiude ed esemplifica il significato concettuale di questa mostra "Sognando Itaca" alla Franchi Umberto Marmi... Non c'è dubbio che il corpo femminile evocato da Franchi con luminosa dolcezza, con intensità rara del suo valore plastico-simbolico, è fondamentalmente un luogo, topos e casa nel senso



Mediterranea

caro a Bachelard, spazio sacro, grembo e tomba, immagine variabilissima e tuttavia unitaria della fecondità, molteplice, tenera ed enigmatica rappresentazione di un mito. Che è sempre quello delle origini, e della continuità. E' un paesaggio davvero "solido e solenne" quello che Franchi celebra - e vengono in mente certe immagini di codici medioevali per una simile commistione fra corpo e paesaggio. Che Franchi celebra insistentemente riproponendo un rito tellurico, al punto da far coincidere materia spirituale (per così dire) e materia costruttiva, compositiva, qualunque essa sia. Utilizzando di volta in volta il gesso, la pietra, il bronzo, la vetroresina, sempre come se si trattasse di "terra", in tutti i suoi valori, così da far sentire la relazione con il mondo organico in modo diretto, tattile, lasciando insinuare nella calcolata compostezza delle masse, nel peso del tutto naturale dei corpi, la variegata sensibilità del dettaglio, la traccia stessa del fare, del modellare: la presenza dell'artista che appunto celebra l'epifania del femminile.

Ogni figura di Franchi si presenta quasi come un momento bloccato, ma solo transitoriamente, di una figura ideale, che resta "colei che come luogo, tempo, demarcazione, focolare, congiunti, recinto, sito, culto differenziato, sebbene altro non sia che unica madre".

Nota su Franchi di Roberto Sanesi



Fum_Sognando Itaca



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

DAVID GIROLDINI



David Giroladini

Biografia

Nato nel 1965, a Livorno, si diploma in Decorazione Pittorica all'istituto "A. Passaglia" di Lucca e nella sezione Pittura all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Docente di pittura al Liceo Artistico "F. Russoli" di Pisa.

Appunti Critici:

David Giroladini analizza in immagini nitide e puntuali, spesso viste dall'alto. Aspetti della quotidianità fra riflessioni ed interrogativi esistenziali ed inclinazioni pittoriche che riportano la mente ove a propensioni di orientamento iper-

realista ed ove a modi e procedimenti riconducibili al Puntinismo introdotto da Seurat, ben inglobate, sul piano linguistico, nelle estese e disinvolute campiture dall'ampio e moderno respiro.

Cosimo Savastano (dal catalogo XLV Premio Sulmona)

Una valenza esistenziale hanno i quadri di David Giroladini, che incontro per la prima volta, e con piacere, tra gli artisti del Gruppo Labronico, ammirando la sottile e non iperrealista assunzione pittorica che egli fa di immagini di estrazione fotografica, che fissano il gradiente critico dei momenti e rituali della quotidianità banalmente vissuti nella civiltà dei consumi.

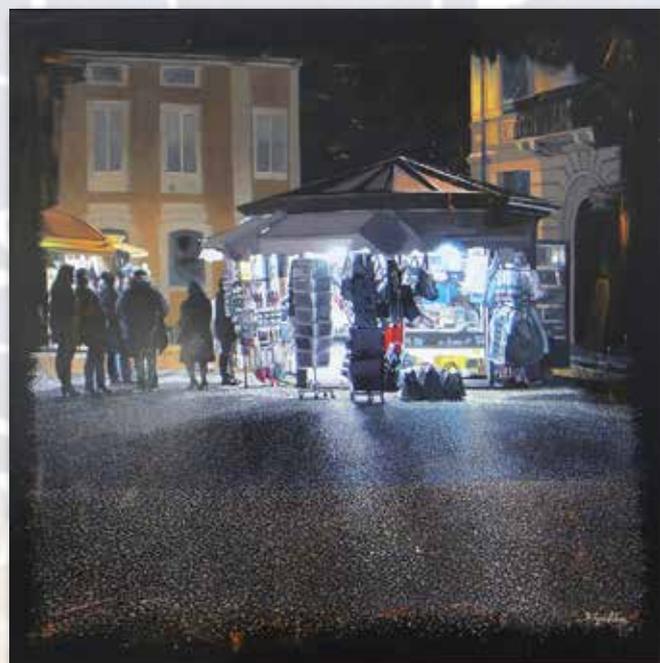
Nicola Miceli
(dal catalogo

in *Viaggio Plurale 34*)

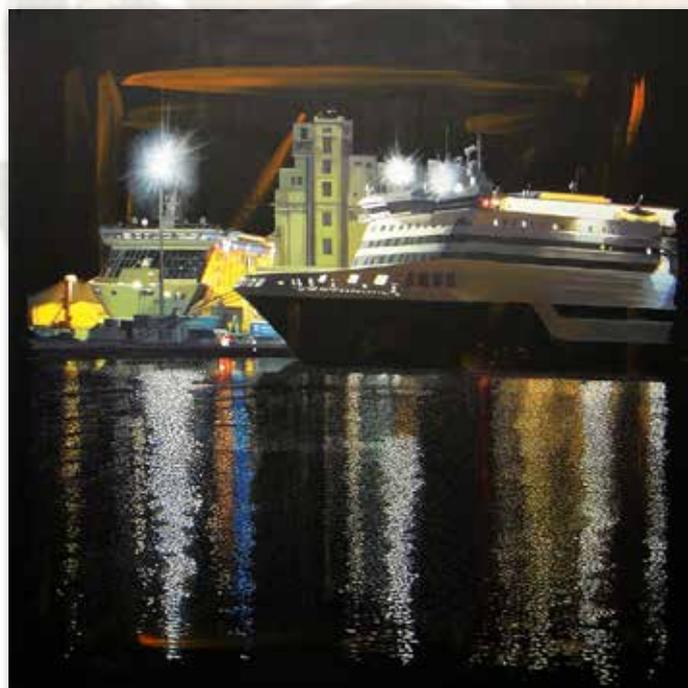
Nella Nuova Figurazione esistenziale di David Giroladini, le luci-ombre hanno punte di trasfigurazione metafisica del reale consueto, ma i soggetti sono dram-



"Tregua esistenziale" - cm 70x70, (anno 2018)



"Nel Buio" - acrilico cm 80x80, (anno 2016)



"Ormeggi" - acrilico cm 80x80, (anno 2017)

maticamente semplici, familiari, anonimi, eppure anche eleganti e persistenti in un dipinto di raffinata esecuzione e dalla tecnica atipica erede lontana del pointillisme.

L'ambiente sociale rivela il suo estremo epilogo esistenzialista, riconoscendo una fotografia del contemporaneo in cui la solitudine invade silenziosa an-

che gli ambienti teoricamente più catotici.

Lo spazio stesso rivela il suo lato infinito nell'attesa, come amava Hopper, ma in Giroladini la luce è calda e ingannevole nel condurre nell'anomia esperibile del contesto, anche laddove si allude esplicitamente al dialogo.

Consapevolmente ispirato dalla "Nuova Figurazione", perseguita dai predecessori labronici, ne percorre una linea di ricerca propria, dove domina il colore portavoce di un luogo.

Elena Capone



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

PAOLO GRIGÒ



Paolo Grigò

"Senso della vita e nostalgia della natura nell'arte di Paolo Grigò" di Ilario Luperini
Molti sono i maestri del Novecento da cui ha preso vigore il fare artistico di Paolo Grigò, da quelli con cui ha avuto rapporti diretti (Silvano Pulcinelli, Romano Masoni, Gipi) alle maggiori personalità della scultura italiana, Manzù e Greco prima di tutto, senza dimenticare la grande, antica tradizione della scultura in Toscana.

Certo, in seguito l'artista ha intrapreso strade proprie, è passato attraverso esperienze originali, ha progressivamente forgiato un linguaggio di grande impatto comunicativo, utilizzando al meglio i segreti delle tecniche di cui si è arricchita la sua operatività, in virtù di una rara capacità di assimilazione e di rielaborazione. Ha raggiunto importanti livelli di intensità espressiva, assumendo un ruolo di rilievo nel complesso panorama della produzione artistica dei nostri giorni.

Una personalità multiforme che vive intensamente il suo tempo. Padrone di molte tecniche, Grigò si misura con temi di grande peso



"Primo volo" Acrilico, cm 70x100 - 2020



"La lotta" - terra cotta policroma, cm. 21x6x11 - 2017

e di forte attualità, evitando sempre empiti declamatori a favore di onestà intellettuale, rigore linguistico e coerenza di idee e di comportamenti.

I suoi quadri sono veri e propri organismi pulsanti, pieni di guizzi, di iridescenze, di apparizioni, di esplosioni di energia che guidano verso affascinanti ma anche inquietanti percorsi dentro la realtà, sistema complesso rivelato proprio dal serrato gioco di rapporti tra colori e figure: un colore ora più aspro e provocatorio, ora più soffice e suadente che consente di guardare fino in fondo l'uomo, di sentirne e amarne le sofferenze, di cogliere il meraviglioso rapporto tra senso della vita e nostalgia della natura, con la speranza di scoprire mondi meno nevrotici e più austeri. Gli ocra, gli arancioni, i gialli, i verdi, gli azzurri, trattati con caldi impasti, occupano gran parte dello spazio pittorico, all'interno del quale, grazie alla consueta attenzione compositiva, si muovono figure ritmicamente concepite. Nelle opere degli ultimi tempi, le figure prorompono con forza magnetica da fondi sempre più macerati dalla corposità della materia pittorica, arricchita, spesso, da segni, graffiti, grumi di colore, inserti di materiali. Una nuova tensione pulsa sulla tela, probabilmente determinata da una progressiva presa di coscienza del limite, del gigantesco e forse vano sforzo dell'uomo per sottrarsi all'omologazione e alle catene del conformismo.

Analoghe modalità creative caratterizzano la sua opera scultorea. La straordinaria capacità di far muovere le superfici bronzee con segni plastici controllati e di rara intensità, la sapienza nell'evitare l'enfasi della monumentalità celebrativa, infondendo alla pietra e al bronzo una loro unicità e un'autentica interiorità, sollecitano sempre una corale partecipazione al suo atto creativo. E' sorprendente la maestria nel sensibilizzare la superficie sia nel tuttotondo modellato con dolcezza e armonia, sia nel bassorilievo, in cui la modulazione chiaroscurale dei piani è talora data da impronte o segni profondamente incisi; segni che spesso affiorano da spazi infiniti, scanditi da mani trepidanti conquistate dall'affascinante natura del materiale. Figure in bronzo acefale, particolari volumi femminili raccolti nelle loro masse formose e colme di sensualità, oppure misteriose figure totemiche sono modellate su diversi livelli di profondità plastica in cui la luce si insinua con convincenti effetti di

variabilità tonale, attardandosi nei solchi più profondi e scivolando veloce nelle impercettibili increspature della superficie.

La scultura serve a Grigò come piano di proiezione entro cui immergersi per lavorarvi dall'interno, per scartare progressivamente tutto ciò che gli appare superfluo all'efficacia dell'immagine, senza mai trascurare il riferimento al dato reale, alla forma riconoscibile che rappresenta sempre la chiave di lettura anche per slanci di pura astrazione.

Un percorso artistico, dunque, assai ricco in cui sogno e realtà, cronaca e storia, amore e morte divengono i poli entro cui si dibatte l'uomo col suo peso carnale e il suo difficile rapporto con la natura, con la tristezza e la gioia del quotidiano, con la responsabilità e la grandezza della coscienza di fronte alle verità della vita.

Ilario Luperini



"Porcilaia" Tec. Mista su tela - 2018



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

MASSIMO LOMI



Massimo Lomi

Nel silenzio di un paesaggio. Massimo Lomi nasce a Livorno nel 1953 in una famiglia in cui la dimensione artistica rappresenterà per lui una straordinaria esperienza formativa, grazie al padre Federigo eccellente musicista jazz e al nonno Giovanni - notissimo *post-macchiaiolo* - che lo guidò ragazzo in frequenti visite a musei e collezioni, interessandolo in particolare alla rappresentazione del realismo paesaggistico. Conclusa la formazione scolastica al Liceo artistico di Carrara, decide di assecondare la sua più autentica inclinazione per la pittura ed inizia ad esporre dai primi anni Settanta rivelando uno spessore stilistico e creativo che lo pone nel solco della migliore tradizione figurativa toscana.

Dopo una serie di viaggi ed esperienze all'estero, restano nella memoria dell'artista i ricordi dei tanti luoghi ammirati, scorci di città e dettagli architettonici che si materializzano poi in molti dipinti come 'intime impressioni', paesaggi vagamente metafisici che sembrano richiamarsi alle assenze e ai silenzi misteriosi della pittura dechirichiana. Osservando i suoi quadri, si resta fortemente attratti dalla delicata percezione dei colori che assumono talvolta un'evanescenza quasi onirica e surreale: una visione dei luoghi più evocata che descritta, come intravista nel sogno di un paesaggio che ci riporta alla dimensione lontana della memoria... al tempo perduto della nostra infanzia. E' dunque quello di Massimo Lomi un *realismo lirico* dove l'aggettivo 'lirico' diventa sinonimo di poetico nell'intento dell'artista di voler dipingere la realtà cogliendone l'intima armonia con l'uso sapiente del colore e senza nulla concedere ad un facile estetismo descrittivo. Studio accurato della luce ne analizza gli effetti sul re-



Massimo Lomi: "La maratona"

ale *trasfigurandola* pittoricamente nei modi più diversi e suggestivi: *in un riflesso sull'acqua, sulla facciata di una casa, nel bagliore di un tramonto o il semplice profilo di figure.*

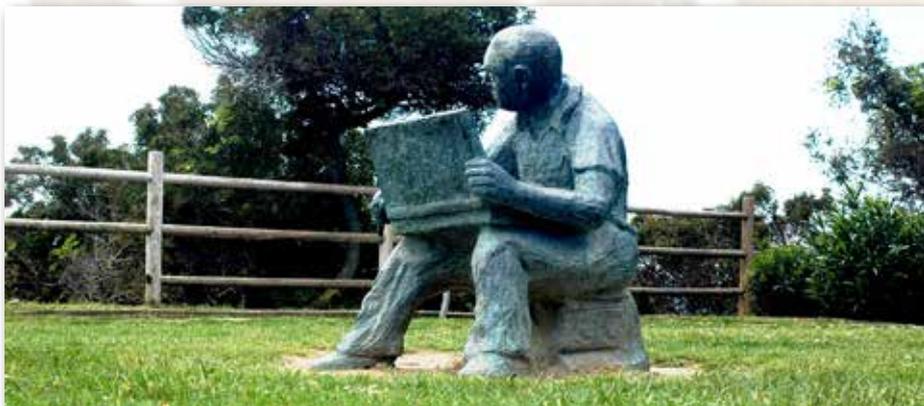
Fra gli anni '80 e '90 frequenti partecipazioni ad importanti mostre si alternano alle numerose personali in Italia e all'estero che trovano riscontro nel coinvolgimento costante del pubblico e nei giudizi sempre più favorevoli della critica. L'artista riesce a cimentarsi con le tecniche più diverse, dimostrando eccellenti doti di disegnatore ed incisore nei lavori su carta, nonché grande duttilità anche in veste di scultore. Si citano, a Castiglioncello, il bronzo *Il pittore* dedicato ai macchiaioli ed il busto col quale la città di Livorno ha voluto ricordare Mario Borgiotti per l'importante contributo dato alla conoscenza della "pittura di macchia". Massimo Lomi tuttavia si rivela inimitabile pittore nelle sue *tempere su tavola*, per le quali si avvale di supporti dalla provenienza più diversa e singolare: fondi di cassetto, ante d'armadi e di finestre, sportelli di comodino; vecchie tavole sulle quali riesce a descrivere ed esaltare i contrasti delle ombre, delle luci e dei colori. Le venature del legno non trattato, la sua naturale ruvidezza, le imperfezioni inevitabili del tempo conferiscono ai dipinti un'irripetibile unicità ed il fascino prezioso delle *cose antiche*. Sorprende come il pittore sappia ottenere - con essenziali tratti di colore - una sintesi compositiva tanto accurata nei dettagli o nella trasposizione della luce, di cui sa perfettamente cogliere le diverse *tonalità*

cromatiche col mutare dei luoghi e delle stagioni. A volte tutto sembra restare immobile, quasi che il tempo si fermasse all'interno dei suoi quadri e l'artista avesse voluto raffigurare nella fissità di un *fotogramma* l'istante della sua e della nostra emozione. Il pittore vuole anche lasciare un'impronta di modernità, quasi una dedica sull'opera finita, trascrivendovi il titolo come fa uno scrittore sulla copertina del suo libro.

Orgoglioso della sua appartenenza al *Gruppo Labronico* - antico sodalizio di cui fecero parte grandi pittori (*Modigliani, Nomellini, Annigoni, ecc.*) del quale è Segretario da un trentennio - Massimo Lomi ha continuato ad affermarsi nel panorama artistico nazionale con prestigiose esposizioni in gallerie pubbliche e private. Negli anni Novanta Livorno gli dedica una importante *antologica* che ne riassume il percorso stilistico e creativo; nel 2000 viene scelto fra gli artisti rappresentativi del Giubileo ed è presente all'Artexpo di New York. Nel 2003 espone al Parlamento Europeo di Bruxelles, mentre il pontefice Benedetto XVI gradirà ricevere una sua opera dall'intenso significato spirituale. Si arricchisce la bibliografia di articoli e pubblicazioni sulla sua Opera sino ai nostri giorni. Quella di Massimo Lomi è un'arte che sa emozionarci con la sua immediatezza, ma anche stupirci per i significati esistenziali che vi sono sottintesi: una descrizione della vita intravista dall'esterno, ma che ci lascia intuire la presenza reale degli individui e del-



Massimo Lomi: "I mosaici genovesi"



Massimo Lomi: "Il Pittore" - Omaggio a Giovanni Lomi, fusione in bronzo

le loro storie. Nel *silenzio* di quei paesaggi non sappiamo quali vicende possano accadere dentro quelle case e nello scorrere dei giorni, nel "tácito, infinito andar del tempo".

Possiamo solo immaginarle quelle storie - forse d'amore, a volte di dolore - che si ripetono dietro una porta chiusa, al di là di quei muri o dei bellissimi balconi in fiore che Massimo Lomi dipinge nei suoi quadri, suscitando autentiche emozioni con la fascinazione di uno stile che appartiene da sempre alla dimensione antica e misteriosa della creazione artistica.



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

FIRENZO LUPERINI



Fiorenzo Luperini

La pittura di Fiorenzo Luperini è una proposta di autentica interpretazione svolta secondo i moduli che nascono direttamente dalla tradizione artistica della terra livornese: una proposta naturalistica resa con sapienti cromatismi, ben equilibrati nel contesto di ciascun quadro.

Realizza la sua personalità evidenziando nei suoi lavori gli elementi di rapporto tra linee, piani e colori, con un linguaggio che ha un vigore espressivo aderente e consona alle tematiche trattate; si avverte anche una spiccata sensibilità per le vibrazioni atmosferiche e per le condizioni variabili della luce. Opere ispirate da emozioni saldamente interiorizzate e tese ad esaltare la bellezza dell'ordine naturale.

Tecnica personale di pregevole finezza esecutiva nell'ambito di quello che potremmo definire, rispetto ai forti coloristi livornesi, un "chiarismo" toscano. Profondità prospettica, sintesi figurativa, accurata impostazione tematica, moderazione cromatica, contraddi-



Fiorenzo Luperini: "Moletto di Ardenza" - cm 80x140, olio su tela

stinguono i dipinti di Fiorenzo Luperini.

Tra le tematiche: le stupende marine si alternano ai paesaggi nel succedersi delle stagioni, i canali di Chioggia con le barche multicolori e le reti da pesca, agli scorci di paesi toscani alle silenti insenature tra le scogliere tirreniche.

La costanza dell'impegno nella ricerca evolutiva lo ha portato, con il trascorrere degli anni, a risultanze decisamente positive con pieno apprezzamento dei collezionisti di ogni parte d'Italia.

Nel suo girovagare alla ricerca di particolari situazioni di paesaggio ha dipinto, tra l'altro, a Chioggia, Isola di Ponza, Venezia, nel delta padano, Canton Ticino, Ligu-



Fiorenzo Luperini: "Matera" - cm 80x70, olio su tela



Fiorenzo Luperini: "Le balze (Volterra)" - cm 70x80, olio su tela

ria, Lazio ecc...

La sicurezza acquisita lo indica tra i pittori toscani di riferimento nel campo figurativo e la coerenza professionale ci preannuncia futuri interessanti traguardi.

Ferdinando Donzelli

«... All'insormontabile esigenza realistica Luperini aggiunge un'aspirazione sottilmente romantica che nelle sue tele si condensa in empatia senza diaframma per il vero fenomeno... Luperini vive in questa simbiosi con la natura con appa-

gata e sensuale serenità e tersa lucidità malinconica...»

(tratto dal catalogo monografico "Fiorenzo Luperini Lugano e la pittura toscana" (a cura

Jansonius Art Gallery Lugano tipografia Nastro & Nastro Germignaga 1999)

Celide Masini

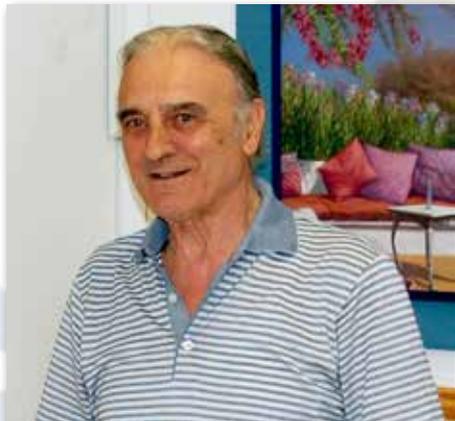
«... L'intento principale di quest'artista è essenzialmente la ricerca della luce, una luce che egli sicuramente ha percepito, che ha custodito e riletto tante volte e adesso ha il compito di trasmettere ed è Maestro in questo... La luce quando scandisce le stagioni, la luce che indica il trascorrere del tempo, ma è sempre la luce la forza naturale che sostituisce l'uomo, la figura mai presente nell'opera di Luperini...»

(tratto da "Fiorenzo Luperini- Tra tecnica e luce" in "Arte a Livorno... e oltre confine" n°8 novembre/dicembre 2005) - **Alessandra Rontini**



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

PIER PAOLO MACCHIA



Pier Paolo Macchia

La poetica dell'immagine
Ovvero:

Poeta encatador

Quel mondo pittorico che "lui" interpreta, dove la funzione non è fine a se stessa e dove non v'è raccolta un'inutile rappresentazione, diviene per il fruitore momento di conoscenza e meditazione.

Pier Paolo Macchia, poeta encantador, spontaneo e ricco, così severo nella vicenda figurale, ci propone quegli spessori cromatici su cui si frangono nella libera

realtà, l'invasione della luce e la corruzione di memorie.

Proprio nei confini della sua poetica Macchia e teso nella volontà di significazioni morali e oggettive.

La conferma del colore diviene un cantico e nella lettura delle opere recenti, la creatività dell'artista si delinea con forza e vigore.

Siamo di fronte ad una pittura equilibrata, di velluto, che nulla lascia al caso.

Il linguaggio sottolinea la coincidenza di uno stile saldo ed estremamente poetico.

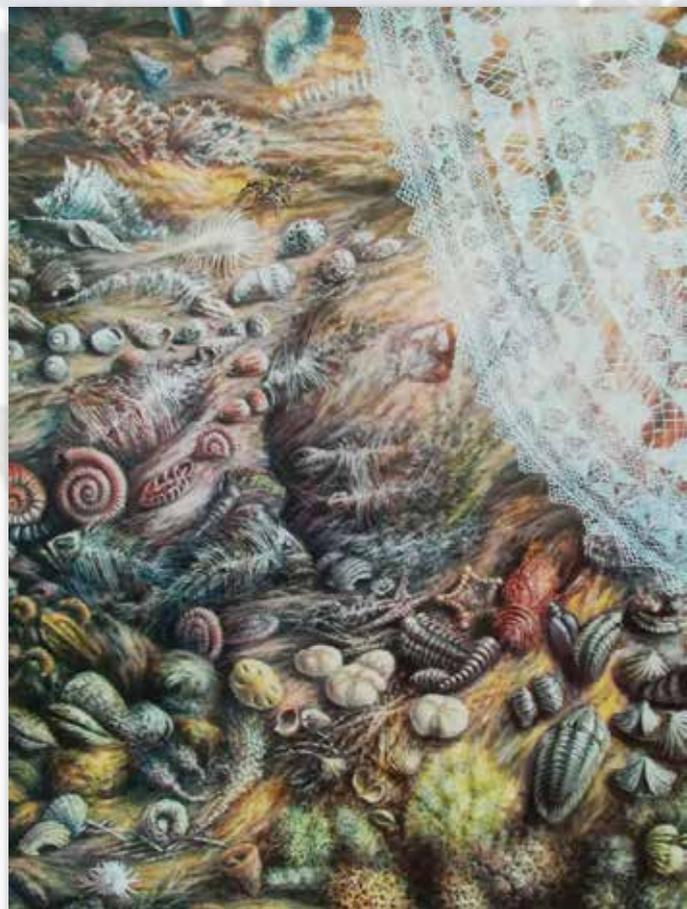
Attraverso le sue fasi intimiste, Macchia si rivela però artista complesso che fugge le etichette di comodo, che recepisce



Pier Paolo Macchia: "Fondo e superficie" - olio su tela, cm 60x60



Pier Paolo Macchia: "Prato fiorito" - olio su tela, cm 60x60



Pier Paolo Macchia: "Solleviamo il velo sul grande libro della terra"
olio su tela, cm 120x100

il sogno e la poesia, e la cultura, con un dettato istintuale lo rendono padrone e signore delle proprie immagini.

Non è sempre necessario trovare nei propri atteggiamenti liberatori la somma delle differenze ed il registro delle molteplici aperture creative oppure nuove impossibili strategie

comunicative e nuovi imperi delle conoscenze:

Pier Paolo Macchia ha raggiunto un'infinita postazione di linguaggio a cui si accede per spossessamento e amore. Anche in questo senso il poeta encantador, conquista e gratifica, depositando nella sua materia con linguaggio la "pace" ciò che è prossimità e atto di conoscenza spirituale, artistica e umana.

Di Jolanda Pietrobelli



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

MARCO MANZELLA



Foto di Lorenzo Bianchini

Marco Manzella



Marco Manzella: "Alla fonte" - 2020, cm. 50 x 70, tempera su tavola

Nota Biografica

Nato a Livorno nel 1962, è da sempre legato alla sua città natale nonostante viva altrove da molto tempo.

Diplomatosi in restauro, si occupa professionalmente di pittura da più di trent'anni.

Nel 1985 ha iniziato la sua attività espositiva. Per tutti questi anni la sua pittura si è sviluppata in parallelo con la sua passione per l'arte toscana del '400, il Manierismo, l'arte figurativa italiana fra le due guerre, l'illustrazione americana dell'ultimo secolo, a cui si è avvicinato con alcuni lunghi soggiorni negli Stati Uniti.

Nell'ambito dell'arte contemporanea si riconosce nella corrente della Nuova Figurazione.

La figura è sempre stata al centro

delle sue opere ma mentre nel secolo scorso i dipinti erano caratterizzati da interni in cui predominavano le cromie di terra, con il nuovo secolo la sua pittura si è incentrata sul paesaggio dove gli azzurri assumono un ruolo sempre più importante.

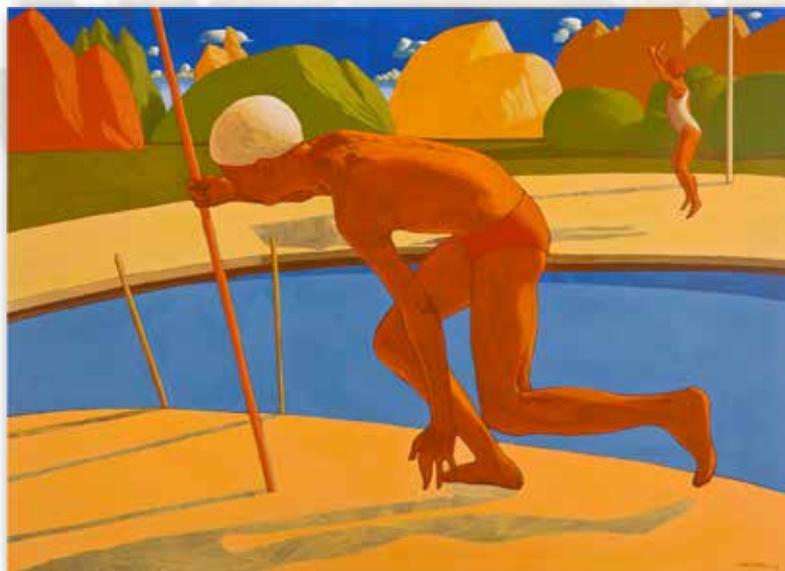
Negli ultimi anni ha sottolineato nel proprio lavoro il senso della narrazione con una pittura intesa come racconto, dove le figure e l'elemento paesaggistico diventano parte di una costruzione ideale, distaccata dalla realtà.

Nel corso degli anni ha collaborato con numerose gallerie in Italia (tra questa Stefano Forni, Bo-

logna - Poggiali e Forconi - Firenze - Entroterra, Milano) e all'estero (Galerie Artis, Darmstadt - Jorge Alcolea, Madrid e Barcellona).

Nel 2004 i Laboratoires Boiron di Lione gli hanno commissionato un'opera per una loro campagna pubblicitaria in Francia.

Vive e lavora a Viareggio e Brescia.



Marco Manzella: "La Battaglia venne vinta solo all'alba" - 2011
cm. 90 x 122, tempera su tavola



Marco Manzella: "Tuffatrice (IV)" - 2003
cm. 100 x 72, tempera su tavola



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

NILO MORELLI



Nilo Galliano Morelli

Nato a Livorno, dove vive e opera, l'artista labronico si dedica completamente alla pittura dopo aver studiato negli anni '50/60 musica e composizione.

Un'importante fase della vita seguita dalla Casa Editrice Azalea, che ne cura la stampa delle sue musiche.

Tra il 1960 e il 1964 affina la sua tecnica pittorica frequentando la rinomata Scuola d'Arte Trosi Uberti.

Terminati gli studi, intraprende una propria e personale strada artistica arricchita da numerose esposizioni, partecipazioni a premi, numerosi dei quali vinti, e soprattutto da un'accrescente attenzione da parte del pubblico e della critica.

L'immagine artistica di Morelli, oltre a viaggiare in numerose località italiane, varca i confini nazionali grazie alla preziosa collaborazione con la nota Galleria d'Arte Rotini.

Alla pittura affianca sovente anche la scultura. Particolari e affascinanti sono le sue creazioni, realizzate scolpendo la pietra serena.

Amante della figura carismatica di Amedeo Modigliani, realizza, nel corso dell'ultimo ventennio,

opere che hanno come riferimento alcune famose teste realizzate dall'artista livornese.

Un omaggio, quello di Nilo, alla grandezza di Modi.

Nel 2011 la redazione di RAI 3, in occasione di un servizio concernente il noto caso delle "Teste false di Modigliani" esegue, tramite la sua giornalista Cristina Crespo, un importante servizio fotografico sulle Teste di Nilo Galliano Morelli.

Decine le commissioni avute dal Maestro Morelli nel corso della sua attività pittorica e scultorea.

Un'attenzione particolare merita in ordine temporale, quella riguardante le "Pale d'altare" realizzate su commissione di Don Gustavo e venute l'8 maggio.

Si tratta della "Madonna che scioglie i nodi" collocata nella Chiesa della Madonna a Livorno, e dell'altra Pala inserita nella Chiesa Pieve di Santa Lucia ad Antignano.

Della sua attività si sono occupati numerosi giornalisti per testate come Trentagiorni, Arte a Livorno e oltre confine, Il Tirreno, La Nazione ecc. Dal 1999 è socio del "Gruppo Labronico" e dal 2014 è entrato a fare parte anche dell'Associazione Culturale "Arte a Livorno e oltre confine".

Mauro Barbieri

Morelli ama affrontare anche la difficile tecnica della "scultura diretta" caratteristica di Amedeo Modigliani, artista a cui nel tempo, con una ammirazione che sfiora la devozione, ha più volte reso omaggio, sia nello stile che riguardo i soggetti rappresentati, dilettandosi peraltro anche nella scultura del marmo e della

pietra serena, a riproporre temi di tipo classico. Sempre, nell'attività artistica di Morelli si coglie la curiosità per ogni fatto di cultura, il suo spirito visionario, col suo naturale retaggio di esperienze, il suo bisogno d'un dialogo col mondo che lo circonda.

La sua arte non si sprigiona violenta ma fuoriesce garbata, presenta una leggibilità fluida ma non semplicistica, fuori da intellettualismi che



Nilo Galliano Morelli: "Frammento con Modi"



Nilo Galliano Morelli - Premio Borgiotti - Olio su tela 70x80

caratterizzano il processo attuale di massificazione e che spesso nascondono il nulla eterno.

Perché Morelli vuol essere prima di tutto sé stesso, uomo di sentimenti e di sincera commozione, un galantuomo d'altri tempi, che vive la sua esperienza di artista con integra semplicità, con la volontà di sognare un mondo ideale in cui vivere ed essere finalmente riconosciuto.

(tratto Nilo Galliano Morelli "Attraverso i paesaggi del fantastico")

Stefano Barbieri



Nilo Galliano Morelli: "Omaggio a Modigliani" - Scultura in pietra serena

L'artista è su
www.gruppolabronico.it



PAOLO NUTI



Paolo Nuti

Paolo Nuti è nato a Viareggio nel 1949

Dopo aver seguito gli studi artistici si è dedicato con continuità alla pittura e alla grafica.

Albenga, 9 giugno 2020

Caro Paolo

Sai quanto mi piace sedermi davanti alle tue opere, per ascoltare quanto hanno voglia di raccontare. Questa sera sono qui, davanti a questo dipinto, dove mi sembra di rintracciare echi di una storia che ha origini lontane, in un'epoca di cui un semplice filo rosso era capa-

ce di unire per sempre il destino di due anime.

Avverto il tempo immobile, sul cui fondo la vita continua a scorrere, eterna e indisturbata: un palcoscenico su cui sappiamo sostare, godendo della presenza l'una e dell'altra, senza altro chiedere, due piccole e fragili imbarcazioni. Vicine, eppure solitarie, come lo è ciascuno di noi nella sua impenetrabile interiorità. Silenziose, come talvolta lo è l'animo di ciascuno; in attesa, come esseri che non sappiamo ancora rinunciare a un anelito di sottile speranza.

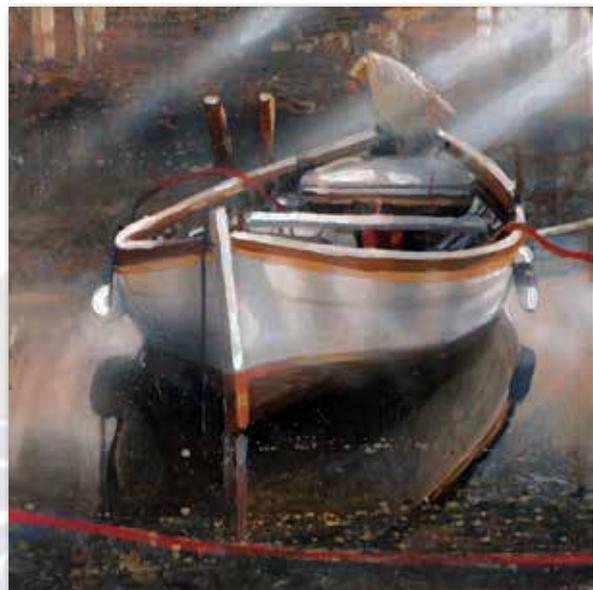
Chiudo gli occhi e mi sembra di sentire il respiro della quiete, la luce sul viso. Davanti a me si dipana un istante preciso, che però ha il sapore dell'Eternità.

Un attimo di consapevolezza piena e necessaria che trattiene l'incanto di una poesia. Qualcosa accade, aldilà del dipinto, in quella zona nascosta che è la stessa che ognuno di noi ha dietro gli occhi.

È lì che io, d'un tratto, ho percepito l'essenza del vero, l'Armonia del tutto. Per questo e per molto altro, sentitamente, ti ringrazio.

Ti abbraccio

Francesca



Paolo Nuti: "Come faccio a spiegare il mare a chi lo guarda e vede solo acqua.." - Olio su tavola cm 24x24x5 - anno 2020



Paolo Nuti: "Un messaggio di speranza e di pace" olio su tavola cm 30x30 - anno 2020



Paolo Nuti: "Nel mio studio, uno strano dittico" - olio, foglia d'argento su tavola, cm 80x100 - anno 2020

Paolo Nuti, classe 1949, è nato a Viareggio dove vive e lavora.

Agli esordi la ricerca pittorica di Nuti era orientata verso l'astrazione per poi approdare, negli anni Ottanta, alla figurazione.

Con una tecnica raffinata e con tematiche sempre originali è riuscito a cogliere sia il consenso del pubblico che quello dei critici d'arte che lo considerano uno dei rappresentanti più interessanti della nuova figurazione toscana.

Dopo aver seguito gli studi artistici si è dedicato con continuità alla pittura e alla grafica.



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

PIERO PASTACALDI



Piero Pastacaldi

Nasce a Livorno il 2 giugno 1945 e dipinge giovanissimo seguendo la tradizione derivante dalla "macchia", con accenti personali nuovi ed attuali. Opera prevalentemente dal vero, nell'esattezza delle luci e dei rapporti di tono con sensibilità cromatica e compositiva. Arrivano così le prime esperienze, e nel 1968 partecipa alla Mostra Nazionale di Arte Contemporanea di Livorno "Rotonda di Ardenza". Siamo nel 1974 quando il maestro Renato Natali, in occasione di una mostra personale di Pastacaldi, alla Galleria Pantera di Pisa, ne apprezza le doti artistiche sia per la qualità del disegno che per il colore, e in una recensione le rivolge personalmente l'augurio di un luminoso avvenire. Pastacaldi inizia a viaggiare alla ricerca



Piero Pastacaldi: "La dolce estate" - olio e tecnica mista - cm 50x45

di un proprio linguaggio espressivo, si reca negli Stati Uniti (New York, Boston, Chicago, San Francisco, Los Angeles, Washington), ed in Europa

(Londra, Parigi, Barcellona, Berlino, Vienna, Amsterdam).

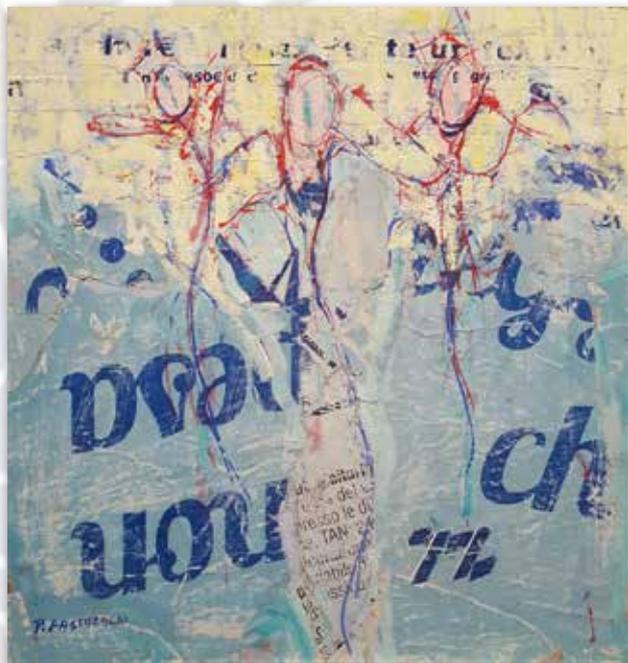
La sua vena artistica scaturisce così un "Mondo nuovo", rinnovato, frutto di un radicale cambiamento stilistico, ed è così che approda in un nuovo stile che si discosta dalla tradizione figurativa "labronica".

È il 1984 quando a Firenze in occasione di un'Expo, incontra il gallerista americano David Lester con il quale inizia una lunga collaborazione; i suoi dipinti sono apprezzati da un folto pubblico di collezionisti ed esposti nelle sue numerose Gallerie di Los Angeles.

Nel 1987 è inserita la sua biografia con illustrazione di alcune opere nel Volume "Pittori Livornesi Secondo Novecento" curato dal Gallerista Ferdinando Donzelli di Firenze.

Il suo "curriculum vitae" comincia ad arricchirsi, e nel 1995 espone numerose opere al World Festival Fusion Kawagushi di Tokyo conseguendo un lusinghiero successo di critica e di pubblico.

Nonostante i successi, ottenuti, Pastacaldi continua la sua ricerca, e la sua pittura inizia così a svilupparsi con un'attenzione nuova, rivolta soprattutto al rifiuto della spazialità classica e perde volume si affida alla forza evocativa del colore; la materia cromatica diviene la sola rappresentazione, il dato naturale e le forme si perdono in un gioco di astrazione traducendosi in un linguaggio puro, creativo, in cui il protagonista centrale diviene l'artista, con le proprie emozioni.



Piero Pastacaldi: "Fantasia in blu" - olio e tecnica mista - cm 35,50x33,50



Piero Pastacaldi: "La Danza" - olio e tecnica mista - cm 35x30

I suoi dipinti nascono dalla volontà di comunicare e esprimere, attraverso pochi segni e colori, i temi della composizione scaturiscono da un "io" prorompente e carico di energia.

Il merito di quest'artista è il saper cogliere l'elemento apparentemente banale e renderlo straordinario, restituendolo attraverso la propria sensibilità a nuova vita; è questo quanto riesce a trasmettere a chi desidera lasciarsi trasportare dalla rigenerante creatività dell'arte.



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

PIERA PIERI



Piera Pieri

Coerenza ed impegno. Quando iniziasti, molti anni or sono, la mia attività di cronista d'arte, le pittrici si contavano sulle dita: a Livorno non superavano le dieci unità ed erano considerate delle "trasgressive"; in altre parole una donna pittrice (o attrice) veniva guardata di traverso e certi severi genitori proibivano addirittura tali attività. Poi, grazie all'evoluzione dei costumi, il numero è aumentato ed oggi, ognuno lo sa, le femmine che manovrano i pennelli sono assai numerose e, per giunta, si fanno sentire!

Piera Pieri, socia del Gruppo Labronico, fu una delle prime a essere invitata in questo



Piera Pieri: "Lacquilone" - olio su tela, cm 120x80



Piera Pieri: "L'arcobaleno" - olio su tela, cm 120x80

sodalizio e ha dato prova, in molte occasioni, di avere le carte in regola per affrontare la battaglia artistica; si esprime con spontaneo ed accessibile linguaggio e rivela in tutte le sue opere coerenza ed impegno per approfondire la sua ricerca di sintesi.

La biografia ci dice che ha vinto molti premi regionali e nazionali, che esordì con una mostra personale a Firenze seguita dopo pochi mesi, da altra personale alla galleria "Michelangelo" di Sassari, che ha studiato psicologia in una sede universitaria e si è diplomata disegnatrice di moda operando in quel settore.

Dopo l'esperienza di disegnatrice, Piera Pieri, fiorentina di nascita e livornese d'adozione, avvertì il desiderio di dedicarsi totalmente alla pittura, incoraggiata dal successo delle mostre.

Dal 1977 iniziò ad esporre alla mostra "Rondana d'Ardenza" ove spesso venne premiata; nel 1990 fu invitata a far parte del prestigioso "Gruppo Labronico" (associazione fondata nel 1920, della quale hanno fatto parte i più noti pittori livornesi post-macchiaioli, da Plinio Nomellini a Mario Puccini, da Ulvi Liegi a Giovanni Bartolena e l'elenco potrebbe continuare).

Da ricordare anche che Piera Pieri è stata inserita in molti annuari e volumi d'arte, che le sue opere fanno parte d'importanti raccolte pubbliche e private di varie località, che noti critici ed artisti si sono interessati alla sua attività.

Una sua opera fa parte del gruppo di dipinti collocati nella Sottoprefettura dell'Isola d'Elba.

Ha scritto di lei **Stefano Barbieri**: "Piera Pieri abbraccia così un figurativo più moderno, più congeniale al suo segno schematico, più personalizzato anche nelle tinte. Il colore, un tempo acceso dai gialli e dai vermiglioni, si stempera nei toni grigi e nel nero dei contorni.

Spesso la figurazione è animata da toni sociali, rappresenta le scure ombre, il vizio, la sofferenza. Più tardi approderà ad un verismo fantastico, immaginario. Attualmente le tonalità sono soffuse ed armoniose, comunicando un senso di serenità".

Per concludere è evidente nelle sue opere un intenso desiderio di affrontare i problemi della luce e un costante impegno, anche quando le tonalità divengono

vivaci, di controllare la tavolozza per non interrompere quella sua coerenza che è elemento dominante di tutta la sua produzione.

Luciano Bonetti

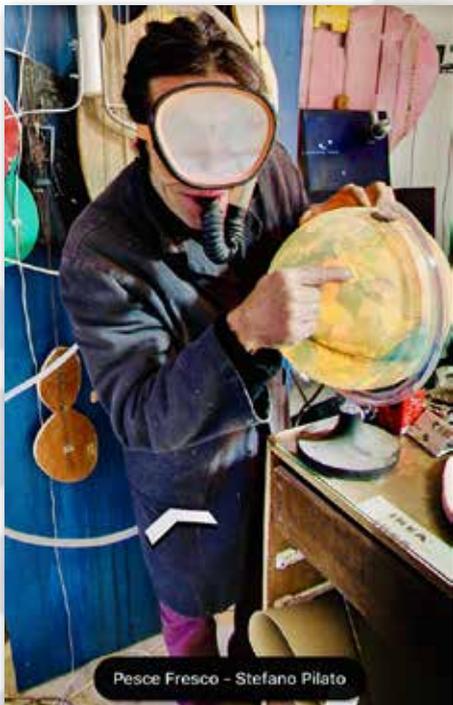


Piera Pieri: "Il dono" - olio su tela, cm 120x80



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

STEFANO PILATO



Pesce Fresco - Stefano Pilato

Stefano Pilato: "noi siamo qui"

Riflessioni di un amico su quel che faccio. Rifiuti, scarti, pezzi di oggetti recuperati dal mare e dalla spiaggia, in discarica, da qualcuno che – civilmente, s'intende – pensa di farti un favore scaricandoti l'ultimo risultato delle pulizie di primavera proprio davanti l'atelier.

Povere cose ormai condannate a morte dalla frenesia tutta contemporanea del consumo, una parte della nostra pelle artificiale della quale ci liberiamo volentieri, inutile fardello, perché riusciamo – con una mancanza di pudore che va al di là del bene e del male – a circondarci sempre di inutili cose nuove, scartando il vecchio al quale, fino a un momento prima, dedicavamo uno sguardo non dico affettuoso, ma almeno complice, per il solo fatto di essere vicino a noi, parte temporanea della nostra futile esistenza quotidiana.

Accade poi che queste due istanze facciano corto circuito nella mente e nello spirito di Stefano Pila-



Stefano Pilato: "Il re tiranno" - tecnica: assemblaggio polimerico, dim. cm. 360 x 185 x 125 - anno 2020

to. Il quale Stefano, profondamente convinto che nelle vane cose scartate vi sia un residuo di élan vital da noialtri quotidianamente conferitogli, ma da loro medesime benevolmente sussunto, prende, raccoglie gli oggetti e i pezzi, li pensa, li vede in nuova forma, ne rivitalizza i ruoli e le forme, li fa incontrare, coniugare, figliare esistenze tutte nuove, cariche di memoria (del vecchio ruolo di oggetti qualunque) e di presente.

Per farli crescere, diventare opere d'arte, li nutre di ironia. Altissima forma d'arte anch'essa, quella di Stefano Pilato è un'ironia stralunata, "maravigliosa e pinocchiesca", l'ironia di chi riesce a guardare alle cose con occhio sì distaccato, ma senza aver perso nulla di un'ingenuità primitiva, sostanziale, vera, un candore filosofico di grande spessore artistico, appunto.

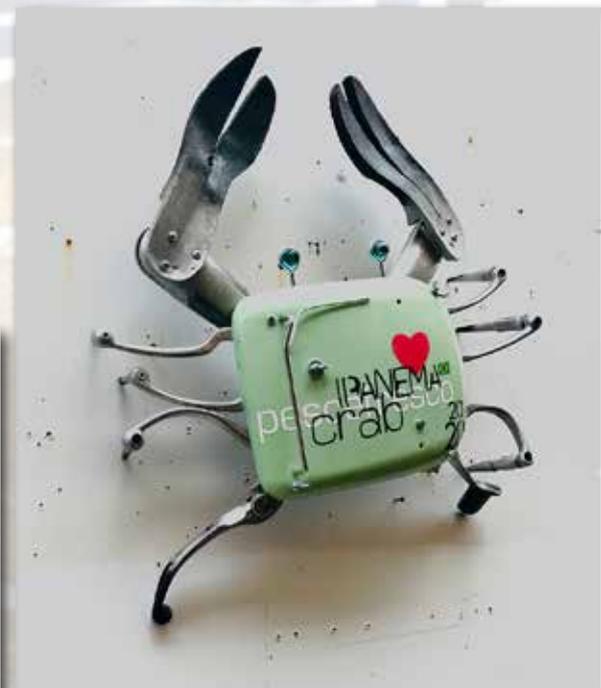
Le opere di Stefano Pilato sono dunque figlie del grande corto circuito intuizione-ironia, vivono delle loro vecchie esistenze eppure sono palesemente delle vite nuove, sembrano essere arrivate su questo mondo come per caso (dei "pesci fuor d'acqua"), eppure ti precipitano in una dimensione tutta nuova, ludica, gravida di forza emotiva buona.

Riesce difficile staccare la mente dal vecchio scarico di un anonimo livello che fa da apparato respiratorio di un grande pesce di fondale, eppure il pesce respi-

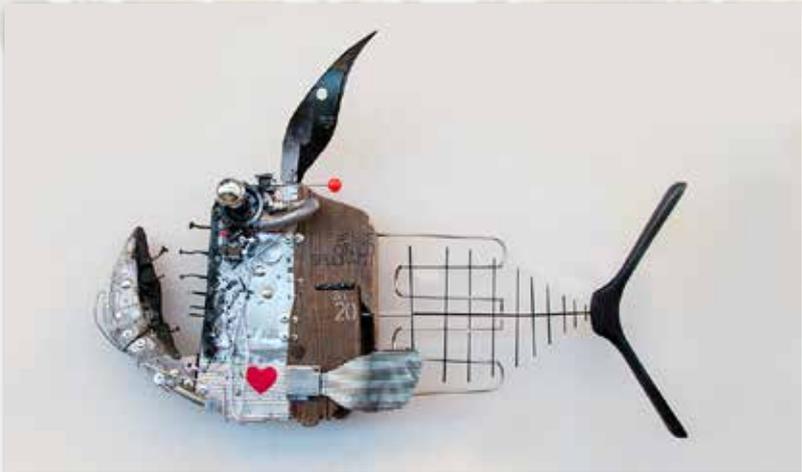
ra proprio da lì, e tu sai che non potrebbe essere altrimenti, che la grande creatura morirebbe se non fosse per quel misero residuo urbano che lo ossigena, grande respiro di ogni livello di ogni casa di ognuno di noi...

Adesso il gioco è palese: la creatura palpa di fronte a te, di vecchia e nuova vita, è un archeocyborg che si prende gioco di te, che fa della quotidiana vanità un motivo di carburante artistico, che ti precipita in una dimensione altra, giocosa sì ma alta, che ti scuote e ti risveglia dal banale quotidiano perché – a guardarlo bene – il quotidiano non è mai banale, se visto in una luce nuova, la luce dell'arte che Stefano accende nelle piccole Lische come nei grandi Fondali fluorescenti, nei Pinocchi che fuggono agguantati al Tonno come nelle grandi installazioni di carta e metallo, nelle Piantane-Semaforo come nei Grandi Strumenti Musicali...

Guido Amato "Rifuti"



Stefano Pilato: "Ipanema crab" - tecnica: assemblaggio polimerico dim. cm. 50 x 52 x 12, anno 2020



Stefano Pilato: "Pesce cinico spolpato"
tecnica: assemblaggio polimerico dim. cm. 99 x 62, anno 2020



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

GIANFRANCO POGNI



Gianfranco Pogni

Se si accetta il fatto che il postmodernismo semplicemente ha esaurito l'esclusività dell'arte non narrativa in quanto unico veicolo di significato artistico allora l'accostamento alla palese inattualità del dettato figurale di Gian Franco Pogni assume sempre più i contorni di una lettura tanto paziente quanto intrigante. In una conferenza tenuta il 12 maggio 1954 nell'ambito delle Ryerson Lectures alla School of Fine Arts della Yale University Clement Greenberg, parlando di figurativo ed astratto sentenziò: "L'arte è rigorosamente questione d'esperienza, non di principio, e ciò che conta prima e dopo tutto, in arte, è la qualità; ogni altra considerazione è marginale".

A più riprese, nei suoi scritti, Greenberg diffuse un atteggiamento di intolleranza verso quelle, che egli definiva contaminazioni dell'integrità pittorica. Essere "illustrativo", di fatto, divenne una delle accuse più gravi della critica modernista. Oggi la situazione è notevolmente cambiata. Siamo entrati in un periodo, nel quale non vi sono più proibizioni critiche a priori su ciò che può o non può essere fatto e, infatti, non sono pochi gli even-

ti dell'arte attuale, che mostrano lavori potenzialmente in grado di aprire prospettive sulla realtà.

Assaporata la pratica del vero Gian Franco Pogni, a cavallo tra gli anni cinquanta - sessanta, subisce l'influenza dell'espressionismo e della pittura post - morandiana fino al momento, in cui abbandona il colore, che riprenderà in seguito.

Nel 1963 - 64 i suoi quadri virano tendenzialmente all'astratto, ma il pittore sente venir meno l'anima delle sue tele. Il labirinto discreto di sensazioni intrise di discrete contraddizioni del sentimento anela un percorso determinato, che non teme la continuità rintracciabile nel rigore di una fedeltà all'immagine, che nell'artista ha trovato, nel tempo, diverse soluzioni espressive e stilistiche.

Nonostante tragga ispirazione dal laboratorio della vita quotidiana Gian Franco Pogni, stabilisce uno stretto rapporto tra realtà e fantasia nella sua pittura realizzata per trasparenze, percorrendo con la magica abilità di un funambolo un filo sottilissimo senza incorrere nelle insidie di ormai sterili cliché, grazie ad una narrazione, che ha saputo far tesoro anche di quella pratica dell'arte di denuncia sociale vissuta in esposizioni fondamentali tra cui troviamo la celebre mostra itinerante "L'immagine critica in Toscana" del 1976.

Negli ultimi anni, come egli stesso afferma in una nota sul suo lavoro, pubblicata nel catalogo GIAN FRANCO POGNI a cura di Gian Piero Rabuffi, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera - 2001, "le similitudini dei reperti figurativi divengono fecondo supporto per le astrazioni della memoria, espresse nel complesso compositivo o nel particolare grafico - materico e plastico. Tutto questo, pur assumendo un verbo visivo carico di simbologie, che emergono da un disagio sociale ed esistenziale, cui, a volte, si contrappongono con



Gianfranco Pogni: "Nel paesaggio" - acrilico su tavola, cm 70x80



Gianfranco Pogni: "Nevicata" - acrilico cm 60x60

effetto d'urto, si svolge in quanto percorso tra realtà e ambiguità dell'immaginario, nel suo divenire... pittura". Il racconto nell'opera di Pogni si declina, quindi, tra gli oggetti, che egli inserisce nel quadro secondo una prestigiosa architettura esigendo, così, nella sua figurazione quelle armonie di linee e di spazi, che talvolta l'astrattismo ha rischiato di inflazionare.

Nel suo linguaggio raccolto, privo di ostentazioni c'è una rara, sottintesa energia, plastica e poetica insieme. Da qui si sprigiona il fascino della pittura di Gian Franco Pogni, un pittore solitario e singolare, pienamente convinto che a chiunque pratici seriamente l'arte spetta di trovare la propria strada in essa, così come ogni persona trova la propria strada nella vita.

Silvia Fierabracci



Gianfranco Pogni: "Figure nella marina" - acrilico cm 74x90



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

GABRIELLA ULIVIERI



Gabriella Ulivieri - 1972

Gabriella Ulivieri è nata a Livorno. Terminati gli studi artistici si è dedicata interamente alla pittura e così, ancora molto giovane, ha esordito nel 1960 al Premio G. Fattori ottenendo il primo premio.

Nel decennio 1960 - 1970 ha partecipato a numerose esposizioni, estemporanee e contemporanee, riscuotendo importanti riconoscimenti tra i quali merita menzione il conseguimento del primo premio



Gabriella Ulivieri: "Natura morta" - olio su tela, 100x80



Gabriella Ulivieri: "Figura" - olio su tela, 60x50

alla *Rassegna di Pittori Contemporanei a Londra* nel 1971, che ha rappresentato il "trampolino di lancio" verso mostre sempre più importanti.

Per le numerose segnalazioni di critici d'Arte, è stata invitata da prestigiose gallerie delle città italiane più importanti, come Venezia, Torino, Milano, Roma, Firenze, Napoli, Cagliari, Livorno, Pisa, Lucca, Genova, ..., per allestire mostre personali, ottenendo favorevoli consensi dalla critica con recensioni su giornali, riviste e volumi d'arte.

I suoi quadri sono stati esposti con successo anche nelle più importanti città del mondo tra le quali Londra, Bruxelles, Dusseldorf, Washington D.C. e Kuala Lumpur ...

Ha esposto con mostre personali negli U.S.A., a Washington D.C. nel 1999 e 2002, a Ocean Pines nel 2006 e nel 2009, ottenendo importanti riconoscimenti da critica e pubblico.

Ha partecipato inoltre a numerose collettive; ha fatto parte del gruppo di artisti "Livorno Arte" e del "Gruppo Labronico", il più antico sodalizio italiano.

Le sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche sia in Italia che all'estero.

Gabriella Ulivieri, livornese, per la seconda volta a Torino, più matura nell'evoluzione del soggetto e negli squillanti colori: dalla radice astratta sorge l'imperioso figurativo oppure è quest'ultimo a tendere poco alla volta verso il primo?

Difficile rispondere anche alla stessa artista per l'equilibrio con il quale imposta i soggetti, dalle splendide figure ai misteriosi paesaggi, dove l'impepito creativo è subordinato ad intuizioni di indubbia matrice culturale.

Soggetti che vengono costruiti con tagli asimmetrici che rompono le larghe tessere cromatiche, ricche di contrasti dove i tonali chiaroscuri sono vivificati da "esplosioni" di rosso, giallo, verde, blu, tanto da lasciare spazio alla luce che pare provenire da più parti.

Belle le figure femminili, plastiche e raccolte in eloquenti pose, caratteristici paesaggi che dimenticano la realtà per penetrare in dimensioni di memoria. Il tutto impaginato con sensibilità e morbidezza d'assieme, con tocchi "finali" di alta classe.

Personale nella galleria la conchiglia - Via Garibaldi 35.

Vittorio Bottino



Gabriella Ulivieri: "Maternità" - olio su tela, 100x70



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

ALESSIO VACCARI

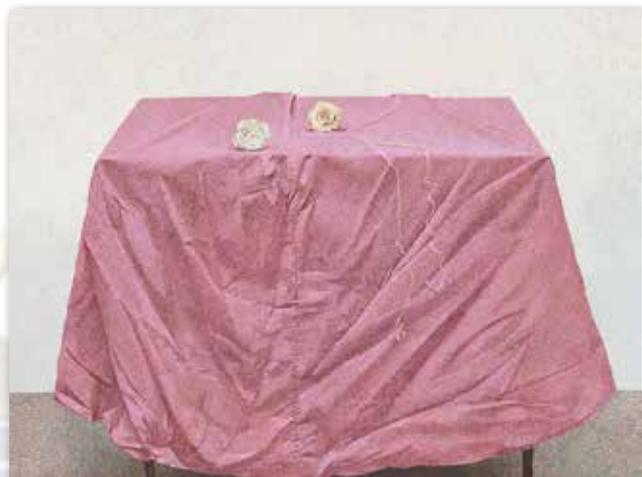


Alessio Vaccari

Vi è una prassi molto particolare che consiste nel dipingere cose minime per raggiungere intensità massime. E' questo il modo operativo di Alessio Vaccari. Il meccanismo psichico di per sé potrebbe apparire assai elementare: prendere un oggetto della vita quotidiana, isolarlo come se fosse sotto l'occhio attento d'un osservatore da laboratorio, interrogarne il significato, definirne ciò che i filosofi tedeschi chiamano la *Gestalt*, l'identità percepita, e infine restituirne l'anima con una pittura attenta e precisa. E' un lavoro che richiede una concentrazione mentale portata alle sue estreme conseguenze. ...

La sua è una strada curiosamente italiana, nella quale fu preceduto dalla complessa personalità di Gianfranco Ferroni, forse il primo che abbandonò la strada estetica e concettuale di Morandi per affrontare un percorso analogo ma sostanzialmente esistenziale. Era toscano Ferroni e lasciò un'impronta sua su quegli artisti dalle parti di Viareggio che andarono a formare la corrente della "metacosa", da Bernar-

dino Luino a Giuseppe Bartolini e al particolarissimo Sandro Luporini che cantava le spiagge vuote dell'inverno mentre scriveva i testi delle canzoni di Giorgio Gaber. Certo è che per loro l'attenzione rinascimentale per il disegno, quella che li distingueva sin dall'alba della modernità dai veneti, dai bolognesi e dai romani, continuava ad essere un obbligo linguistico quasi etico. Forse fu colpa della luce tersa e dei tramonti sul mare tirreno se la loro visione si formava nitida come quella degli uomini del Quattrocento. Forse era invece una reazione toscana alla troppa materia degli altri se loro avevano ritrovato la passione per il pennello fine e per la pittura distesa con attenzione quasi maniacale.



Alessio Vaccari: "Lievità" - 30x40 - olio su tavola - 2016

Biografia

Alessio Vaccari nasce a Pisa nel 1977. Si avvicina alla pittura a circa vent'anni; dopo il diploma di perito tecnico e due anni di Facoltà di Scienza Naturali di Pisa, decide di seguire la sua vocazione e iscriversi all'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Successivamente si trasferisce a Roma per completare i suoi studi specializzandosi in decorazione e conseguendo l'abilitazione all'insegnamento in Storia dell'Arte e Arte e Immagine. Negli anni ha maturato la sua ricerca artistica attraverso lo studio caparbio e appassionato della grande tradizione figurativa in una linea ideale che comprende la pittura naturalistica romana, Vermeer, Chardin, Friedrich, Seurat, Hammerhöi, Giacometti, Ferroni,

Guccione. Personalità inarrivabili, tutti parte di una famiglia spirituale, uniti dall'esigenza di elaborare, attraverso gli strumenti del mestiere, la sensazione di indefinito che appartiene allo spazio, alle cose stesse, alla memoria che le custodisce.

La sua prima fonte di ispirazione è sempre lo spazio e la luce che lo struttura; tuttavia è difficile dire esattamente cosa l'artista voglia esprimere, è più un certo sentire... la vibrazione della luce, il sospiro del tempo immobile, l'indefinita percezione dell'essere.

La sua ricerca si fonda quindi su trame di piccoli punti di colore (olio e raramente acrilico preferito per la fase iniziale di un'opera) sovrapposte in lente stesure che vanno via via a comporre un'immagine evanescente. Un riflesso mentale dell'immagine che inizialmente ha davanti agli occhi, nel suo studio/giardino.

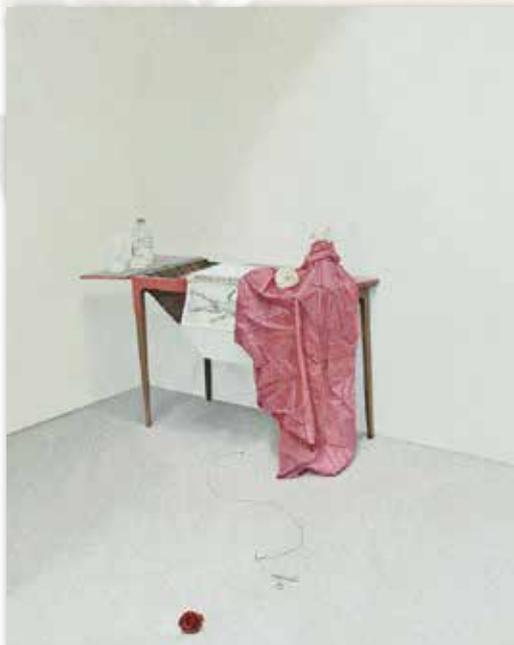


Alessio Vaccari: "Un timido gioco" - cm 43x49 - olio su tavola, 2017

Certo è che Alessio Vaccari ha intrapreso con determinazione un percorso che proprio da quelle premesse iniziava. La ricerca della poesia come ultima istanza del dipingere appare oggi nitida e quasi ermetica. Torna in mente la scrittura quintessenziale d'un lucchese nato per i capricci della storia sua ad Alessandria d'Egitto, Giuseppe Ungaretti. Si declina assai facilmente Ungaretti con l'altro poeta tirreno, Eugenio Montale, per il quale gli ossi di seppia avevano la medesima magia che per Vaccari può avere un barattolo su un tavolo solitario di legno. Il concetto antico di natura silente ritrovava così un diritto e uno spazio linguistico nel caos della modernità...

Il microcosmo apparentemente chiuso di Vaccari si apre così allo sguardo degli altri. Si fa garbatamente esibizionista. E lascia con garbo penetrare l'occhio di chi guarda l'opera finita, anzi lo invita a sbirciare, a decifrare il ritmo della pittura che sostiene la narrazione. La poesia è intuizione, la genera, talvolta la richiede.

Philippe Daverio



Alessio Vaccari: "Legami" - 54,2x43 - olio su tavola



L'artista è su www.gruppolabronico.it

LAURA VENTURI



Laura Venturi

Nata a Pisa, frequenta l'Istituto d'Arte "Passaglia" a Lucca, orientata da una grande passione per il disegno. Si diploma così in pittura murale e si perfeziona in affresco. Comincia a dipingere le prime tele appena diplomata e a 17 anni, inizia a partecipare alle attività e ai concorsi locali. La primissima opera presentata ad una ex tempore, il "Premio Silvestro Lega" a Livorno, viene segnalata dalla Giuria.

Sono questi, intorno al '68, anni importanti, ricchi di fermenti sociali e di proteste giovanili in un mondo che sta cambiando.



Laura Venturi: "Fase 2"



Laura Venturi: "La menzogna"

Molte sono le strade che si presentano aperte per avviare nuove ricerche ed esperienze, compresa la grande lezione che proviene dalla pittura postmacchiaiola livornese. Si avvia poi a sperimentare l'informale e il materico sulla scia delle ricerche milanesi.

Intanto continua gli studi frequentando vari corsi all'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Pisa. Giovanissima, si abilita e si avvia all'insegnamento dell'Educazione Artistica, occupandosi anche di scenografia del Teatro per ragazzi e svolge tuttora il ruolo di Responsabile Artistica dell'Istituto Tongiorgi di Pisa dove ha diretto per alcuni anni un Centro per l'Arte di integrazione alla didattica.

Nel corso degli anni poi, affronta una nuova evoluzione verso l'astratto e questo si concretizza in una matura gestualità e in un coraggio cromatico nuovo che contraddistingue anche oggi la sua pittura. Inizia ad essere notata e invitata in ambito nazionale.

Tiene numerose personali, oltre che in Toscana, a Milano, Venezia, Bassano del Grappa, Modena, Piacenza, Ferrara, Sorrento.

Molti sono gli eventi collettivi nazionali ed internazionali a cui ha partecipato, in Sicilia, agli "Incontri d'Arte tra Toscana e Sicilia" per i 150 anni dall'Unità d'Italia, poi a Salemi presso La Fondazione Sgarbi. Ha

partecipato, in rappresentanza della pittura toscana, alla Festa dell'Europa ad Amilly, in Francia e a Vilanova del Camí, Barcellona. Partecipa a Milano, in Villa Rescalli Villorresi, ad un eccezionale even-

to espositivo in occasione dell'Expo 2015 e a Venezia, con una mostra collettiva sul Canal Grande, per le manifestazioni della Biennale 2015.

È stata invitata nel 2017 e successivamente nel 2018, nel settore Maestri, al Sorrento Young Art Festival, un evento internazionale di Arte Contemporanea a Villa Fiorentina a Sorrento e a VISIONI art meeting, presso l'Ecoparco del Mediterraneo a Castelvolturno.

È stata invitata dal Direttore del Museo di Portofino, tra 500 artisti di tutto il mondo che si sono incontrati a Monza nella Villa Reale con i loro progetti per la decorazione della Chiesa degli Angeli in Argentina.

Alcune sue opere sono in Collezione Permanente nel PAM, (Parete Art Museum) in Campania, nel Museo Magma in Provincia di Caserta, nello Spazio museale Esclusive di Teano, e in vari Enti Pubblici in Italia e all'Estero.



Laura Venturi: "Lockdown"

Fa parte dello storico Gruppo Labronico e dell'Archivio Storico Documentario di Lodovico Gierut a Pietrasanta.



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

AGOSTINO VERONI



Agostino Veroni

È poesia, allo stato puro.

La pittura, l'arte, il lavoro di Agostino Veroni ci porta in uno stato d'animo particolare di reale poesia, eleganza, armonia formale. Livornese e dunque legato ad una tradizione toscana che appare evidente nei suoi lavori, riesce ad innovare questa tradizione personalizzando i suoi temi. Fra i suoi cicli troviamo il paesaggio, dalla campagna alla marina, i fiori, quelle visioni che fanno di lui un ricercatore che sa lasciarsi andare ad un informale, ad un metaformale che cambia in modo copernicano ogni suo gesto, ogni suo colore. Ha acquisito la lezione di Turner di dissolvere la forma attraverso il colore. Ed è proprio il colore la magnifica ossessione di Agostino Veroni, il campo di ricerca principale, lo strumento per leggere il proprio stato d'animo e il paesaggio o comunque il tema che si decide di dipingere. Per lui vale la lezione francese dell'Impressionismo: non rappresenta il paesaggio ma la sensazione in lui nata dal paesaggio stesso.



Agostino Veroni: "Girasoli" - Olio su tela, 2016 - 100x70 cm

E la prospettiva geometrica viene abbandonata a favore della ricerca del senso del colore. Lo si vede in ogni sua tela, lo si intuisce dal divertimento, dal gioco pittorico che si crea appena prende i pennelli in mano. Agostino Veroni parte da una tradizione solida ma non si ferma. Il suo gesto creativo è figlio di un'arte universale che indaga il dialogo fra l'osservazione di ciò che è e un dialogo interiore che funziona da filtro della visione artistica.

Tutto questo unito all'interesse principale per il colore, steso ora con gesti più marcati e materici, ora con raffinata eleganza, un colore che genera accostamenti inediti, percorsi, itinerari dell'anima e dell'istinto che scavalcano ogni progettazione razionale dell'opera d'arte con la voglia e la necessità di creare un lavoro unico, reso tale dalla vibrazione del colore. L'essere materico è una caratteristica che gli appartiene così come quel codice internazionale che lo mette facilmente in dialogo con tutte le realtà.

Un'attitudine che Agostino Veroni ha potuto sperimentare viaggiando per mostre in vari paesi del mondo, compreso gli Stati Uniti. Pur non dimenticando la lezione toscana e quella più ampia della storia dell'arte universale, in primis la lezione impressionista, si avverte in lui un'identità artistica forte che genera visioni poetiche. In particolare il suo recente ciclo sulle ninfee ci ricorda tanto un Claude Monet che lavorava nel suo giardino a Giverny, anche per questo la scelta della collocazione delle sue opere in Expo in Città in Expo 2015 nell'evento "L'Arte e il Tempo", da un'idea di Giulia Sillato, direzione artistica della stessa Sillato e del sottoscritto, in giugno in piazza Duomo a Milano, nello spazio dedicato all'icona di Monet.



Agostino Veroni: "Viole" - Olio su tela, 2019 - 70x50 cm

Ma Agostino Veroni non replica, istintivamente innamorato del colore, spirito libero, consapevole di quanto un tema sia per lui solo un pretesto di espressione pittorica e artistica, porta avanti una ricerca caratterizzata con quel tratto inconfondibile che hanno i pittori veri, che hanno gli artisti che possono lasciare un verso originale nella grande commedia della storia dell'arte.

Così, nelle sue ninfee non troviamo l'ambiente di Giverny, ma i sentimenti, le paure, le emozioni e la prospettiva libera e dinamica di un maestro, di un uomo che ha deciso di diventare un ambasciatore italiano del colore nel mondo, grazie ad una tecnica efficace e a un istinto da cantastorie, nel linguaggio delicato e poetico di Agostino Veroni.

Giammarco Puntelli



Agostino Veroni: "Calma di vento" - Olio su tela, 2018 - 50x70 cm



L'artista è su
www.gruppolabronico.it

Ritratto di un Socio Amatore del Gruppo Labronico

Edoardo Toso... nostro padre



Da sx Edoardo Toso, Nedo Luschi e Mamma - (Ciaponi Giuliana)

Il 2020 è un anno importante per il Gruppo Labronico.

Ricorre, infatti, il centenario della sua nascita avvenuta nel 1920.

Nostro padre è stato uno dei soci amatori storici di questo sodalizio dalla metà degli anni 50'e fino al 1992, quando è venuto a mancare.

Con questa lettera, sia la sottoscritta, che i miei fratelli, vogliamo ricordarlo e indirettamente, rendere omaggio a tutti i soci amatori passati, presenti, e futuri per il loro sostegno all'arte. Senza di loro, la pittura, la scultura e le diverse forme espressive di arte grafica visiva rischierebbero di morire.

Si parla e si scrive sempre e solo degli artisti, siano essi pittori, scultori o grafici, valorizzando o criticando le loro opere.

Poco o niente si scrive, oppure ci si sofferma su chi l'arte, la sostiene, la cura, come appassionato, studioso, collezionista, critico gravitando in questo mondo di bellezza e poetica, intorno ai vari produttori di opere, che definirei artigiani della materia, scrittori di linguaggi emozionali, interpreti di un reale onirico, reso concreto manifesto, nella sua espressione grafica pittorica delle diverse forme.

Sono proprio gli appassionati amanti d'arte, i collezionisti che permettono agli artisti di vivere, di migliorarsi, di ricercare, di confrontarsi attraverso i loro diversi linguaggi comunicativi specifici e unici.

Sono loro la linfa vitale che nutre e sostiene lo spirito e il corpo di chi produce arte.

Papà acquistava quadri nonostante avesse i soldi solo per sostenere le spese di primaria necessità. Per lui l'arte era indispensabile come l'aria che si respira, come l'acqua che ci

disseta e ci lava. Nonostante questo, era anche molto razionale, concreto, operoso, affidabile.

La viveva in un modo intimo, con pudore, riservatezza, grande rigore morale, quasi purista.

La sua passione e il suo amore, gli hanno comunque permesso di vivere a fianco di Giovanni March, di Nedo Luschi, il suo migliore amico insieme a Bubi (Henry March figlio di Giovanni), Giovanni Sircana, Gastone Conti e numerosi altri personaggi.

Il suo portamento e i suoi modi austeri, lo rendevano una figura che avresti detto poco affine all'arte.

Mancava a lui l'aspetto bohémien, scapigliato, estroso, sopra le righe, tipico di chi frequenta questi mondi. Lo chiamavano tutti il signor Toso, pochissimi avevano l'onore e l'ardire di chiamarlo Edoardo.

Acquistò un nudo importante di Giovanni March (Donna seduta allo specchio) pagandolo a rate.

Mia madre aveva un diavolo per capello, sia per la spesa sostenuta, sia perché lo tappava con un lenzuolo quando aveva ospiti, per lei giovane donna del Castello non era possibile possedere in casa un

quadro raffigurante un nudo. Papà e mamma così diversi, quasi opposti, così apparentemente lontani; due mondi che hanno coltosi con amore senza mai separarsi, due mondi che hanno insieme affrontato la morte della loro primogenita di soli sei anni, e credo di poter dire con certezza, che sia riuscito a sopravvivere prima, e rinascere a nuova vita dopo, nonostante la disperazione assoluta e mortifera di mia madre, sostenendola e aiutandola nel suo difficile cammino di risveglio.

Questo è stato possibile solo attraverso il nutrimento vitale dell'arte e dell'ambiente a questa legato. I migliori amici di Papà sono stati la nostra seconda famiglia.

Senza la costante vicinanza affettiva dei Luschi e dei March, non ci saremmo riusciti.

I chicchi, le piante, insieme alle lunghe chiacchierate appassionate e ai sorrisi dei primi, e le vacanze, il campeggio, il mare, l'arte, la cultura dei secondi, hanno reso la nostra infanzia più serena e leggera. La signora Lorenza Fantini March il mio modello di donna, la Titti (Diana March) un'amica sorella, bella, inquieta, sensibile, dolce, entusiasta in costante conflitto tra luce e tenebra.

Papà Edoardo Toso ci ha lasciato un'eredità umana e artistica che merita di essere ricordata e onorata.

Da lui ho imparato a guardare l'espressione artistica, prima da molto vicino, poi ad allontanarmi piano piano lentamente, e a "gustarla" dalle varie prospettive.

Ho iniziato a respirarla studiando il tratto, la materia, il supporto, le dimensioni, ascoltandone l'armonia, il ritmo cromatico, la scansione dei vuoti e dei pieni, le proporzioni.

Mi ha insegnato a cogliere ogni minimo dettaglio per leggere l'opera con occhio attento, sensibile, acuto. Con lui ho visitato le biennali di Venezia all'età di soli otto e dieci anni.

Ho avuto la fortuna di vedere le opere esposte di Bacon, Balla, Burri, Carrà, Duchamp, Fontana, Man Ray, Nigro, Rothko, Vasarely, Warhol. Quell'anno, il 1968, resterà indelebile nella mia formazione artistica e umana. La contestazione era nell'aria, si respirava



Da sx Giovanni March ed Edoardo Toso



Ricordi di un Premio Rotonda -

chiaramente, nonostante la mia giovanissima età.

Durante quella visita, ho profondamente cambiato la mia sensibilità, il mio gusto grafico pittorico; il colore, il segno, il tratto, gli strappi i tagli, vibrava con la mia essenza più profonda, la mia anima si sentiva libera di percepire l'arte solo attraverso le emozioni. Il figurativo in quel periodo storico diventava per me un mezzo espressivo che non mi permetteva di andare oltre, percependo e arrivando a qualcosa che avevo prepotentemente scoperto a quella biennale.

Potrei scrivere un libro per ricordarlo, per raccontare aneddoti, rivivendo le serate in braccio a Nedo Luschi o a Giovanni March, quando mi addormentavo piccolissima sui tavoli di "Carlo" in Venezia mentre loro, e altri, parlavano della pittura Labronica e Internazionale, disegnando sui tovaglioli e le tovaglie, con qualsiasi strumento che scrivesse, penne, matite, pennarelli, carboncini, cere.

La nostra famiglia ha sempre abitato all'Ardenza, a due passi dalla Rotonda e vicinissimi alla mansarda di Gastone Conti dove per un periodo ha abitato Giovanni March.

Nostro padre ha fatto parte del comitato Premio Rotonda per anni, e noi figli, siamo cresciuti lì in mezzo ai dipinti e ai pittori.

Papà ci ha lasciato una piccola ma nutrita collezione: pezzettini di Puccini, Ulvi Liegi, Bartolena Michelozzi, e opere più importan-

ti di March, Natali, Domenici, Luschi, Fontani, Guidi, Madiati, Vittori, Sircana e molti altri. Tutti noi abbiamo dei ritratti fatti da qualcuno di loro.

Adesso la sua collezione ce la siamo divisa noi tre fratelli Toso; Umberto, Stefania e Simonetta, la sottoscritta.

Ho accettato recentemente con gioia l'incarico affidatomi di consigliera nel Direttivo del Gruppo Labronico.

Una specie di testimone datomi indirettamente dalla passione di mio papà, e un modo per mettere a disposizione il mio bagaglio esperienziale che ho accresciuto nel tempo da sola.

Un impegno il mio, nel partecipare attivamente, contribuendo con tutti i soci del Gruppo Labronico al fine di renderlo ancora più prestigioso, coeso, attivo, vitale, permettendo alle sue importanti radici storiche, di esprimersi e manifestarsi in tutta la sua variegata preziosa grandezza.

Grazie Papà Edoardo Toso, grazie soci del Gruppo Labronico, grazie per la fiducia che mi avete dato.

Cercherò di spenderla al massimo delle mie competenze.

Grazie a tutti quelli che mi hanno letto.

Simonetta Toso



Edoardo Toso ad un Premio Rotonda

VIDEOTOSCANA & SERVIZI

CREAZIONE VIDEO

CREAZIONE

SITI INTERNET
DI SEBASTIAN CONRAD ROCCO KORBEL



PER EVENTI MOSTRE
INFO@VIDEOTOSCANA.IT
+ 39 3938902595

DOMINI E MAIL PERSONALIZZATE

IN STUDIO INTERVISTE VIDEO

MODIGLIANI e l'avventura di Montparnasse

110.000 visitatori. Un grande successo culturale che ha rilanciato la Città di Livorno



di Mauro Barbieri
Dir. Editoriale
"Arte a Livorno... e oltre confine"

vista prettamente culturale, ma soprattutto tirate le somme, per quello economico. Le attese da parte degli organizzatori erano di raggiungere almeno le 60.000 presenze per l'evento più importante organizzato nel dopoguerra a Livorno.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella mentre visita la mostra

Il 7 novembre 2019, quando il Sindaco di Livorno Luca Salvetti insieme al curatore dell'evento Marc Restellini, tagliò il nastro, al Museo della città di Livorno, dando il via ufficiale alla mostra "Modigliani e l'avventura di Montparnasse", celebrativa del "Centenario" della scomparsa dell'artista livornese, nessuno si sarebbe immaginato del grande successo che avrebbe avuto. Paure e speranze, illusioni e certezze, si andavano a realizzare giorno dopo giorno, in un crescendo di numeri che hanno portato, non solo un successo senza uguali da un punto di

I costi sostenuti come spesa pubblica (1.250.000 - unmilione duecentocinquanta-mila euro) per la realizzazione della mostra, faceva tremare i polsi, specialmente in un momento di crisi economica non solo cittadina ma nazionale.

Un plauso quindi al Sindaco Luca Salvetti, alla sua giunta e all'Assessorato alla Cultura di Livorno, per averci creduto e per avere capito che Livorno, per le sue caratteristiche peculiari, aveva le potenzialità per giocare una partita che per molti sembrava persa in partenza.

Centodiecimila visitatori e unmilionesettecentotrentaquattromila euro d'incassi, hanno dimostrato a chi ancora non crede nella "Cultura" come fonte di lavoro, che se messe in campo competenze, volontà e un pizzico di rischio, tutto diventa possibile.

La mostra, richiamando visitatori da tutta Italia, ha acceso i riflettori su tutta la città, sui luoghi simbolo come la "Vecchia Venezia" con i suoi canali, "La Terrazza Mascagni", "Il Museo Fattori", le due Fortezze.

Ha fatto conoscere i piatti tipici livornesi sapientemente presentati dai numerosi ristoranti.

Ha coinvolto le vetrine dei negozi, le scolaresche, le Gallerie d'arte.

È stata l'innescò d'innunerevoli iniziative culturali che hanno affiancato l'evento al Museo della Città.

Tutto il movimento artistico cittadino si è sentito direttamente e indirettamente partecipe di quello che rimarrà per chi lo ha vissuto, il MODIGLIANI FOREVER.

Dal 7 novembre 2019 al 17 febbraio 2020 la città si è quindi fatta trovare pronta e reattiva, e il Museo della Città di Livorno si è dimostrato una struttura, all'altezza per i grandi eventi.

La mostra in omaggio ad Amedeo Modigliani non è stata il raggiungimento di un traguardo, ma l'inizio di un percorso volto a mantenere alto il livello della nostra città in ambito culturale.

Basti pensare a nomi come Pietro Mascagni, Giovanni Fattori, Piero Ciampi, Giorgio Caproni, Mario Puccini tanto per citarne alcuni, per capire che abbiamo molto da offrire per chi viene da fuori Livorno.

La mostra quindi è stata un volano e ora, Covid permettendo, dobbiamo saperci giocare in futuro questa grande opportunità.

L'evento "Progressiva" nato in seguito, e l'attuale "Vissi d'arte", hanno creato un'attività museale di alto livello. Questa è la strada giusta per mantenere vivo l'interesse su Livorno da un punto di vista culturale.

Chiudo, facendo i miei personali complimenti anche per la scelta "estetica" della riqualificazione di Piazza del Luogo Pio.

Un impatto d'effetto per le migliaia di visitatori e la testimonianza di come, certi interventi architettonici possano dare la giusta e positiva impressione ai fruitori.

Un bel biglietto da visita.



Assessore alla Cultura Comune di Livorno Simone Lenzi



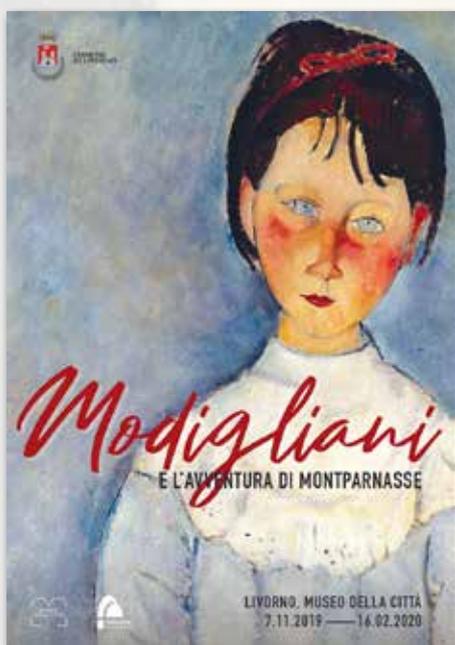
Da sx il Sindaco di Livorno Luca Salvetti intervistato dal Direttore di Arte a Livorno



Sezione dedicata alle opere di Amedeo Modigliani



Una sezione della mostra



MODIGLIANI e l'avventura di Montparnasse.
La locandina dell'evento

Ricordando il grande evento

L'esposizione Modigliani e l'avventura di Montparnasse. Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre svoltasi al Museo della Città di Livorno dal 7 novembre 2019 al 17 febbraio 2020), fu organizzata dal Comune di Livorno in collaborazione con l'Istituto Restellini di Parigi e la partecipazione della Fondazione Livorno.

Curata da Marc Restellini con il coordinamento di Sergio Risaliti, ha offerto al pubblico l'occasione di ammirare ben 26 opere di Modigliani tra dipinti e disegni. Per celebrare il centenario della morte del pittore, furono esposte nelle sale del Museo della Città, i dipinti e disegni appartenuti ai due collezionisti più importanti che lo hanno accompagnato e sostenuto nella sua vita. Paul Alexandre, primo fra tutti, era al centro di un legame tra Livorno e Parigi.

Sostenne Amedeo al suo arrivo a Parigi e lo ha aiutò nel progetto scultoreo delle Cariatidi oltre che durante i suoi ritorni a Livorno nel 1909 e 1913. Ma anche e soprattutto

to Jonas Netter che riunì, come un esperto e geniale collezionista, i più bei capolavori del giovane livornese.

Tra le opere in mostra furono esposte il ritratto Fillette en Bleu del 1918, opera di grandi dimensioni che raffigurava una bambina di circa 8-10 anni il cui vestitino e il muro retrostante sono dipinti di un delicato colore azzurro, in un ambiente ricolmo di dolcezza e innocenza; il ritratto di Chaïm Soutine del 1916, suo caro amico durante gli anni parigini più difficili, seduto con le mani appoggiate sulle ginocchia, dove si percepisce la grande sintonia tra i due e la stima che Soutine provava per Modigliani; il ritratto Elvire au col blanc (Elvire à la collerette) dipinto tra il '18 e il '19 raffigurante la giovane Elvira, ritratta da Modigliani ben quattro volte, due da vestita e due nuda, conosciuta ed ammirata a Parigi per la sua folgorante bellezza e per il suo caldo temperamento italiano; il ritratto Jeune fille rousse (Jeanne Hébuterne) del 1919, che ritrae la bella Jeanne Hébuterne di tre quarti mentre si rivolge allo spettatore in un atteggiamento pieno di naturalezza ed eleganza e capace di catture l'attenzione con i suoi profondi occhi azzurri.

Dei disegni si sono potute ammirare alcune Cariatidi tra i quali la Cariatide (bleue) del 1913. Il disegno appartiene al secondo ciclo che, a differenza del primo - costituito da studi per sculture ispirate all'arte primitiva - non è uno schizzo preparatorio, ma un'opera a sé stante dove la figura femminile è più rotonda e voluminosa con contorni più sfumati e colorati. Insieme alle opere di Modigliani furono esposti inoltre, un centinaio di altri capolavori, anch'essi collezionati da Jonas Netter a partire dal 1915, opere rappresentative della grande École de Paris. Tra queste i visitatori hanno potuto ammirare i dipinti di Chaïm Soutine come L'Escalier rouge à Cagnes, La Folle, L'Homme au chapeau e Autoportrait au

rideau, eseguite dal 1917 al 1920, che ben rappresentano la poetica dell'artista e la sua maniera di rappresentare la realtà in modo atemporale e come espressione di tragedia interiore.

Nell'Autoritratto, in particolare, Soutine si mette alla prova nel ritrarsi come i grandi artisti del passato, che tanto ammirava, in una posa quasi anonima e con lo sguardo senza rughe ma preoccupato, con le mani fuori dal campo, la cui faccia, con i piani irregolari, emerge da una sciarpa verde; opere di Maurice Utrillo come Place de l'église à Montmagny, Rue Marcadet à Paris, Paysage de Corse, dipinti dove gli spazi sono sereni e dove tutto è calmo e silenzioso, dove nulla traspare dei suoi soggiorni negli ospedali psichiatrici per tentati suicidi legati alla dipendenza dall'alcol; opere di Suzanne Valadon come le Trois nus à la campagne, con donne nude in aperta campagna, tema molto caro a Renoir e a Cézanne oltre che ad André Derain che con Le Grand Baigneuses ha realizzato un'opera considerata uno dei capisaldi dell'arte moderna e dipinti come St. tropez e Portrait d'homme (Jonas Netter) di Moïse Kislring, artista polacco che ci ha lasciato uno dei ritratti più emblematici del collezionista Jonas Netter.

La mostra è stata accompagnata da un pregevole catalogo, curato da Marc Restellini, pubblicato da Sillabe.



Presentazione alla stampa della mostra



Voltolino Fontani
foto Bruno Miniati © archivio Fontani

In questo difficile 2020, grazie alla politica di promozione dell'arte da parte della Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci di Livorno, è stato possibile celebrare degnamente il centenario della nascita del pittore Voltolino Fontani nella Sede di Rappresentanza, in Via Rossini.

Non avendo potuto avere luogo iniziative istituzionali, per motivazioni di vario genere, la mostra che ha avuto luogo in tale sede,



Voltolino Fontani - Livorno, Darsena 1968, cm 50x70
Opera donata alla Banca



Il Dott. Roberto Pullerà intervistato da Telegranducato Tv

La visione del paesaggio in VOLTOLINO FONTANI tra espressionismo e onirico

risuotendo un grandissimo successo di pubblico, è stata di fatto la mostra ufficiale del centenario di mio padre.

Alla Direzione della Banca va quindi la sentita gratitudine mia e della famiglia, che abbiamo voluto esprimere con la donazione del dipinto *Darsena* del 1968, un soggetto amatissimo da Voltolino.

L'Archivio Fontani ha collaborato attivamente col Direttore Artistico della Sede di Rappresentanza, Michele Pierleoni, mettendo

a disposizione competenze, notizie e materiali acquisiti in quasi venti anni di lavoro dedicati all'archiviazione delle opere, all'allestimento di eventi e alla pubblicazione di materiali, con lo scopo costante di far conoscere sempre meglio e sempre di più la figura di questo artista rimasto a Livorno per sua scelta ma in contatto costante con le avanguardie, di cui, con l'Eaismo, fu anche protagonista nell'immediato dopoguerra.

Da questa proficua collaborazione è nata la mostra "La visione del paesaggio in Voltolino Fontani tra espressionismo e onirico", una sorta di "antologica di paesaggio", che dà uno sguardo complessivo ai migliori momenti di questa tematica, documentato da un catalogo ricco di colore e di approfondimenti, curato ottimamente da Michele Pierleoni.

Trentacinque opere esposte (cinquanta pubblicate in catalogo) ripercorrono fedelmente il percorso di Voltolino in questo settore da lui tanto amato.

La focalizzazione del paesaggio è stata una scelta felice: da sempre apprezzato dagli estimatori, appare costantemente nell'opera di Fontani, dagli esordi fino alla piena maturità, declinato di volta in volta a seconda del particolare momento creativo; e di fecondi periodi, anche molto diversi fra loro, ce ne sono stati tanti in un cammino pittorico lungo quarant'anni, in cui non un



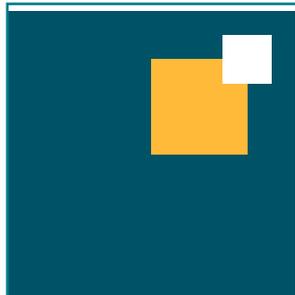
Michele Pierleoni curatore della mostra
con Adila e Maria Grazia Fontani (sx)

giorno Voltolino ha smesso di dipingere e di fare ricerca.

Partendo dall'opera prima *Ineluttabile* (1937), che con i suoi colori lividi e violacei ci suggerisce una interiorizzazione della pittura nordica espressionista, si passa a opere eaiste di tutt'altra atmosfera coloristica ed interiore, come *La fabbrica* (1949) o *Cavallo fulminato* (1952), per arrivare infine al momento "onirico" degli anni 70, con *Antico approdo* (1970 ca) e *Viandanti marini* (1972), preceduto già nel '63 da *Campagna nordica*. Ma nello stesso anno Fontani esegue anche la grande *Campagna* scelta come copertina del catalogo, una vera esplosione di colore che rappresenta la versione più coloristica e nota del particolare "figurativo" di Fontani, presente in modo trasversale in tutta la sua carriera pittorica.

Questa mostra, dopo la grande antologica del 2002 e quella sull'Eaismo di poco successiva, ha dato la misura di quanto questo artista sia amato dal pubblico e di quanto variegato e modernissimo sia il suo messaggio; è veramente l'ora che la sua conoscenza vada "oltre" la nicchia dorata in cui fino ad ora è rimasta e sia seguita da altre iniziative espositive che mettano in evidenza quello che Martina Corgnati definisce "un eclettismo sistematico", una "oscillazione continua di linguaggi e forme espressive" tra il polo figurativo e quello astratto.

Adila Fontani
Presidente Archivio Voltolino Fontani



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTAGNETO CARDUCCI**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

“L’Arte al servizio della Carità”

Nelle nostre vite c’è un solo colore che dona senso all’arte e alla vita stessa.

Il colore dell’amore

(M. Chagall)

“L’Arte al servizio della Carità”, è il titolo dell’Asta di beneficenza tenutasi nel mese di giugno 2020 e che ha visto come protagonisti gli artisti del Gruppo Labronico in collaborazione con la Banca di Credito Cooperativo Castagneto Carducci e la Caritas di Livorno. Un binomio vincente, arte e carità, che si è trasformato in sostegno concreto alle famiglie e delle persone più deboli nel tempo della pandemia. La bellezza da sempre rappresenta un valore che quotidianamente

la Caritas cerca di diffondere attraverso i suoi molteplici servizi nell’incontro con le persone, consapevoli che la bellezza ha la capacità di risvegliare nelle persone la loro parte migliore, rimettendole in cammino.

È stato significativo potersi incontrare con gli autori dei quadri in occasione della consegna delle opere agli acquirenti, una cerimonia semplice e sentita dalla quale trapelava la soddisfazione per la buona riuscita di questa iniziativa.



Da sx Michele Pierleoni, Roberto Pullerà, Gianfranco Magonzi e Suor Raffaella Spiezio



La consegna del ricavato dell’asta

L’Arte a servizio della Carità

“Nelle nostre vite c’è un solo colore che dona senso all’arte e alla vita stessa. Il colore dell’amore.”
M. Chagall

Gli artisti del gruppo Labronico promuovono un’asta di beneficenza per sostenere gli interventi della Caritas in risposta all’emergenza provocata dal Coronavirus. I soci cultori partecipanti all’iniziativa sono:

Enrico Bacci, Stefano Bottosso, Adastro Brillì, Franco Campana, Franco Mauro Franchi, Renzo Galardini, Paolo Grigò, Massimo Lomi, Fiorenzo Luperini, Marco Manzella, Nilo Morelli, Marco Orsucci, Roberto Pampagna, Piero Pastacaldi, Piera Pieri, Gian Franco Pogni, Isabella Staino, Melania Vaiani, Laura Venturi e Stefano Ciaponi.

da Lunedì 1 Giugno ore 14:00 a Sabato 13 Giugno ore 19:00
Visita www.caritalivorno.it per partecipare all’asta

Locandina dell’asta

Un grazie particolare agli autori dei quadri: Enrico Bacci, Stefano Bottosso, Adastro Brillì, Franco Campana, Stefano Ciaponi, Franco Mauro Franchi, Renzo Galardini, Paolo Grigò, Massimo Lomi, Fiorenzo Luperini, Marco Manzella, Nilo Morelli, Marco Orsucci, Roberto Pampagna, Piero Pastacaldi, Piera Pieri, Gian

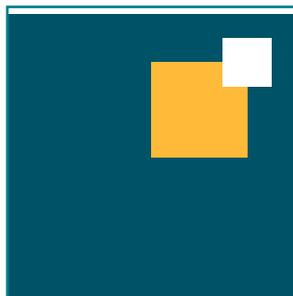
Franco Pogni, Isabella Staino, Melania Vaiani e Laura Venturi.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il sostegno della Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci e del Gruppo Labronico con i suoi artisti a cui va il nostro più sentito ringraziamento.

(Sr Raffaella Spiezio)



Le opere donate da numerosi artisti del Gruppo Labronico



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTAGNETO CARDUCCI**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

DE ROSA *si racconta*



Raffaele De Rosa: "Il matrimonio di Beppe", 2020 - olio su tavola, cm 130x95

Si svolgerà, presso la Sede di Rappresentanza della Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci a Livorno, la mostra dedicata a Raffaele De Rosa dal titolo *De Rosa si racconta*. I suggestivi e eleganti ambienti situati nel centro cittadino, accoglieranno in questa occasione le immagini fantastiche di uno degli autori più interessanti nel panorama contemporaneo della figurazione. De Rosa ci conduce (attraverso un percorso ideato per l'occasione in dialogo con il curatore Michele Pierleoni) nel "suo viaggio", che partendo dall'opera iconica dell'esposizione *Il matrimonio di Beppe*, ci presenta una realtà altra, dilatata dalla fantasia, grazie alla quale l'autore inscena situazioni che hanno trasmutato il dato di memoria della giovinezza, per divenire mondo immaginario, direi personale isola emozionale. Così nel susseguirsi dei dipinti in esposizione i nostri Soci e Clienti contemplanò una sorta di ricapitolazione del lungo, fruttuoso e talentuoso percorso artistico di Raffaele, in cui per mezzo di un solido magistero professionale, il Maestro non si stanca di meravigliare e affabulare il fruitore dell'opera. Nei boschi della Lunigiana in un tempo diverso dal quotidiano si ammirano cortei, danze, parate e incontri fortuiti che illuminano la scena creando un'epifania dello spirito, emozionandoci e riconducendoci in tempi diversi dai nostri, in cui girovaghi cantastorie intrattenevano il pubblico narrando gesta fantastiche di eroi ed eroine ammalianti le popolazioni contadine e cittadine. L'autore quindi partendo da Pomarino, villaggio di questa terra di confine tra Toscana, Emilia Romagna e Liguria, attraverso un'iperbole immaginativa trasmuta i luoghi della sua infanzia in città, ricercando una "perfetta armonia" in opere in bilico tra una Metropolis di Fritz Lang e Le carceri di Giovanni Battista Piranesi. Ma alla fine il mondo che ci propone Raffaele in questa occasione e una compenetrazione di sogno e utopia che comunque ci pone in una situazione "altra" da noi, diversa e estremamente affascinante, direi evocativa. Con l'esposizione *De Rosa si racconta*, la Banca intende anche porgere ai suoi amici gli auguri per le festività natalizie dopo un anno non certo semplice, che tutti noi abbiamo vissuto con consapevolezza e apprensione, investendo in attività culturali, coscienti che proprio in momenti di difficoltà il bello ci aiuti a sollevarci e migliorarci dal punto di vista umano e spirituale.

Michele Pierleoni



DE ROSA *si racconta*

a cura di Michele Pierleoni

Prossimamente

presso la sede di rappresentanza Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci, Livorno
via Rossini, 2 - p. 1 angolo via Cairoli

Orario: tutti i giorni
10.30 - 12.30/16.00 - 18.00
chiuso il sabato mattina, la domenica

Informazioni:
Banca di Credito Cooperativo
di Castagneto Carducci
Livorno - Tel. 0586 210180



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTAGNETO CARDUCCI**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Mario Petri Dipinti e grafiche di un figurativo moderno

A Livorno una mostra in ricordo dell'artista



di Silvia Fierabracci
Caporedattore di
"Arte a Livorno...
e oltre confine"

Si intitola "Mario Petri. Dipinti e grafiche di un figurativo moderno" la coinvolgente antologica che la Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci dedicherà prossimamente alla straordinaria identità artistica del talentuoso pittore livornese. L'evento, già inserito nella programmazione del 2020 in occasione della commemorazione del ventennale della sua morte, ha, purtroppo, dovuto subire, uno slittamento in calendario nel 2021 a causa di ragioni legate al lockdown per emergenza covid-19. Curata da Michele Pierleoni, l'esposizione è organizzata dalla Banca con l'Archivio Mario Petri nella sede di rappresentanza di Livorno. Sulla scorta della catalogazione e dell'archiviazione delle opere dell'artista nonché del materiale documentario e bibliografico della sua unica figlia Gabriella Petri Denoth il percorso espositivo si snoda dagli esordi degli anni Trenta sino alla maturità, presentando un'affascinante florilegio di circa una cinquantina di opere tra dipinti e grafiche provenienti non solo dall'Archivio, ma anche da altre collezioni, includendo, infine, un'interessante sezione che accoglie alcuni lavori di Giancarlo Coc-

chia e di Luigi Servolini, con i quali Mario Petri intratteneva una grande e lunga amicizia. Così si spazia dai suggestivi paesaggi agli stupendi ritratti laddove una pittura raffinatissima nella salda costruttività del dipinto coglie, in uno sguardo o in un semplice gesto, l'anima del soggetto. E ancora si passa dalle nature morte, talvolta, impregnate di un contenuto lirico tale da trascendere la materia, alle visioni quasi oniriche dei quadri di argomentazione sacra includendo altresì significativi confronti tra cui quello con Servolini riguardo al tema del crocifisso. Nato a Livorno nel 1908 Mario Petri ha partecipato a prestigiose esposizioni di carattere nazionale, tra cui il IV Premio Modigliani, che vince ex equo con Martina, Pizzinato e Tettamanti, la VIII Quadriennale di Roma, la sedicesima edizione del Premio Nazionale del Fiorino e la XXV Biennale Nazionale d'Arte Città di Milano. Nella sua apprezzabile carriera la sua opera non ha mancato di una buona visibilità anche all'estero: da Israele, dove nel 1961 partecipa alla mostra per il gemellaggio di Livorno con Bat-jam, a Oakland in Nuova Zelanda, da Passau in Germania alla Svizzera e all'Inghilterra. Significativa è inoltre la produzione grafica di Mario Petri, che vanta opere emblematiche della sua proposta di figurazione moderna, tra cui la litografia "La città", presentata alla Galleria d'Arte «La Labronica» nella rimarchevole rassegna di Grafica internazionale sulla Nuova Avanguardia del 1966. Animatore, tra l'altro, delle edizioni più importanti del «Premio Nocolino» di Riparbella, l'artista fa parte di illustri associazioni tra cui il Gruppo Labronico, di cui è socio cultore dal 1973 e il Centro di cultura Toscana Arte - G. March di Livorno, di cui è stato Vicepresiden-

te. Deceduto nella sua città natale nel 2000, Mario Petri rimane indubbiamente una di quelle personalità artistiche, che con le proprie scelte di vita e di lavoro, inducono a più aggiornati approfondimenti nell'esame della complessa compagine artistica del Novecento permeata, nel compiersi del suo sviluppo, da un lato dalla prosecuzione e trasformazione della cultura romantica, dall'altro dal raggiungimento di nuove frontiere nella piena affermazione delle ultime vere avanguardie. Facendo seguito alle sue esperienze legate a quei nuovi fermenti artistico-culturali, che a partire dalla metà degli Anni Cinquanta permeano l'Italia e ai quali anche Livorno non rimane immune, egli, non a caso, sceglie di essere un figurativo moderno, secondo una sua personale definizione apparsa nel 1962 in un suo testo pubblicato nel catalogo della mostra Artisti toscani contemporanei alla Galleria d'Arte "TARAS" dell'Ente Provinciale per il Turismo di Taranto. Tale scelta fa seguito alla rilevante doppia personale tenuta l'anno precedente al Palazzo Grazioli di Roma insieme all'amico Giancarlo Cocchia, laddove i due suggeriscono una puntuale riflessione sulla situazione artistica del momento avvertibile nel nostro Paese. In anni recenti diverse collettive hanno esibito alcuni dei lavori di Petri. Tra queste vi sono "L'eredità di Fattori e Puccini. Il Gruppo Labronico tra le due guerre" del 2011 ai Granai di Villa Mimbelli, "Il mare degli artisti" del 2019 tenuta alla Banca di Credito Cooperativo di Castagneto Carducci e la 69ª Mostra del Gruppo Labronico al Centro Espositivo Comunale di Cecina, laddove una speciale sezione gli ha reso omaggio nell'imminenza del ventennale della morte. Ciononostante a 20 anni dalla sua scomparsa non vi è stata sino ad oggi una personale in grado di avviare la riscoperta di questo straordinario artista come intende fare "Mario Petri. Dipinti e grafiche di un figurativo moderno", corredata di un approfondito catalogo con le schede delle opere e i contributi del curatore, della figlia del pittore, Gabriella Peri Denoth, dell'archivista Silvia Fierabracci e della restauratrice Maria Argiero. L'aristocratica figurazione di Mario Petri, infatti, ben rappresenta



Mario Petri: "La moglie del pescatore", china, cm. 70 x 50, 1964. (Archivio Mario Petri)
Foto Archivio Roberto Zucchi

il timbro di una delle più interessanti identità artistiche, che, proprio pieno del nostro secolo scorso, ha cercato di attuare un pervicace tentativo di coniugare la tradizione e il nuovo nel segno di una non trascurabile apertura alla contemporaneità. Pertanto la ricognizione scientifica proposta dall'antologica livornese, nel colmare un increscioso ritardo nella giusta rivalutazione dell'artista, intende finalmente permettere di individuare una più corretta e aggiornata collocazione di questo eccellente pittore nel contesto storico-artistico, che a lui compete.

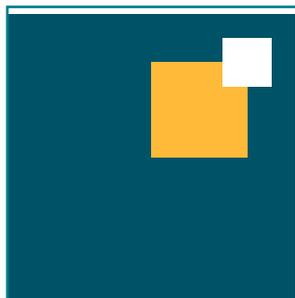
© Riproduzione riservata



Mario Petri: "Colline toscane. Nubi sulla Val di Nievole", olio su tavola, acrilico su tela, cm. 80 x 100, 1961. (Archivio Mario Petri) - Foto Archivio Roberto Zucchi



Mario Petri: "La Cattedrale", olio su tela, cm. 70 x 50, 1964 - (Archivio Mario Petri)
Foto Archivio Roberto Zucchi



**BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTAGNETO CARDUCCI**
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

PROGRESSIVA

Arti visive a Livorno dal 1989 al 2020

Nel 1945 Livorno, ferita dai bombardamenti, nella gravissima situazione economica e sociale post-bellica, presentava ai cittadini ben venti esposizioni: un risveglio che vide nascere nuove gallerie, gruppi e scuole artistiche, a conferma della irrinunciabile vitalistica attenzione all'arte, profondamente radicata, inizialmente nella sua accezione per lo più pittorica, poi interpretata e compresa nella sua essenza "visiva", non certo solo dagli addetti ai lavori. Il grande successo della mostra dedicata ad Amedeo Modigliani, è servita a creare, all'interno del Museo della Città di Livorno, uno splendido inizio di eventi culturali di grande spessore nonostante la grave incertezza dovuta alla situazione Covid-19.

Il Comune di Livorno ha così proposto l'evento PROGRESSIVA, una mostra che si è rivelata un altro successo nonostante la razionalizzazione dei visitatori causa emergenza sanitaria.

Inauguratasi il 1 agosto e realizzata grazie alla collaborazione delle gallerie cittadine (Galerie 21, Granelli, Peccolo, Giraldi, Guastalla, Gian Marco Casini Gallery) più sensibili alle nuove ricerche, ha voluto rendere omaggio all'impegno profuso dal secondo dopoguerra dalle istituzioni livornesi per la diffusione dell'arte contemporanea, a partire dalle iniziative della Casa della Cultura fino al Premio Modigliani, e culminato nel 1974 nella fondazione del Museo Progressivo d'Arte Contemporanea. Le emergenze storiche e qualitative del Museo Progressivo, esposte fino al 4 ottobre 2020 nel Museo della Città, hanno costituito il fondamentale antifatto ed integrazione alla mostra temporanea.

PROGRESSIVA, si è avvalsa del coordinamento scientifico di Nadia Marchioni, ed ha rappresentato uno spaccato dell'arte con-

temporanea a Livorno, segnalando le più significative personalità artistiche presentate da alcune gallerie dal 1989 (anno della chiusura del Museo Progressivo d'Arte Contemporanea) ad oggi, ed ha ricostruito, senza pretese di completezza, i lineamenti di un panorama estremamente vitale che conferma la continuità dell'attenzione, da parte della città, agli scenari del contemporaneo. Il percorso della mostra

ha preso avvio da persistenze figurative riproposte negli ultimi trent'anni dalle gallerie, soffermandosi solo su rari nomi significativi, ed ha offerto l'occasione, come nel caso della grande Natura morta di Renato Guttuso del 1952, di ripresentare al pubblico un'opera di notevole interesse conservata nei depositi del Museo della Città.

Il variegato e contraddittorio universo delle presenze artistiche nelle gallerie cittadine, che rispecchia, in qualche misura, la complessità del panorama italiano ed internazionale, dove le più diverse sperimentazioni visive si confrontano a partire dal secondo dopoguerra, è evocato cercando di avvicinare ricerche svolte da artisti legati da affinità formali e culturali, dall'Informale e dall'Espressionismo Astratto a Fluxus e alla Pop Art, dall'Arte Concettuale alla ricerca Analitica fino al Nouveau Réalisme.

A partire da queste esperienze ormai storizzate, nella seconda parte della mostra sono stati proposti una serie di artisti delle più recenti generazioni alle cui opere si sono alternati gli ultimi lavori di maestri ormai af-



Renato Guttuso: "Natura morta" - 1952

fermati che hanno avuto con la città di Livorno rapporti intensi e duraturi, in un dialogo che ha permesso di cogliere episodi di tangenza o discontinuità.

Una particolare sezione della mostra ha accolto una selezione di una serie di cinquanta libri d'artista generosamente donati in questa occasione alle collezioni della Città.

L'esposizione si è conclusa con l'inaspettato accostamento fra due opere capaci di suggerire visioni apparentemente antitetiche che rimandano all'immagine del mare, elemento pervasivo della città: minacciosi denti di squalo, macabri sorrisi, ironicamente commentati da un inquietante monito, travolti dalla libertà del volo e delle grida dei gabbiani sulle onde infinite, inno alla sfrenata gioia di vivere.

La mostra ha presentato oltre sessanta artisti ed un centinaio di opere fra dipinti, tecniche miste, sculture, grafica e libri d'artista;

Nelle immagini panoramiche della mostra



© archivio giornalistico Arte a Livorno



© archivio giornalistico Arte a Livorno



© archivio giornalistico Arte a Livorno



E mail:

chiellini@chiellini.com

CORNICI CHIELLINI

di Furio e Monica

- ▶ DIPINTI
- ▶ ARTICOLI BELLE ARTI
- ▶ LAVORAZIONE ARTIGIANALE CORNICI

NOVITÀ nuove cornici artigianali a mano

CONSEGNE A DOMICILIO

Via Cesare Battisti, 45 - Livorno • Tel. 0586.898.878 - Fax 0586.219.959



Nuovo sito internet
www.chiellini.com

Museo della Città di Livorno

Vissi d'arte.

Cento Capolavori dalle collezioni Della Ragione e Iannaccone

Un eccezionale percorso espositivo con opere da Carrà a Morandi, da Guttuso a Vedova e tanti altri Maestri dell'arte italiana del Novecento

Il Museo della Città di Livorno, situato nel cuore dell'antico quartiere de La Venezia, ha inaugurato il **30 ottobre 2020** la mostra **"VISTI D'ARTE - Cento capolavori dalle collezioni Della Ragione e Iannaccone"**.

Purtroppo, il recente DPCM, dopo pochi giorni dall'apertura, ha sospeso tutte le attività Museali in Italia, e di conseguenza ha interrotto la possibilità di visitare la mostra la cui data di termine era fissata al 31 gennaio 2021. Mentre andiamo in stampa, e non conoscendo le nuove disposizioni Ministeriali, non possiamo ovviamente prevenire la data di riapertura e se esiste la possibilità di prolungare l'esposizione. Terremo comunque informati i nostri lettori attraverso i canali internet della rivista

Arte a Livorno e oltre confine. L'evento ha visto il progetto ideato da Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento di Firenze, e curato da Eva Francioli, Elena Pontiggia e Sergio Risaliti. Un eccezionale percorso espositivo che riunisce per la prima volta, in un dialogo profondo e serrato, le opere di due importanti collezioni dedicate all'arte italiana del Novecento: quella di Alberto Della Ragione (1892-1973) e quella di Giuseppe Iannaccone (1955), entrambi accomunati dall'intensa passione nei confronti dell'arte italiana, in particolare quella sviluppata negli anni tra le due guerre. In mostra opere di grandi Maestri come **Giorgio Morandi, Carlo Carrà, Renato Guttuso, Emilio Vedova, Renato Birolli, Mario Mafai, Scipione e Filippo De Pisis**, e ancora **Felice Casorati, Aligi Sassu, Ottone Rosai, Carlo Levi e Fausto Pirandello**; opere di altissima qualità pittorica esposte in un percorso dialettico dal forte impatto visivo.

La mostra, promossa dal Comune di Livorno, sancisce la collaborazione con la Città di Firenze e il Museo Novecento, nel segno dell'arte moderna e della cultura contemporanea. Le due collezioni sono parallele e comple-

mentari, seppur frutto di acquisti e scelte maturate in epoche storiche differenti da due appassionati collezionisti, che in comune non hanno solo una smisurata fede nell'arte italiana, ma anche un dato biografico, essendo entrambi nati in Campania per poi svolgere tutta la loro carriera al Nord Italia: in Liguria, a Genova, l'ingegnere Della Ragione, e, in Lombardia, a Milano, l'avvocato Iannaccone.

Una collezione, quella di Alberto Della Ragione, arrivata a Firenze come frutto generoso di una donazione effettuata all'indomani della terribile alluvione subita da Firenze, la culla del Rinascimento, ferita nel suo patrimonio di bellezza dalla furia delle acque dell'Arno, che nel novembre del 1966 trascinò sommerkando le case, le chiese e i palazzi. Fu allora che l'ingegnere decise di risarcire Firenze affidando alle cure della città ben 240 opere di sua proprietà, con un contratto che fu siglato finalmente nel 1970. Forse Della Ragione, nel prendere questa decisione, fu motivato anche dal fatto che nella città di Cosimo Il Vecchio e Lorenzo Il Magnifico abbia avuto origine il collezionismo moderno, dalla cui costola sono poi nati i musei più importanti della città, dagli Uffizi, alla Galleria Palatina, dal Museo Bardini, al Museo Horne, fino allo stesso Museo Novecento, che conserva ed espone la Raccolta Alberto Della Ragione. L'altra collezione è nata invece dalla grande passione di Giuseppe Iannaccone.



Vissi d'arte manifesto

Le opere da lui sapientemente collezionate rivelano una straordinaria capacità nelle scelte, guidate da una profonda coerenza concettuale e da una rara intelligenza critica, che hanno condotto l'avvocato verso una pittura connotata da un originale calore romantico ed espressionistico, come quella degli artisti di Corrente e della Scuola romana.

Il titolo dell'esposizione, **"Vissi d'arte"**, sta a sottolineare proprio la grande passione che accomuna i due collezionisti spinti a dedicare un'intera vita alla ricerca ed al possesso di alcune opere entrate nel mirino del loro prorompente desiderio di bellezza.

Cento di queste opere si potranno ammirare nella mostra livornese che sarà corredata di apparati didattici che consentiranno non solo di comprendere le ragioni dei due collezionisti, ma anche di conoscere la vita e l'opera dei maggiori artisti e dei movimenti affermatasi in Italia tra le due guerre.

Il catalogo, pubblicato da Forma edizioni, sarà arricchito da saggi critici e schede di approfondimento sulle singole opere esposte.



Massimo Campigli (Max Ihlenfeld): "Due Ballerine", 1938, olio su tela
Musei Civici Fiorentini
Collezioni del Novecento
Raccolta Alberto Della Ragione



Fausto Pirandello: "Composizione (Siesta rustica)"
1924-1926, olio su tela
Collezione Giuseppe Iannaccone, Milano



Renato Guttuso: "MAAeo", 1943, olio su tela
Musei Civici Fiorentini, Collezioni del Novecento
Raccolta Alberto Della Ragione

Borgo Cappuccini, 22/24
57126 Livorno
Tel. 0586 881325
www.bonsignorivernici.it
bonsignori@bonsignorivernici.it

BONSIGNORI VERNICI

Bar Civili

LIVORNO

dal 1890 in Via del Vigna
la tradizione tra Ponce ed Arte
punto di distribuzione "Arte a Livorno"



Focus Musei

a cura di Silvia Fierabracci
Caporedattore di "Arte a Livorno... e oltre confine"

Ritratti, sogni della Belle époque e luce mediterranea

A Bologna un'affascinante mostra racconta la vita e l'arte di Vittorio Corcos

Dal 22 ottobre 2020 al 14 febbraio 2021, nello splendido scenario di Palazzo Pallavicini, la mostra "Vittorio Corcos Ritratti e Sogni" porta per la prima volta a Bologna una selezione di oltre 40 opere monumentali provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, che in un avvincente percorso ripercorrono l'intera vicenda umana e artistica del pittore nato a Livorno nel 1859 e morto a Firenze nel 1933.

Organizzata da Pallavicini s.r.l. di Chiara Campagnoli, Deborah Petroni e Rubens Fogacci, l'esposizione a cura del Prof. Carlo Sisi, racconta attraverso sei sezioni la presenza di Corcos nel contesto culturale figurativo dalla seconda metà dell'Ottocento al primo trentennio del secolo seguente. Così si parte dall'osservazione della sua straordinaria capacità di introspezione con cui ritrae familiari ed amici documentando

di pari passo il panorama civile e culturale, che nel salotto della sua casa fiorentina, animato dalla moglie Emma, trovava una rappresentazione molto qualificata. Si tratta di ritratti ora austeri ora più spontanei degli amici pittori come Silvestro Lega, dei critici Enrico Panzacchi e del conterraneo Yorick, dell'editore Emilio Treves, dello scrittore di storie marine Jack La Bolina, di Giosuè Carducci e di Emma Rotigliano, che Giovanni Pascoli, amico e confidente della donna, chiamava la "gentile ignota". Dopodiché si passa all'autunno del 1880 quando l'artista giunge a Parigi, dove si misura con le novità della pittura impressionista tanto nei paesaggi, dipinti en plein air, quanto nel più congeniale genere del ritratto, osando in questo il confronto con Boldini e De Nittis. Ricercato, acclamato da aristocrazia e da alta borghesia, egli si specializza nel grande ritratto ambientato, vero e proprio campionario di vesti sontuose, di pose e di gesti sofisticati nonché di arredamenti scenografici. Consacrato interprete dell'eterno femminile, Vittorio Corcos è considerato un innovatore nell'ambito del ritratto realistico. Allievo di Domenico Morelli e amico di De Nittis del cui salotto parigino fu assiduo frequentatore, egli, è uno degli interpreti più apprezzati dei sentimenti e dei costumi della Belle époque. Le donne note più belle dell'epoca sono le protagoniste indiscusse dei suoi ritratti, caratterizzati dalla delicatezza del tratto, dalla minuzia quasi fotografica nella rappresentazione degli oggetti e dei tessuti lussuosi, ma anche

dalla profondità psicologica degli sguardi, che conferisce ai soggetti un misterioso magnetismo. Per questa ragione le donne dipinte da Corcos furono definite *creature che hanno in sé qualche cosa del fantasma e del fiore*. L'universo della femminilità aristocratica e alto borghese trova sicuramente, tra le opere esposte a Palazzo Pallavicini, una perfetta rappresentazione nel prezioso ritratto dedicato al soprano e attrice cinematografica Lina Cavalieri, che Gabriele D'Annunzio considerava "massima testimonianza di Venere in terra". Mentre "Le peintre des jolies femmes" è una delle peculiarità che la critica contemporanea individua nella pittura di questo eccellente autore di una seducente galleria di volti di donna ritratti nella gamma di quei sentimenti caratterizzanti l'universo femminile dall'adolescenza alla prima maturità. Fisionomie ancora acerbe seppur segnate da incipienti turbamenti, divengono allora le protagoniste di un racconto figurativo atto a tradurre in immagini il repertorio sentimentale riscontrabile anche nella letteratura coeva. E ancora nella spettacolare rassegna si può ammirare quanto la produzione di Vittorio Corcos si arricchisce anche di paesaggi immersi nella luce della costa livornese capaci di svelare la sua vicinanza alle poetiche del naturalismo e della pittura di genere. Egli si era, infatti, fatto costruire a Castiglioncello, sul finire del secolo una villa che si affacciava sul mare, divenuta la scenografia più amata per ambientare ritratti e scene di conversazione, dove gli eleganti protagonisti dell'Italia umbertina vengono ritratti nello splendore della luce estiva, componendo la straordinaria cronaca visiva di una società, che ha fatto delle vacanze un rito di particolare suggestione. Tuttavia la fama dell'artista resta legata alle figure femminili e alla sua più intrigante e chiacchierata rappresentazione di una donna dallo sguardo pensoso ed introverso, considerata dalla critica dell'epoca troppo esplicita per la posa audace e non convenzionale. Si tratta del quadro *Sogni* vero e proprio manifesto della sensibilità creativa di Vittorio Corcos. In effetti quest'olio su tela di grandi dimensioni pre-



Vittorio Corcos: "Ritratto di Lina Cavalieri" 1903 - olio su tela, 265x178 cm
Collezione privata

sentato a Firenze, alla Festa dell'Arte dei Fiori, nel 1896, suscitò un "chiasso indiato", ottenendo un riscontro di pubblico e di critica tale da convincere lo Stato ad acquistarlo per le collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Del resto il dipinto, ritratto fin troppo esplicito di Elena Vecchi, figlia di Jack La Bolina, è fra quelli da osservare con alla mano pagine di poesia e di romanzi in cui le protagoniste appaiono delicate e spregiudicate allo stesso tempo, capaci di pungenti curiosità intellettuali e di febbrili misticismi. Ed ecco allora che l'apparizione di queste creature medusee, adatte agli inventari erotici di D'Annunzio, corrisponde d'altronde oramai al consolidarsi di quella poetica degli stati d'animo, che parallelamente ai percorsi della psicanalisi, induce nella pittura raffigurazioni di ineffabile mistero.

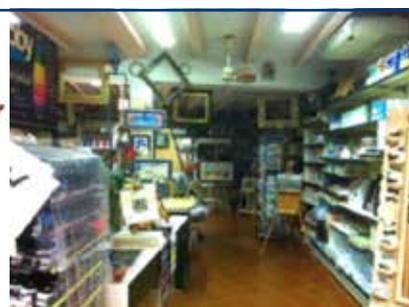
© Riproduzione riservata



Vittorio Corcos: "Sogni", 1896 - olio su tela, 161x135 cm - Courtesy Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma



Vittorio Corcos: "Lune de miel", 1885 - acquerello su cartone, 34,5x45,5 cm - Collezione privata, courtesy Galleria d'Arte Goldoni, Livorno



Via dell'Origine, 72 - Tel/Fax 0586 898161

MARIO MADIAI

Tracce di memoria

Mostra promossa da
Fondazione Livorno Arte e Cultura
in collaborazione con
Comune di Livorno
A cura di *Giorgio Bacci*

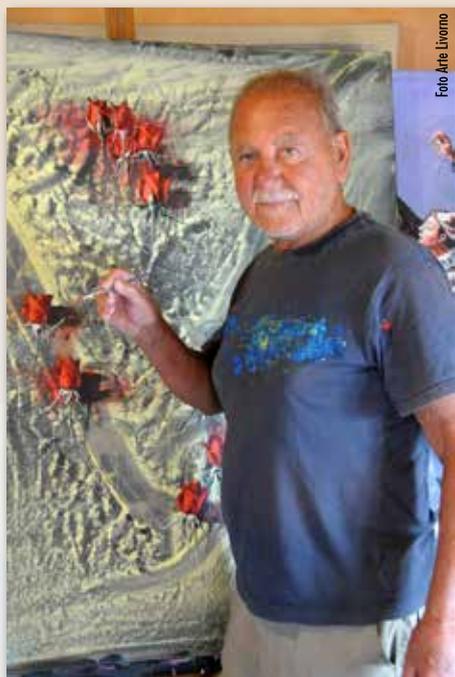


Foto Arte Livorno

Mario Madiai

La mostra Mario Madiai. Tracce di memoria ruoterà attorno a un progetto innovativo, che presenterà un lato inedito dell'artista livor-

nese. In particolare, partendo da un desiderio e da una visione poetica di Madiai stesso, una sala dell'esposizione sarà dedicata a un'installazione site specific, con soggetto una riproduzione fotografica di una piazza livornese, su cui l'artista interverrà con una pittura monocromatica, lasciando intravedere soltanto alcuni particolari, e favorendo una dimensione immersiva dello spettatore nell'opera.

Un procedimento affascinante, per certi versi riso-

nante di un'eco surrealista, con una realtà oggettuale che emerge da uno scavo in profondità, e che ben si presta a sintetizzare una delle caratteristiche delle opere di Madiai, che vivono di una profonda meditazione sul rapporto tra superficie e profondità, tra dato pittorico e riconoscimento formale. La sala sarà inoltre divisa a metà, come un filtro poetico, da una serie di piccole teche di plexiglas contenenti delle tele sezionate, su cui Madiai ha tracciato figure e segni.

In un'altra sala, sarà invece presentata un'ampia selezione dei più recenti 'teatrini' realizzati dall'artista. Si tratta di lavori ricchi di spunti ermeneutici, sia per i rapporti formali che Madiai riesce a costruire calibrando i vari materiali (dalle fo-



Mario Madiai: "Rose con Giorgia", 2020
Olio e acrilico su fotografia applicata su tela, 100x100 cm



Mario Madiai: "Tracce di memoria", 2020
Olio, acrilico, frammenti di vetro su tela, 120x100 cm



Mario Madiai: "Continua-mente-diversa", 2020
Tecnica mista su due tele sovrapposte, 50x40x6 cm

tografie della figlia ai disegni dei bambini), sia per il tessuto (letteralmente) di memorie che evocano: i fili da cucito ricordano inevitabilmente la madre sarta. Sono opere affascinanti, che da un lato richiamano gli equilibri instabili di Maria Lai, e dall'altro il concetto di memoria, storica e personale, sviluppato da un'artista come Shirin Neshat (seppur con accenti assai diversi e certamente lontani da quelli di Madiai).

In un'ulteriore sala, sarà realizzata un'altra installazione immersiva, con una sequenza di tele monocrome intrecciate ad altre da cui emergeranno i sintagmi tipici di Madiai, richiamando, in una

dialettica tra figurativo e astratto, le tele iniziali, che riprodurranno invece alcune fotografie della figlia Giorgia, su cui l'artista è intervenuto pittoricamente. La mostra svilupperà dunque un percorso di lettura alternativo attraverso le opere di uno dei pittori livornesi più amati e apprezzati, suggerendo letture visive sorprendenti. Significativamente, in apertura sarà riproposto anche il famoso Biliardo del 1962: in certe fratture della composizione e in alcuni ritagli di pittura, è infatti ravvisabile un fil rouge, inaspettato e tanto più potente, con le sperimentazioni più recenti.

Le date della mostra saranno comunicate prossimamente anche tramite i siti internet www.associazioneartealivorno.it e <https://www.facebook.com/>



Dalla Macchia verso la Scuola Labronica

*I protagonisti, i luoghi, gli eventi della
pittura tra l'800 e il 900*



Il Cofanetto

La rassegna Dalla Macchia verso la Scuola Labronica che si è svolta dal 26 settembre al 17 ottobre 2020 presso la Galleria d'Arte Athena di Livorno, ha proposto un'accurata selezione tratta dalla prestigiosa pubblicazione curata da Michele Pierleoni da cui l'esposizione ha preso il titolo e che in questa occasione è stata presentata.

Una rigorosa selezione di opere presentate al pubblico di collezionisti e appassionati d'arte, capolavori della pittura in gran parte assenti da anni da monografiche o da mostre tematiche. Così partendo dal dipinto di Giovanni Fattori *Buttero e cavalli bianchi*, 1880-1890 esempio mirabile della poesia del Maestro Macchiaiolo, si è passati attraverso quadri "iconici" quali *Il carro del lattaio* di Giovanni Bartolena, *Paese di Ulvi Liegi e Vendemmia*, 1906 di Luigi Gioli.

Ampio spazio è stato dato alla Scuola Labronica con opere quali *Ombre e suoni* di Renato Natali, esibito nel 1924 alla XIV^a Esposizione Internazionale d'Arte della Città di Venezia che ha permesso una riflessione sull'indagine intrapresa in questi anni dal pittore su opere di simile soggetto.

Di grande fascinazione il Lomi *Campagna livornese* del 1924 con una sorprendente ariosità e l'intimo affetto di *Tenerrezza materna*, 1934 di Cafiero Filippelli, in cui lo sguardo amorevole della madre che ha interrotto il lavoro a maglia, osserva la bambina che ha abbandonato il gioco con la bambola per apprendere l'arte del cucito.

In una carrellata di immagini

che spaziano da Cesare Bartolena a Benvenuto Benvenuti, da Giovanni March a Llewelyn Lloyd di tutto rispetto è la sezione dei dipinti di scuola nazionale che partendo dalla *Gallina alla cova* di Giovanni Segantini che come definì Federico Zeri "è certo una invenzione del periodo verista di Giovanni Segantini (...) egli grande amante della raffigurazione delle cose e degli animali, nella loro realtà, ne riproduce molti soggetti, specialmente nel periodo del suo soggiorno sul lago di Pusiano in Brianza".

Da qui si sviluppa una riflessione sul Novecento per mezzo di opere quali *Coppia di buoi*, 1903-1905 di Lorenzo Viani, *Il controllo* 1920 di Mario Sironi, fino ad arrivare alla *Strada* 1946 ca. di Ottone Rosai.

Il pregevole cofanetto *I protagonisti, i luoghi, gli eventi della pittura tra l'800 e il 900* composto da due ricchi volumi, è disponibile in Galleria.



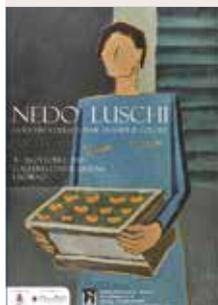
Giovanni Segantini - Galleria Athena Livorno



Vittorio Corcos - Galleria Athena Livorno



Giovanni Bartolena - Galleria Athena Livorno



**Opere selezionate pittori '800, '900
e contemporanei**

Via di Franco, 17 - 19 (angolo via Cairolì)
LIVORNO

Tel. e Fax 0586 897096

Cell: 339 7148466

info@galleriaathena.it - www.galleriaathena.it



FABIO LEONARDI

Il mio mare

“Il mio atto creativo nasce da uno stare sopra un altissimo trampolino, nell’attesa che uno spirito lontano mi dia la spinta”

Fabio Leonardi



Fabio Leonardi - Galleria Athena Livorno

Inaugurata il 7 novembre 2020, è ancora visitabile dopo l’interruzione a causa del DPCM Covid, presso la Galleria d’Arte Athena di Livorno la personale dell’artista Fabio Leonardi.

Una pregevole esposizione che è anche un’occasione per rielaborare temi della sua pittura affrontandone anche nuovi di sapore esistenzialista. Il viaggio intrapreso dalla fantasia del nostro ci ha porta a scoprire, per mezzo della sua sensibilità, situazioni e persone, amplificando il quotidiano in momenti carichi di riflessione e malinconia.

Così, come in una canzone di Paolo Conte o Lucio Dalla, cantautori che alle volte ispirano il suo lavoro, Fabio ci invita a osservare la vita con curiosità in un tempo veloce e per certi aspetti superficiale; un “nuovo” ascolto inaspettato e foriero di mutamenti e energie positive.

La mostra e il pregevole catalogo curato da Michele Pierleoni, presenta dipinti, sculture e disegni, una trentina in totale, di un creativo che non si spaventa a sperimentare e rinnovarsi per esprimere la sua cifra stilistica e che invita il visitatore a osservare i propri elaborati con occhio curioso e mente aperta a quanto osservato.

Suggestive le opere come “Ritorno a Itaca”, “Figlio unico”, “Suono elefante”, “Notte in Toscana” e l’omaggio nel centenario della scomparsa di Amedeo Modigliani con l’opera “La fata verde”.

Fabio però, nella sua poliedricità vuole lasciarci anche un segno attraverso le sue “particolari” sculture.

Spiccano nella mostra “A spasso con blu”, e la serie dei galli (Gallo cedrone, Gallo di giorno e Gallo di notte).

Nella ricca esposizione merita inoltre una citazione la serie “Occhio di pesce”, sei dipinti cm 30x30 (collage su carta riportata su tavola) e “La casa magica”.

Fabio ama infatti sottolineare come “La sua casa sia il suo studio... e il suo studio, è la sua casa”.

La mostra diventa così uno spaccato della sua casa/studio.

Fabio Leonardi è nato nel 1978 a Livorno, dove vive.

Formatosi all’Istituto d’Arte “F. Russoli” a Pisa e successivamente all’Accademia di Belle Arti di Firenze, si è poi laureato in Discipline Pittoriche con il massimo dei voti all’Accademia di Carrara.

Il suo percorso artistico inizia molto presto, nel 1994, collaborando con i laboratori di scenotecnica di vari teatri italiani ed europei, tra essi il Goldoni di Livorno e il Verdi di Pisa.

Pittore, illustratore, scenografo, scultore, grafico, fumettista e insegnante, Leonardi è artista poliedrico che assume in sé numerosi aspetti dell’arte figurativa e sembra utilizzare il suo mestiere come uno spontaneo divertimento comunicativo, con il quale esprime, in tratti e colori vivaci, la sua fantasia.

La docenza di Di-



Fabio Leonardi: “Figlio unico”, 2020
acrilico su tavola, cm 109,5x89,5

scipline Pittoriche al Liceo Artistico “F. Russoli” di Pisa e Cascina, che Leonardi vive con intenso impegno didattico, lo tiene su una linea di stimolante sperimentazione innovativa.

Numerose le mostre collettive e personali, le installazioni artistiche e le operazioni di street art, le scenografie teatrali e di opere liriche da lui firmate.



Fabio Leonardi - Mostra Galleria Athena Livorno



7SENSE
parrucchieri
& spa manicure

La sensualità delle nuove tendenze,
un’esperienza multisensoriale
che personalizza nel Taglio
e nel nuovo universo Colore,
per farsi notare... per stupire...
e sedurre inaspettatamente,
ovunque e sempre
in maniera originale.

ORARIO ESTIVO
Mar-Mer 9.00-13.00/16.00-20.00
Gio-Ven-Sab 9.00/18.00
Luglio e Agosto
Sab 9.00/15.00

ORARIO INVERNALE
Mar-Gio-Sab 9.00/18.00
Mer 12.00-21.00
Ven 9.00-19.00



La storia di DARIO BALLANTINI vista da oltre 5000 visitatori

Il successo nella sua Livorno



di Mauro Barbieri
Dir. Editoriale "Arte a Livorno... e oltre confine"



© archivio giornalistico Arte a Livorno

Dario Ballantini - Mostra



© archivio giornalistico Arte a Livorno

Dario Ballantini - Museo della Città Livorno

Questo il successo dell'Antologica 1980-2020, svoltasi dal 21 agosto al 20 settembre 2020 nel Polo Culturale dei Bottini dell'Olio al Museo della Città di Livorno.

La personale di Dario Ballantini, artista a tutto tondo (pittore,

attore e trasformista livornese), è stato un viaggio attraverso i quarant'anni della sua attività pittorica.

Il percorso espositivo, curato da Massimo Licinio e Annalisa Gemmi, si è sviluppato seguendo vari cicli, partendo dai dise-

gni giovanili degli anni 80', fino ad arrivare all'ultima produzione con tele dipinte durante il lockdown.

Materiale video (documentari e video arte), e l'incontro del pubblico con l'artista, sono stati un eccezionale completamento di un percorso che ha permesso ai visitatori di apprezzare una produzione ormai nota e ricercata in tante parti del mondo.

Opere che hanno conquistato anche personaggi pubblici come il compianto Lucio Dalla, ma anche Ivano Fossati, Enrico Ruggeri e Vasco Rossi, tanto per citarne alcuni.

La mostra, patrocinata dal Comune di Livorno, è stato un degno ritorno nella propria città per Ballantini.

Fin da ragazzo, Dario è stato rapito da matite e penne.

Ha realizzato così disegni e bozze di idee, cercando nel tempo, una personale espressività.

La mostra livornese, organizzata nel cuore pulsante delle attività artistiche cittadine, come sottolineato dall'Assessore alla Cultura di Livorno Simone Lenzi, ha così focalizzato "Tutta la vita e la storia" di Ballantini, figlio

illustre di Livorno, divenuto negli anni ricercato pittore nell'arte figurativa.

Osservando il "periodo livornese", le opere si sono soffermate costantemente sull'essere umano, seguendo però due fasi ben definite.

La prima ricorda lo stile di Egon Schiele pittore e incisore austriaco, pupillo di Gustav Klimt. In questo periodo le figure rispecchiano il male di vivere. La seconda da un vago sentore metafisico, notturno e mistico, in cerca di risposte esistenziali, nel tentativo di placare l'eccessiva gestualità "aggressiva" che sarebbe esplosa in periodi successivi sviluppati dagli inizi del 2000. L'Antologica livornese, si va a sommare alle numerose esposizioni avute in circa quarant'anni, in Italia, e alle prestigiose esposizioni di Londra, Miami, Parigi, Amsterdam, Praga e Cambridge.

Recentemente Ballantini si è dedicato anche alla produzione di alcune sculture in bronzo, trade union con la recente produzione pittorica.

La mostra livornese, è stata accompagnata da un pregevole e ricco catalogo.



© archivio giornalistico Arte a Livorno

Inaugurazione mostra- da sx Luca Salvetti (Sindaco di Livorno), Simone Lenzi (Assessore Cultura Comune Livorno), Dario Ballantini e Massimo Licinio



Mauro Barbieri (Direttore Arte a Livorno) e l'artista Dario Ballantini

Omaggio a GIORGIO LUXARDO

“Ogni artista intinge il pennello nella sua anima e dipinge la sua stessa natura nelle sue immagini”.



Giorgio Luxardo: "Campagna d'inverno" - olio su tela cm 50x70

Con questo scritto di Henry Ward Beecher, nasce il ricordo, a più di un anno dalla scomparsa, per il compianto pittore livornese Giorgio Luxardo attraverso un pregevole catalogo con oltre cento riproduzioni.

Una pubblicazione che ha accompagnato la mostra organizzata dalla Galleria Chiellini di Livorno e che finalmente ha dato il giusto merito ad uno dei più amati artisti livornesi.

Dal 10 al 24 ottobre 2020, le sale della Galleria sono state quindi il teatro per ammirare il percorso artistico di Giorgio, pittore labronico di chiara impronta verista e grande amante della natura.

È innegabile il legame di Giorgio con la "Macchia" che traspare nelle sue opere. D'altronde parlando di pittura, specialmente in Toscana, viene naturale il riferimento alla tradizione macchiaiola alla quale tanti artisti hanno



Giorgio Luxardo: "Strada di Coltano" - olio su tela cm 70x60

la luce e a trasmettere nell'osservatore l'emozione provata durante l'esecuzione dell'opera. Di eccezionale raffinatezza le sue nature morte eseguite con un'elevata padronanza descrittiva.

tratto dalla presentazione del Catalogo a cura della Galleria Chiellini



Giorgio Luxardo - Mostra Galleria Chiellini Livorno -

attinto e proseguito il percorso lanciato nella metà dell'800. Giorgio, fedele a questi canoni, ha continuato il suo cammino per oltre sessant'anni. Dialogando con la natura durante le sue quotidiane escursioni creative nelle campagne, sul lungomare e nelle colline è riuscito a catturare con il colore sulla tela la magia del-



Giorgio Luxardo: "Campo di ginestre", cm 50x90"

Fondazione Lepori Gio Batta



Biografia
News
Mostre
Critica
Opere

www.leporigiobatta.it



Bar
4 Mori
da Loriano
di Lenzi Piero e Paolo

Via Grande, 214
LIVORNO

zona:
monumento 4 Mori
Darsena Vecchia

Punto distribuzione
ARTE A LIVORNO

IMPIANTI RISCALDAMENTO • CONDIZIONAMENTO • CALDAIE MURALI
IMPIANTI SOLARI, EOLICI E FOTOVOLTAICI



Geom. GIUSEPPE MARINOZZI

Piazza Matteotti, 53 - 57126 Livorno

Tel. 0586 809000 • Tel./Fax 0586 806317

Email: marinozzigiuseppe@tin.it



ROSSANA PARENTI e GABRIELLA ULIVIERI

La scomparsa di due care e validissime artiste



di Mauro Barbieri
Dir. Editoriale "Arte a
Livorno... e oltre confine"

Da ormai venticinque anni, dirigendo questa rivista, ho avuto il piacere di incontrare numerosi artisti frequentando i loro studi, osservando le loro opere, ascoltando i loro racconti, scrivendo nel tempo testi che ripercorrevano la loro vita, non solo da un punto di vista artistico, ma anche umano. Con tanti si è poi instaurato un rapporto di stima ed amicizia che è andato oltre alla professionalità dei ruoli.

Purtroppo questo 2020, di là dalle no-



Gabiella Ulivieri

te cronache quotidiane inerenti al tema "Covid 19", ha dato, per quanto riguarda l'ambito locale, notizie funeste in merito a personaggi del panorama culturale cittadino. La tristezza mi ha assalito appena ho saputo della scomparsa di Rossana Parenti e Gabriella Ulivieri avvenute a distanza di poco tempo una dall'altra. Due forti personalità femminili, entrambe Socie del Gruppo Labronico e unite da una grande passione per la pit-



Gabiella Ulivieri: "La maternità"
olio su tavola 60x70

tura. Gabriella attraverso la sua arte trasmetteva gioia ed emozioni. Pittura esplosiva la sua nei colori. Una tecnica che faceva trasparire il forte entusiasmo artistico. Una positività che si leggeva nei suoi occhi e nei suoi delicati modi di fare. Pennellate dense, materiche, vibranti. Pittura espressiva e gestuale.

Un'arte sensibile e costante-



L'artista Gabriella Ulivieri (dx)
Mostra Gruppo Labronico - Pisa

mente aperta a suggestioni romantiche sia nelle tematiche dei paesaggi, sia nelle figure umane o attraverso i suoi personalissimi ed inconfondibili fiori. Il colore nelle sue opere diventava il protagonista. Rossi, gialli, verdi, blu stesi con ritmi nuovi e incisivi. Una personalità quindi ben definita, costruita sulle ali di un trascinate entusiasmo, mai domo, mai scarico, sempre vivace e supportato da felici ispirazioni.



Rossana Parenti -

Rossana era invece una pittrice che per modi di fare sembrava fuori da questo tempo e da questi luoghi. In ogni sua espressione si avvertiva un profumo di antico, una ricerca inconscia del passato, di un vissuto. La definii un artista dell'ottocento che viveva in questo tempo, non direttamente per scelta, ma solo per imposizione naturale.

Nel corso degli anni le sue opere nascevano sempre con un legame a quel vissuto che non doveva essere dimenticato, ma ricordato, omaggiato e trasmettere riflessioni profonde. Ricordiamo così i suoi soggetti preferiti come le bambole, i cavalli a dondolo, i treni a vapore, ma anche il periodo delle macerie, con le profonde rotture a significare un rispetto per quello che furono il teatro di una vita.



Rossana Parenti -

La ricorderemo però soprattutto per l'ultimo periodo della sua carriera artistica. I suoi affascinanti pannelli, le lenzuola, i cuscini, i letti, i nodi e i vestiti. Opere unite da un bianco candore, dalla purezza, da un'inconscia serenità interiore, da uno stato d'animo meditativo. Mai un soggetto uguale all'altro, mai ripetitiva nella sua pregevole esecuzione. Ogni dipinto con le proprie vibrazioni, le sue delicate sfumature, i suoi indelebili significati aperti a qualsiasi interpretazione. Ci lascia il suo ricordo con le sue opere inserite tra un iperrealismo ricercato e una rappresentazione fotografica.

A Rossana e Gabriella voglio dire grazie per quello che siete state, grazie per la vostra profonda amicizia e soprattutto grazie per averci lasciato, attraverso i vostri dipinti, la testimonianza del vostro passaggio.



Rossana Parenti: "Il cuscino"
olio su tela - cm 60x60

il Ventaglio
pizzeria

Via Grande, 145
LIVORNO
Tel. 0586 424531

*Nuovo look
ma solita qualità*

Aperta tutti i giorni, tutto l'anno, dalle 10.00 alle 21.30

ARTE SOTTO IL CIELO

è lieta di presentarvi la nuova apertura

La Bottega dei Quadri

dal 5 Dicembre

Sarzana - Via N. Mascardi, 35

in mostra:

ANTONIO POSSENTI

GIAMPAOLO TALANI

LIDO BETTARINI

DINO PELAGATTI

GIORGIO LUXARDO

CORRADO GAI

e... tanti altri

Inoltre saranno presenti dipinti
provenienti dalla collezione

PALOMBA MARIO

*P.S.: siete pregati di contattarmi
perché presenti nei più importanti
mercati antiquari:*

1 ^a Domenica	<i>La Spezia</i>
2° Sabato e Domenica	<i>Chiavari</i>
3° Sabato e Domenica	<i>Lucca</i>
Ultima Domenica	<i>Navigli Milano</i>



FABRIZIO BIAGIOTTI

cell. 348 8883709

biagiotti86@gmail.com - artesottoilcielo.com

CHIESI e CALVETTI

Effetto Venezia 2020

Durante la manifestazione "Effetto Venezia 2020", svoltasi come di consueto nello storico quartiere di Livorno, e nonostante le limitazioni imposte dai vari decreti causa Covid 19, l'arte è riuscita a ritagliarsi alcuni momenti grazie alle mostre, che hanno visto protagonisti artisti livornesi.

Oltre all'importante Antologica dedicata all'artista Dario Ballantini, vogliamo ricordare anche altri due appuntamenti svoltisi.

La Bottega del Caffè, divenuto punto di riferimento per le esposizioni d'arte, ha ospitato Biagio Chiesi ai raggi X una mo-

stra presentata dal giornalista de IL TIRRENO Simone Fulcini e dallo Storico dell'arte Umberto Falchini.

Dipinti e fotografie realizzati nel corso della lunga carriera artistica. Opere che toccano la classica scuola Labronica e l'en plein air, ma anche il periodo 'moderno' di sperimentazione.

L'altra, svoltasi all'esterno della Bodeguita Social Club, ha puntato i riflettori sulla suggestiva mostra dedicata alle opere eseguite dal pittore



Una serie di opere esposte da Claudio Calvetti



Da sx Simone Fulcini e l'artista Biagio Chiesi



Claudio Calvetti 2020



Mostra personale Biagio Chiesi ai raggi X Bottega del caffè - Livorno

Claudio Calvetti durante il lockdown obbligatorio causa Covid 19.

Durante questo periodo il pittore ha realizzato 19 opere (ritratti di personaggi livornesi e soggetti musicali).

Nel corso della serata, oltre all'esibizione di Roberto Luti sono state visibili anche opere jazz dell'artista.



"La gloria appar sbiadita e gigante il mister del peccò"

Giobatta Lepori "Acquaviva"

Docufilm di Amasi Damiani "GioBatta Lepori poeta pittore" con Edoardo Colombi Brivio

Venerdì 25 settembre alle ore 21 nella sala Ferretti della Fortezza Vecchia a Livorno, è stato proiettato il docufilm di Amasi Damiani "Gio Batta Lepori poeta pittore". Il video ha ripercorso la vita e gli stati d'animo che hanno accompagnato l'artista livornese nella sua lunga carriera.

La serata ha visto un'introduzione dello Storico d'arte Dott. Michele Pierleoni e la lettura di alcune poesie scritte dal

compianto artista da parte di Manola Bichisecchi, Federico Del Nista, Andrea Bocelli, Maurizio Pastacaldi, Giorgio Notari, Riccardo Monzani.



Leonardo Lepori con Michele Pierleoni

FERON e i suoi Maestri

TRE GENERAZIONI DI ARTISTI

FERON, GIULIO DA VICCHIO, FERRUCCIO RONTINI




**dal 16 Ottobre 2020
al 8 gennaio 2021**

Incontro con la critica, collezionisti ed amici
Sabato 11 ottobre alle ore 11,30

Opere selezionate di proprietà di Alessandra Rontini

Hotel Residence Esplanade
Piazza Giacomo Puccini, 38
55049 Viareggio (LU)
Tel: 058454321



ESPLANADE

FERON e tre generazioni

Fondazione Lepori Gio Batta



Biografia
News
Mostre
Critica
Opere

www.leporigiobatta.it





Via C. Battisti, 52 - 57100 LIVORNO

Tel. 0586 892855

Info: galleriachiellini@email.it

www.galleriachiellini.it

A causa delle misure restrittive antiCovid, che non ci consentono di ospitarvi fisicamente in galleria, quest'anno il consueto appuntamento con la rassegna natalizia "Colori Labronici" si terrà on line sul nostro sito WWW.GALLERIACHIPELLINI.IT e sulla nostra pagina Facebook a partire dal 5 Dicembre.

Ci auguriamo che questa situazione si risolva al più presto così da poterci riunire nuovamente, per accogliervi in galleria e visionare le opere esposte



R. Natali: "Sera quieta" - 50x70



G. Da Vicchio: "Mercato di cavalli" - 50x70



C. Filippelli: "I compiti" - 30x40



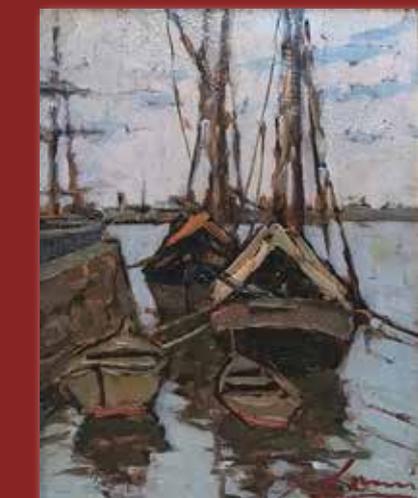
R. De Rosa: "Giasone e gli argonauti" - 50x50



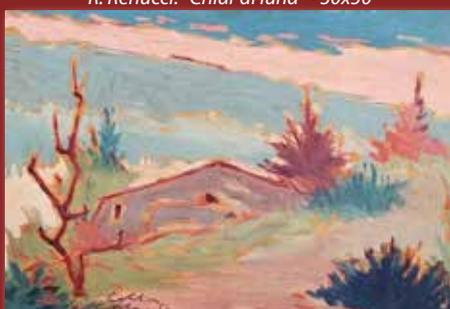
R. Renucci: "Chiar di luna" - 30x50



C. Domenici: "Nel parco" - cm 16x22



G. Lomi: "In porto" - 14,5x11



V. Fontani: "Paesaggio" - 35x50



M. Madiai: "Il Sonnino" - 60x80



C. Michelozzi: "Vaso di fiori" - 46x36

ALESSANDRO BIANCHI

Alessandro Bianchi nasce a Livorno nel 1970.

Alcuni anni fa, sentita la necessità di esprimere se stesso attraverso l'Arte, dopo primi approcci alla fotografia paesaggistica, completati con un corso di base, ha trovato nella pittura la soddisfazione ricercata. Da autodidatta ha provato i primi dipinti di paesaggio, per poi passare alla forma astratta, fino ad ultimare oggi una serie di opere dedicate ai volti femminili integrati nel tema astratto.

La passione verso la pittura emerge particolarmente dal 1998, anno in cui ha iniziato a sentire le prime attrazioni verso i colori e le tele. Scoperta, la sensazione è divenuta una priorità.

Dal 2005 ha partecipato a varie Rassegne Collettive a Livorno, Pisa, Tirrenia, Castellina Marittima, Arezzo, Cecina. Durante questi anni è



stato significativo il passaggio dalla pittura ad olio su tela alla pittura acrilica su basi di gesso integrate in telai di legno interamente costruiti da sé. Questi lavori, svolti con passione, gratificano il suo piacere di dedicarsi all'arte, potendo così esprimersi, rendendo pubbliche le proprie opere e condividerle con le persone.

ANNA MARIA ACONE

Nasce a Pratola Serra (Av). Diplomata all'istituto d'arte sez. Ceramica della città natale, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Firenze, sez. Pittura, comincerà la sua attività artistica nel lontano 1971 nella provincia di Cremona, dove insegnerà arte dal '71 al '78 nella scuola media di Vaiano Cremasco. Dal '79 è a Livorno, città di adozione; qui le si offrirà l'opportunità di rafforzare le sue conoscenze, grazie alla frequenza dell'Accademia di Arte Libera "Trossi - Uberti", dove frequenterà i corsi di pittura, scultura e incisione (Proff. Cecchi, Del Corona, Rosini). Ha partecipato a numerose manifestazioni artistiche, a mostre personali e collettive, riscuotendo giudizi positivi di critica e di pubblico.



I profili degli artisti e i contatti si trovano su www.associazioneartealivorno.it

FURIO ALLORI

Pittore, scultore, docente di lettere, è anche scrittore e poeta ed ha pubblicato vari libri. Dal 1964 espone in mostre personali e rassegne, ottenendo riconoscimenti. È socialmente impegnato nel dare messaggi pacifisti, ambientalisti e antimilitaristi.

Grazie anche all'avvento della fotografia, che ha liberato gli artisti dalla necessità di produrre ritrattistica obbligatoria, vi è stata un'evoluzione sempre più rapida della pittura e della scultura. In particolare la scultura è giunta a creazioni sempre più libere, senza più alcun limite di materia e contenuti, allontanandosi dalla scultura scolpita, quella etimologicamente più vera ed effettiva, legata alla scultoreità pura: scolpita, fusa, modellata nelle tre dimensioni, partendo da materiale grezzo.

E continuare a produrre così non è certo un astorico tradizionalista rimpianto per il passato perduto bensì partenza dal meglio che ci ha preceduto per procedere oltre



RENATO BISSO

Nato a Livorno nel 1943 dove vive e opera. Scultore, pittore ed orafo, predilige intervenire sugli spazi con installazioni ed opere di arredo urbano. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara ma soprattutto la Fonderia Tommasi e i laboratori di Sem Ghelardini. Negli anni 70 inizia la sua attività espositiva. Nel 1984 fonda, insieme ad altri artisti di spicco, il gruppo Portofranco. "Personalità singolare nel panorama artistico del secondo novecento labronico, Renato Bisso si colloca in un contesto internazionale grazie ad un linguaggio che definirei universale. E' riduttivo definire Bisso, scultore piuttosto che pittore o orafo, la sua arte va letta nel suo complesso. Artista poliedrico dimostra infinite possibilità di espressione, curioso di sperimentare nuove tecniche, cerca una propria forma dialettica che sia polifunzionale e al tempo stesso autonoma da generiche convenzioni. Forte di un'originale capacità di gestire la materia rielabora a suo modo elementi di origine diversa, dal tema classico, mitologico, a quello surrealista, simbolista astratto e dimensionale. Creatore dall'inesauribile inventiva, è quindi in grado di sperimentare le tecniche più disparate, dalla pittura in acrilico e olio, alla ceramica, dalla scultura in bronzo, marmo e legno, alla grafica e all'arte orafa. Appassionato studioso dell'antichità si esprime "a tutto tondo" attraverso rappresentazioni visive e combinazioni di elementi creando un rapporto emblematico con lo spettatore; egli ha la facoltà di rendere credibile l'elemento mitologico esaltando, con molteplici allusioni fantastiche, l'elemento naturale, ossia la materia prima.



BIAGIO CHIESI

Biagio Chiesi nasce a Tripoli (Libia) il 18 marzo 1954. Livornese di adozione, fin da piccolo ha la passione per il disegno ed il colore. Approda a Livorno nel 1970 e subito scopre la pittura ad olio e si appassiona alla pittura tradizionale. Socio del Gruppo Toscana Arte G. March in qualità di Presidente.

Pittore fedele alla tradizione labronica, è cresciuto come autodidatta, anche se ha frequentato per alcuni anni, lo studio del compianto Masaniello Luschi. Lo possiamo incontrare spesso nei luoghi di paesaggio, intento nell'osservazione del contesto naturale, che accogliendolo lo circonda caricandolo di sensazioni. Ed eccolo già, pennello alla mano, iniziare quel dialogo con i colori che lo porta subito in contatto con le atmosfere del luogo scelto, che trasfigurerà con la sua sensibilità.

Un pittore, il Chiesi, di tattili atmosfere, tradotte con l'alternarsi di puntuali visioni del soggetto a stesure di filtri di luce avvolgenti il tutto, più silenziosi. Uno stile quello del Chiesi fatto di ricerca di atmosfere paesaggistiche, sinceramente sentite attraverso il carattere dei suoi cromatismi, che riflettono il bisogno profondo del suo poter esprimersi al meglio. Che continui così, questo sarà un bene per la natura, ossia la materia prima.



FRANCO CAMPANA

Franco Campana nasce a Livorno nel 1932. Personaggio eclettico, si manifesta con vari mezzi espressivi. In pittura, influenzato dalla "Mail Art" sceglie una forma di protesta sociale legata alla memoria storica del nostro Paese. Essenzialmente pittore di contenuti, ai paesaggi preferisce la narrazione di episodi realmente avvenuti attraverso l'inserimento di immagini tratte da vecchie fotografie, scritte, timbri, francobolli lasciando il fruitore stupito e divertito al tempo stesso. Fervida è la sua fantasia fin da quando era un bambino ed i ricordi di quell'epoca si uniscono alla realtà del momento. Quindi possiamo considerare Franco Campana "un pittore del sociale" sempre attente alle problematiche attuali con gli occhi rivolti al passato; egli unisce l'arte a manifestazioni pacifiche che organizza materialmente sul territorio labronico, una fra tutte nel gennaio del 2005 per la celebrazione de "Il giorno della memoria" l'artista mostrò ai cittadini in P.za Cavour alcuni oggetti originali che ricordavano la deportazione verso i campi di sterminio. Nel 1999 entra a far parte del Gruppo Labronico e dal 2001 fino al 2010 ricopre la carica di consigliere ed è proprio per conto del Gruppo Labronico che redige un progetto sulla base di una sua idea che prevede la collocazione nelle quattro nicchie già esistenti nella struttura della Porta San Marco a Livorno, dove fu compiuto l'eroico gesto nel 1849, di altrettante statue di figure femminili che "pagarono" in termini di perdita dei propri uomini, mariti e figli deceduti per la difesa di Livorno e per la libertà contro l'invasore austriaco.



I profili degli artisti e i contatti si trovano su www.associazioneartealivorno.it

GIOBATTA LEPORI

Gio Batta Lepori nasce a Livorno il 21 Dicembre 1911 nell'antico quartiere di San Jacopo. Già alla scuola elementare manifesta una spiccata sensibilità e una non comune capacità di esprimere il suo mondo interiore, che fanno dire al suo maestro che diventerà uno scrittore. Invece, Lepori, ricevuta in dono per un compleanno una cassetta corredata di tutto il materiale per dipingere, si reca in bicicletta alla ricerca di soggetti da ritrarre con tocco personale, che rivelano subito una naturale attitudine per la pittura.

Nella sua giovinezza esplica vari mestieri, anche perché la famiglia guarda con un certo scetticismo la sua passione per la pittura, ma nel 1946, sostenuto dalla moglie, fa la scelta coraggiosa di vivere la libera professione di pittore.

Nello stesso anno la prima mostra personale nella città natale è la conferma che non gli mancano gli strumenti per continuare sulla strada intrapresa; gli artisti labronici, i critici d'arte, il pubblico, accolgono con favore il giovane pittore e intravedono per lui un futuro ricco di successi e di affermazioni.



Aspettative che si realizzano nelle numerose esposizioni personali e collettive che tiene in varie città italiane (Milano, Pisa, Genova, Trieste, Prato, Roma...) e straniere (New York, San Paolo, Parigi...)

INGRID KURIS

Nata a Livorno completa i suoi studi artistici diplomandosi come Maestra d'Arte e diploma di Magistero all'Istituto D'Arte Nordio di Trieste città dove risiede attualmente. Ha seguito corsi di pittura e illustrazione fra i quali il corso di figura con il M° Nino Perizi, dal vero con la pittrice A. Vitte e tecnica ad olio con il pittore Ivano Bonato. Ha seguito corsi e workshops di specializzazione alla Scuola Internazionale di Illustrazione a Sarmede. Ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali.

Riconoscimenti e premi Secondo premio concorso internazionale "Una fiaba per sognare" Lions Club 2005-2006 Selezionata al concorso internazionale "I 3 misteri di Andersen" anno 2007 Primo premio al concorso internazionale "Una fiaba per sognare" Lions Club Trieste anno 2007 Menzione d'onore al concorso "Il soffio divino degli animali" anno 2007 Primo premio al concorso internazionale "Illustranimali" anno 2008 Selezionata al concorso internazionale "La sirenetta" indetto dall'Accademia Pictora a Torino anno 2008 Prima dei selezionati al concorso internazionale "Il Corto e L'illustrazione" anno 2010



CINZIA MAZZONI

Nata e residente a Livorno, Cinzia Mazzoni inizia il suo percorso artistico come illustratrice. La sua passione nasce in realtà da quando era piccola. Matite e acquerelli sono stati da sempre grandi amici, e grazie ad essi ha potuto dipingere il mondo che aveva dentro, un mondo fatto di poesia e tanta fantasia. Eterna bambina ed instancabile sognatrice, è tuttora impegnata nella continua ricerca di nuovi mezzi per esprimere attraverso le sue opere, tutto ciò che ha nel cuore: dagli scorci dei paesaggi toscani, ai personaggi che popolano il suo fantastico mondo. Dal 2008 lavora come pittrice ed illustratrice. Partecipa al Premio Rotonda dal 2012, vincendo nel 2013 il Premio "FIDAPA" come giovane promessa artista. L'anno successivo sempre al Premio Rotonda viene premiata con una targa in memoria all'artista livornese Antonietta Seghi e nel 2015 vince il concorso di pittura dedicato all'artista livornese Alessandro Mazzanti, nella sezione acquarello. Durante questi anni ha esposto alcune sue opere a diverse fiere d'arte come quella di Parigi, Padova e Milano, ed ha inoltre partecipato a diverse mostre personali e collettive, l'ultima nel 2016, dopo essere stata selezionata tra molti artisti di tutta Italia, alla mostra collettiva "Arte mediterranea" a Pisa, presso il Comune. Da alcuni anni pubblica per il periodo natalizio uno splendido Calendario con le proprie opere disponibili su ordinazione.



ARTURO MOLINARI

Arturo Molinari, classe 1945. Pittore per una passione che accomuna tutta la famiglia, nel 1977 scopre nella grafica un confacente mezzo di espressione e vi si dedica con entusiasmo perseguendo un proprio rigore stilistico e architettonico. La sgorbia diviene un'agile estensione della mano, il linoleum una tavolozza. È del 1983 la sua prima personale dedicata alla linoleografia, alla Galleria "Il Tritone" di Camogli. Nel 1997 a Livorno fonda con il livornese Leonardo Tarrini, il romano Ugo Uva ed il milanese Umberto Croce il Gruppo dei 4 pittori, il "G4". Con questo gruppo espone a Milano, a Genova e nelle gallerie livornesi. Con l'esperienza acquisita nella grafica, ritorna alla pittura per nuove sperimentazioni. A compendio di queste, nell'ottobre 1999, tiene a Livorno una mostra personale dal titolo "IMMATERIALMENTE", dalla smaterializzazione al transcolorismo. Nel 2000 inizia una collaborazione con la rivista livornese di Arte e Cultura "LA BALLATA", di cui è oggi segretario di Redazione. Da una grande passione per l'ambiente maremmano, e da un'idea della Direttrice della Rivista, la scrittrice Giuliana Matthieu, nasce una serie di quadri su paesaggi della Maremma e quindi il progetto di farne una mostra itinerante che, nell'estate 2006, visita i borghi di San Vincenzo, Donoratico, Campiglia, Populonia, Marina di Bibbona. Nel 2007, sotto la guida del Maestro Ugo Uva, si avvicina alla scultura scegliendo il legno d'olivo per le opere a tutto tondo; seguono negli anni i bassorilievi e gli studi anatomici, le composizioni tematiche e le strutture composte, fino alla recente pittura tridimensionale eseguita su un supporto trattato a bassorilievo. L'opera "Don Quixote" del 2012 ha ottenuto il premio della critica alla seconda edizione de "Il Burlamacco" a Viareggio. Dal 2009, insieme ai colleghi del Gruppo G4, si dedica a opere di grande formato con una tecnica di pittura collettiva definita "Ottomani", dove ognuno dei componenti il gruppo partecipa alla composizione dello stesso quadro secondo il proprio stile pittorico.



I profili degli artisti e i contatti si trovano su www.associazioneartealivorno.it

MARIA MATTI MATHI'

"In un momento in cui negli ambienti artistici molto si parla di "pittura della memoria", Maria Matti, in arte Mathi', preferisce recuperare la memoria della pittura. [...] Non è per niente facile, per quanti sforzi si facciano, classificare questo tipo di pittura, incasellarla in qualche "ismo". Neppure è agevole dire quanto sia tradizionale e quanto sia moderna. È pittura tradizionale nel suo linguaggio figurativo di impostazione classica, nel suo non rifiutare il "soggetto", compiacendosi, al contrario, del ricorso a classici miti o a evocazioni di letteratura illustre, nel suo equilibrato dosaggio di luce e colore; ma pittura moderna nei suoi risultati, nell'essere espressione altamente originale, nel non indulgere a operazioni conservatrici, aperta alla comprensione dei problemi del nostro tempo, come è. [...]

Si rimane affascinati, talvolta attraversati da una sottile inquietudine, di fronte alle tele che ritraggono soggetti sacri, biblici, mitologici, spesso caratterizzate da un ricco simbolismo e da richiami archetipici. Ed è un linguaggio, ben si capisce, che si nutre di una costante e sorvegliata introspezione spirituale, così rara nel discorso pittorico contemporaneo, una pittura interpretata emotivamente e intellettualmente, gravida di tematiche esistenziali e di misteri che suscita nello spettatore un interesse sempre vivo per la curiosità immaginativa che evoca, pur nella molteplice varietà del tema.



NILO MORELLI

Nilo Morelli è nato a Livorno, dove vive ed opera. Socio del Gruppo Labronico dal 1999, ha partecipato a tutti gli eventi del gruppo. Ha al suo attivo numerosi premi tra i quali il prestigioso "Mario Borgiotti". Amante della figura artistica di Amedeo Modigliani, nei decenni ha dedicato una particolare attenzione alla scultura, realizzando opere in omaggio all'artista livornese. "La pittura di Nilo Morelli trae indubbiamente origine da un'accurata analisi interiore e spazia negli antri più profondi del subcosciente per giungere ad una libertà spaziale.

Vi è nella pittura del nostro una proprietà di disegno, con linee, piani e volumi sempre in perfetto equilibrio, un piacevole impasto del colore dove una altisonante gamma di verdi è di sinfonica cornice alle versioni di sogno del Morelli che tuttavia non sfociano mai nel surrealismo. Possiamo aggiungere che il discorso pittorico di Morelli è personalissimo, forse non classificabile in correnti od ISMI, legato soltanto al suo modo di sentire e meditare e se qualche accostamento è lecito potremmo dire "Espressionistico". Tuttavia la pittura del nostro va osservata con animo libero da schemi e preconcetti, in costante ossequio al suo indomito fremito di libertà". (C. Grifoni)



GIANFRANCO POGNI

Nonostante tragga ispirazione dal laboratorio della vita quotidiana Gian Franco Pogni, stabilisce uno stretto rapporto tra realtà e fantasia nella sua pittura realizzata per trasparenze, percorrendo con la magica abilità di un funambolo un filo sottilissimo senza incorrere nelle insidie di ormai sterili cliché, grazie ad una narrazione, che ha saputo far tesoro anche di quella pratica dell'arte di denuncia sociale vissuta in esposizioni fondamentali tra cui troviamo la celebre mostra itinerante "L'immagine critica in Toscana" del 1976. Negli ultimi anni, come egli stesso afferma in una nota sul suo lavoro, pubblicata nel catalogo GIAN FRANCO POGNI a cura di Gian Piero Rabuffi, Bandecchi & Vivaldi, Pontedera – 2001, "le similitudini dei reperti figurativi divengono fecondo supporto per le astrazioni della memoria, espresse nel complesso compositivo o nel particolare grafico – materico e plastico. Tutto questo, pur assumendo un verbo visivo carico di simbologie, che emergono da un disagio sociale ed esistenziale, cui, a volte, si contrappongono con effetto d'urto, si svolge in quanto percorso tra realtà e ambiguità dell'immaginario, nel suo divenire... pittura". Il racconto nell'opera di Pogni si declina, quindi, tra gli oggetti, che egli inserisce nel quadro secondo una prestigiosa architettura esigendo, così, nella sua figurazione quelle armonie di linee e di spazi, che talvolta l'astrattismo ha rischiato di inflazionare. Nel suo linguaggio raccolto, privo di ostentazioni c'è una rara, sottintesa energia, plastica e poetica insieme. Da qui si sprigiona il fascino della pittura di Gian Franco Pogni, un pittore solitario e singolare, pienamente convinto che a chiunque pratici seriamente l'arte spetta di trovare la propria strada in essa, così come ogni persona trova la propria strada nella vita". Silvia Fierabracci



ta l'astrattismo ha rischiato di inflazionare. Nel suo linguaggio raccolto, privo di ostentazioni c'è una rara, sottintesa energia, plastica e poetica insieme. Da qui si sprigiona il fascino della pittura di Gian Franco Pogni, un pittore solitario e singolare, pienamente convinto che a chiunque pratici seriamente l'arte spetta di trovare la propria strada in essa, così come ogni persona trova la propria strada nella vita". Silvia Fierabracci

ALESSANDRO NICOLETTI

Alessandro Nicoletti nasce a Firenze nel '43. Qui cresce. Dai vecchi artigiani apprende i segreti di bottega. Designer a tutto tondo conosce le fonderie e qui, affascinato dal lavoro (degli altri), fa una sosta che dura tuttora. Le sue idee, trasformate in bronzo, finiscono principalmente all'estero.

Sandro è un personaggio surreale, come le sue opere, che Cesare Marchisio definì "oggetti fantasiosi, dalla plasticità irreali, eleganti, liberi". Apprezzato, snobbato, copiato, dice, senza falsa modestia, che le sue cose "piacciono abbastanza". Difficilmente usa il termine arte per rispetto ai maestri del passato. Dice di aver partecipato alle solite mostre, qua e là, con alterne fortune, come tutti d'altronde. Recentemente ha realizzato in bronzo una serie di "oggetti per la luce", unici, destinati all'arredamento d'élite. Tra le sue esposizioni ricordiamo quella, allestita a Firenze dalla Regione Toscana (Palazzo Panciatichi nel 2010, assieme all'amico artista Alberto Fremura.



I profili degli artisti e i contatti si trovano su www.associazioneartealivorno.it

FRANK PARADISI

Francesco Paradisi, nato a Livorno nel 1977, da sempre appassionato di arte e disegno, durante gli studi superiori presso l'Istituto Tecnico per Geometri Buontalenti, nel 1993 comincia il suo percorso artistico a "bottega" dal Maestro Marc Sardelli, pittore ufficiale della Marina Militare Italiana, dal quale apprende varie tecniche specializzandosi, poi, in quella dell'acquarello. Ha partecipato in qualità di segretario di giuria e revisore degli elaborati, sotto la presidenza del Maestro Sardelli, pittore di Marina, al concorso annuale del Tan "Il mare, le vele", in Accademia Navale.

Nel 2009 inaugura la sua prima personale presso la Rocca del Cerruglio a Montecarlo di Lucca nella quale ha presentato 32 quadri, in tecnica ad acquarello, rappresentanti vedute sia livornesi che toscane. Nell'aprile 2010 ha partecipato alla prima edizione del Premio Combat di Livorno (Premio d'arte Contemporanea italiana). Negli anni le sue opere sono state apprezzate in varie manifestazioni e mostre personali in località come Montecarlo di Lucca, Marina di Castagneto Carducci, Castiglioncello, Bolgheri, Portoferraio ed altre località italiane.



MARIO PETRI

Nato nel 1908, pratica nell'arco del Novecento una pittura sempre più raffinata cercando di attuare un pervicace tentativo di coniugazione tra la Tradizione ed il Nuovo, nel segno di una non trascurabile apertura alla contemporaneità. Nell'arco del suo intero percorso artistico rivolge i suoi studi e la sua ricerca alla costruzione di una figurazione moderna, che, nella consapevole rielaborazione della lezione espressionista e cubista, non disdegna di recare ancora in seno l'eco di un richiamo autentico ai canoni della bellezza classica, frutto di armonia, equilibrio e compostezza.

Debutta ufficialmente sulla scena artistica prendendo parte a due notevoli rassegne al complesso termale delle "Acque della Salute" di Livorno nel 1933 e nel 1935, dove tra le altre, vi prendono parte figure di spicco del Gruppo Labronico quali Plinio Novellini, Ulvi Liegi, Gino Romiti e Renato Natali.

Diventa socio cultore della prestigiosa Associazione nel 1973, quando questa, dopo la XXXV mostra alla Casa della Cultura di Livorno, si appresta ad una fase di rinnovamento con un'apertura verso la pittura contemporanea ben testimoniata dalla mostra "L'eredità di Fattori e Puccini. Il Gruppo Labronico tra le due guerre", che, nel 2011 ai Granai di Villa Mimbelli ha esibito alcune delle opere più rappresentative della sua pratica di nuove formule espressive.



ERBORISTERIE BENETTI

■ L I V O R N O ■



L'ORTO DELLA SALUTE

Infusi & Decotti ♦ Estratti & Compresse ♦ Fiori di Bach & Oli Essenziali

IL GIARDINO DELLA BELLEZZA

Latti & Acque ♦ Creme & Maschere ♦ Essenze & Bagni

LE NOSTRE SEDI:

Fonti del Corallo - Tel 0586 427515 ■ Parco di Levante - Tel. 0586 815175

Via Marradi, 205 - Tel. 0586 807111 ■ Via Ricasoli, 50 - Tel. 0586 880424